CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

24 giugno 2013

auxilium
VIVERE MEGLIO

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 172€1.20
in abbinata obbligatoria con **Italia Oggi**

Lunedì 24 giugno 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

auxilium
SEDI: MILANO ROMA BARI
WWW.COOPAUXILIUM.IT

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

Inizia una settimana politica importante. La guerra tra gli schieramenti in attesa dei "caschi blu" si continua a combattere. Il 28 con l'adunata di *Folino* e *Bubbico* una prima battaglia di verifica. Ma la Basilicata è anche altro, lo sapete? Per esempio

Il motore di ricerca di Microsoft, Bing



Casaleggio e un pozzo lucano



Il mondo conosce Matera
Il tramonto sui Sassi sulla homepage di Microsoft tra altre bellezze del pianeta

Casaleggio del M5 Stelle
dice che in futuro sarà guerra per acqua e petrolio Da noi cosa succederà?

Verso il 2 luglio

Aspettando la grande festa il carro si è svelato ai fedeli

E la processione ispira un film sul Purgatorio

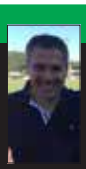


Facce da carro: con andrea Sansone, autore del carro, tutti i giovani artigiani che hanno lavorato con lui (Martemucci)

PANETTIERI e CIERVO **alle pagine 6, 7, 18 e 19**

SPORT

Calcio
Vecchie glorie unite per il Melfi E il Matera si muove come una grande



Novelli

Basket
Bawer favorita per il ripescaggio E il Bernalda si iscriverà



Viggiano

Karate
Campione d'Italia per la quinta volta Terryana D'Onofrio protagonista a Ostia



D'Onofrio

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
insieme a soli € 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

Redford
LUXURY OUTLET
VIA DEL GALLITELLO I POTENZA (ex Non Solo Sport)

Potenza
Terminal pronto Ginefra lo spiega

a pagina 11

Melfi
La Fiat si ferma per due giorni

a pagina 10

piu' sconti
COLLEZIONE PRIMAVERA/ESTATE
TUTTO AL 50%
APERTO DOMENICA 23 e 30 GIUGNO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 24 giugno 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 171

Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezionecasillo.com

Semole e farine di alta qualità
TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

È GIÀ ALLARME INCENDI

Miglionico in fiamme tre contrade accerchiate dal fuoco



AMATI IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA VII >>

INCENDI Aree verdi in fumo

Nuovo forte terremoto paura tra Massa e Lucca

PAURA SENZA FINE Molte persone sono ricoverate ancora in scuole e altri alloggi di fortuna



SERVIZIO A PAGINA 13 >>

La domenica maledetta del Gran Zebrù: 6 morti

TRAGEDIE IN QUOTA Due diverse cordate di alpinisti sono precipitate mentre si trovavano sul Gran Zebrù



SERVIZI A PAGINA 14 >>

SETTIMANA CRUCIALE IN TV INVITO ALLA PRUDENZA: SBAGLIA CHI DICE CHE LA TEMPESTA È FINITA. FACCIA FACCIA CON LA MINISTRA SOTTO ACCUSA

Letta tra Iva, Idem e Ruby

Il premier: sulla tassa stiamo lavorando. La canoista: io non mi dimetto Attesa per oggi la sentenza su Berlusconi. «Ma il governo non rischia»

L'INTERVISTA VENDOLA SU GOVERNO, REGIONE E AQP

Il monito di Nichi «Paese al ko, serve un piano-lavoro»

SE SILVIO PIANGE ENRICO NON RIDE

di **MICHELE COZZI**

Ma Letta trema di più per la vicenda Imu-Iva, la madre di tutte le battaglie anti-tasse del Pdl, oppure rischia di sbandare per le curve di Ruby? Certo, il premier fa di tutto per allontanare dal suo governo il rischio della «tempesta perfetta», ma quella che inizia oggi è una settimana che presenta tutti i crismi del giro di boa.

Inesorabilmente, come il caldo in piena estate, le cambiali giungono a scadenza. E se il versante economico è fondamentale (ma non si esclude che l'atavica tendenza nazional-popolare dell'arte dell'arrangiarsi porti a qualche soluzione tampone, cioè al rinvio dell'aumento dell'Iva), su quello giudiziario, i verdetti giungono inesorabili. E hanno quasi sempre un impatto immediato.

SEGUE A PAGINA 19 >>



SERVIZI DA PAGINA 2 A 5 >>

LA BEFFA DI EQUITALIA

Il Fisco ha 545miliardi ma non sa incassarli

«Contro gli evasori non abbiamo mezzi»

Una cifra da capogiro di 545 miliardi: a tanto ammontano gli arretrati accumulati da 2000 ad oggi che Equitalia dovrebbe incassare dall'evasione fiscale. Ma i mezzi a disposizione non sembrano all'altezza del compito. Attilio Befera, presidente di Equitalia e direttore dell'Agenzia delle entrate, parla di «problema molto serio che bisogna assolutamente affrontare». Da oggi in vigore il nuovo sistema interscambio dati che permetterà all'Agenzia di acquisire dalle banche le informazioni sui conti correnti.

SERVIZIO A PAGINA 3 >>



VENDOLA Il presidente della Regione Puglia: Paese al ko

MARTELLOTTA A PAGINA 7 >>

ENTUSIASMANTE INCONTRO DOPO IL FORFAIT DEL PAPA AL CONCERTO CON I VIP

Francesco va in stazione ad accogliere 250 ragazzi

SERVIZI A PAGINA 10 >>



STAZIONE VATICANA Il papa circondato dai 250 ragazzi che hanno concluso ieri il loro viaggio in treno alla scoperta dei tesori di alcune città italiane

LA BELLA LEZIONE DI 30 LUCANE

di **MIMMO SAMMARTINO**

Trenta donne lavoratrici, dipendenti da due cooperative riunite in un consorzio, nell'area del Vulture, non ricevono lo stipendio da sei mesi. Ma, per non abbandonare al proprio destino gli anziani che assistono, non solo continuano a lavorare gratis, ma si caricano anche le spese.

Non ci sono soltanto i casi indecorosi di chi ha utilizzato il proprio ruolo pubblico per raccattare e taroccare scontrini e ricevute, in Basilicata. Il contraltare della bassa politica è costituito da esempi di rigore e responsabilità come questo. In un Paese che sembra aver perduto la bussola capace di distinguere ciò che è morale da ciò che non lo è, e che è costretto a registrare ricorrenti esempi di inadeguatezza delle sue classi dirigenti, il riscatto giunge da atti esemplari dei cittadini. Spesso i più umili. Persone senza garanzie, con lavoro incerto e salari esigui.

SEGUE A PAGINA 19 >>

SISTEMA SOLARES
con l'energia illimitata e gratuita del sole...



Riduce i costi delle bollette di elettricità, gas e gasolio produce energia elettrica e calore senza inquinare l'ambiente climatizza gli edifici raffrescandoli d'estate e riscaldandoli d'inverno riscalda l'acqua idrosanitaria, di piscine ed altri svariati usi

Telefona 080 5542267 per preventivi e consulenze

SOLARES®

FONTI RINNOVABILI E RISPARMIO DI ENERGIA
Via F. Lattanzio, 53 BARI - Tel 080 5542267 Fax 080 5589323
www.solares.it - e.mail: solares@solares.it

Eseguiamo riqualificazioni e certificazioni energetiche - acquistiamo terrazzi condominiali e terreni edificabili

I RAGAZZINI MEGLIO DEI VIP

di **MICHELE PARTIPILO**

La poltrona vuota dell'altra sera nell'Aula Nervi e la dimenticata stazione vaticana ieri mattina stracolma di ragazzini festosi. Il contrasto è stridente. Rappresenta in maniera icastica il programma di governo della Chiesa secondo papa Francesco. Con un gesto senza precedenti, sabato sera ha disertato il concerto in Vaticano. Delusi i molti vip presenti ai quali un impacciato monsignor Fisichella ha dovuto spiegare che la poltrona bianca posta al centro della grande sala sarebbe rimasta vuota perché il papa aveva «un'incombenza urgente e improrogabile».

SEGUE A PAGINA 19 >>

ALBANIA

Sangue sulle elezioni ucciso davanti al seggio

A PAGINA 15 >>

COLOSSEO CHIUSO

Acqua gratis ai turisti per ore sotto il sole

A PAGINA 11 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 24 giugno 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 - Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 - Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: **tutti i giorni esclusi i festivi:** ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel 080/5470213

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A: POLICORO (MT) VIA LIDO, 3
TEL: 0835/902261 - FAX: 0835/902442

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A: TITO SCALO (PZ) C/DA MATTINO Z.I.
TEL: 0971/485638 - FAX: 0971/485639

L'ULTIMO RITORNO DI FALCIANO SIMBOLO DI ESILIO E DI RISCATTO

di **MIMMO SAMMARTINO**

A un anno e mezzo della scomparsa è stato ricordato, a Potenza, l'artista lucano Rocco Falciano. Un ricordo che è stato una sorta di ritorno al paese d'origine. Una sorta di riconciliazione, con il dono di alcune sue opere alla Pinacoteca provinciale. La figura di Falciano, al di là dei meriti riconosciuti alla sua persona e alla sua arte (gentilezza, intransigenza, rigore, probità, passione civile, attenzione verso gli ultimi), rappresenta una metafora delle sfide che sono dinanzi alla Basilicata del nostro tempo.

Egli, agli inizi degli anni Sessanta, si vide costretto a partire per cercare opportunità altrove, dove nutrì il proprio talento con la fatica del metodo e dello studio. Mezzo secolo dopo i ragazzi lucani sono ancora costretti a partire. E la Basilicata continua a dissanguarsi col rischio di ritrovarsi, nel volgere di qualche lustro, con borghi abbandonati e spopolati. Si può partire per scelta. Per desiderio di conoscere il mondo. E questo è un fatto di libertà. Differente è invece la partenza obbligata. L'addio sentito come necessario per sperare in un futuro. Un viaggio, quest'ultimo, che è abbandono doloroso e sradicamento.

Ma Falciano è anche l'esempio di come anche da una terra di margine e periferica possa scaturire il genio. Lo spirito solidale, la dignità e la responsabilità che dimostrano le lavoratrici del Vulture che assistono gli anziani senza ricevere stipendio e anticipando addirittura le spese. Sopperendo a carenze istituzionali. Dinanzi a questa Basilicata in chiaroscuro, in tempi di populismi e di antipolitica, viene da riflettere sul fatto che invece è proprio la politica a mancare. Ma una politica alta. Capace di ritrovare il senso del progetto. Una politica capace di fornire risposte piccole e grandi ai bisogni e alle aspirazioni dei cittadini. Una politica che, per non rinnegare un futuro al Paese, alle sue comunità e ai suoi territori, sia capace di offrire prospettive concrete (a partire dal lavoro) alle nuove generazioni e ai talenti.

IL CASO REGIONE E COMUNI DEL VULTURE SI APPELLANO AL PATTO DI STABILITÀ E NON SBORSANO UN EURO. APPELLO DI CGIL AL PREFETTO

Pagano per lavorare non abbandonano gli anziani

Da 6 mesi senza salario. Si «autotassano» per offrire assistenza

La storia del Consorzio Cs tra difficoltà economiche e grande sensibilità delle lavoratrici

● Senza stipendio da oltre sei mesi, continuano a garantire il servizio sborsando di tasca propria. Una trentina di lavoratrici che si occupano di assistenza agli anziani dell'area del Vulture, non percepiscono salari dalla fine del 2012. La Regione Basilicata (che dovrebbe coprire il 75 per cento dei costi) e i Comuni dell'area (a cui spetterebbe la copertura del restante 25 per cento) invocano il «patto di stabilità» per dire che non c'è un soldo per retribuire l'opera di queste persone che sono costrette addirittura a sobbarcarsi i costi di viaggio per poter assicurare l'assistenza.

SERVIZIO A PAGINA II >>

TURISMO

Niente fondi per terza età e disabili

● Turismo per la terza età e per i disabili senza incentivi in Basilicata. I fondi regionali, invece, hanno resistito alla mannaia nel settore del turismo scolastico e per la convegnistica. Esplode la polemica, a cominciare da quella degli operatori turistici delle coste jonica e tirrenica lucane.

MELE A PAGINA IV >>

TRE CONTRADE ACCERCHIATE DAL FUOCO



Inferno a Miglionico

● Un desolante scenario di ceneri fumanti. Un'impressionante macchia nera: quasi una zona «fantasma». Ecco ciò che resta, ormai, di una delle più salubri e rinomate zone verdi dell'agro miglionichese: ben tre contrade, «Piano dell'oste», «San Michele» e «Pampapane» sono state in parte distrutte da un devastante incendio.

AMATI A PAGINA VII >>

ASSOCIAZIONISMO



In Basilicata è boom di istituzioni no profit

● **Lunedì primo luglio in Basilicata saranno cancellati i ticket aggiuntivi sulle visite specialistiche nella sanità. Ed è l'unica regione italiana a farlo.**

SERVIZIO A PAGINA III >>

MATERA

Festa della Bruna ieri la benedizione del carro tradizionale

COSENTINO A PAGINA V >>

POTENZA

Gestione dei parchi «Il verde non manca ma è abbandonato»

SERVIZIO A PAGINA III >>

MARATEA

La perla del Tirreno come Rio de Janeiro Giornata dei giovani

SERVIZIO A PAGINA IV >>

L'EVENTO IL FOTOREPORTER LUCANO UCCISO A RAMALLAH

Gli scatti di Raffaele Ciriello in una mostra a Milano



GUERRA **Un autoscatto di Raffaele Ciriello, originario di Ginestra, ucciso a 42 anni**

PIZZILLO A PAGINA VIII >>

RELIGIONE MA LA COMUNITÀ DI TORONTO CI RIPROVERÀ

La Madonna nera non arriva Delusi i lucani in Canada



FEDE Il santuario di Viggiano

● Il servizio del nostro giornale dello scorso 30 maggio, che annunciava la cancellazione della già programmata visita della Madonna di Viggiano in Canada (15 - 25 giugno), è stato letto a Toronto dal referente dell'organizzazione che aveva già preparato la permanenza della statua originale. C'è delusione tra i corregionali in Canada, ma anche voglia di riprovare a organizzare il viaggio della Vergine nera.

SELVAGGI A PAGINA II >>



l'Unità

Anno 90 n. 171
Lunedì 24 Giugno 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La chiave è una sola: un vero governo europeo, che si preoccupi dell'interesse dell'Europa e dei suoi popoli e non dell'interesse di questo o quel Paese, col rischio di far esplodere tutta l'Unione

Jean-Paul Fitoussi

a2po
800.199.978
axpoenergia.it

Gregoretti: il mio archivio a un paesino
Morselli pag. 20

Vent'anni dopo il jazz di Urbani
Gianolio pag. 17



Le favole «stellari» di Hack
Pulcinelli pag. 18

U:

Non si può aumentare l'Iva

Letta: imposta decisa dal Pdl ma troveremo una soluzione. Probabile stop di tre mesi

Il premier interviene in tv dopo diversi giorni di polemiche sull'aumento dell'imposta: «Nessuno nel governo vuole che l'aliquota scatti. Il fatto è che l'aumento già c'è ed è stato deciso da Berlusconi». Brunetta risponde a stretto giro: a decidere è stato Monti. L'ipotesi più accreditata in vista del Consiglio dei ministri di mercoledì è la sospensione per tre mesi.

A PAG. 2



L'eredità di Berlusconi

L'INTERVENTO

MARIA CECILIA GUERRA

Una strana situazione quella in cui si trova il governo Letta, costretto a cercare risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva. Ma da dove viene questo aumento dell'Iva che nessuno vuole? È una storia molto complessa, ma emblematica, che è bene non dimenticare.

SEGUE A PAG. 3

La Costituzione di Casaleggio

L'ANALISI

MARCO OLIVETTI

In un'intervista pubblicata ieri nell'inserto domenicale del *Corriere della Sera*, Gianroberto Casaleggio ha sintetizzato il «manifesto costituzionale» del Movimento 5 Stelle. Contenuti e toni si ispirano al pensiero democratico radicale, adeguato all'epoca di Internet.

SEGUE A PAG. 5

Brasile, la vera partita

Il 75% appoggia le proteste ma cresce il timore di veder cancellato il Mondiale. Parla lo storico Valter Pomar. Commento di Frei Betto

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

L'INTERVISTA / 1

Giovannini: «Ecco il piano per rilanciare il lavoro»

Decontribuzione dei nuovi contratti a tempo indeterminato, riforma dei servizi all'impiego, nuova flessibilità in entrata. Questi i punti del piano Giovannini per il lavoro. Sulla cig in deroga il ministro assicura: «Sarà rifinanziata ma non si può continuare all'infinito con gli ammortizzatori in deroga».

DI GIOVANNI A PAG. 3

Unione bancaria proviamoci ora

EMILIO BARUCCI A PAG. 15

Staino



L'INTERVISTA / 2

Bindi: «Epifani e Renzi mi devono spiegare»

Nessuno spazio al presidenzialismo. Lo ribadisce Rosy Bindi in questa intervista a *l'Unità*: «Piuttosto discutiamo di come rafforzare il sistema parlamentare partendo dalla bozza Violante». E sul congresso: «Dovrà essere vero e competitivo. Non vorrei che qualcuno si fosse già messo d'accordo sul vincitore».

ZEGARELLI A PAG. 6

Il premier vede Idem: «Decideremo insieme»

A PAG. 7

TERREMOTO

Esami a rischio per scosse

- **In Toscana** la terza prova potrebbe slittare
- **Ordinanza** del ministro

Il terremoto che ha colpito venerdì il nord della Toscana potrebbe far slittare la terza prova di maturità almeno in Lunigiana e in Garfagnana. Il ministro Carrozza su Twitter: «Se ci fossero rischi, la data può essere posticipata a discrezione della commissione».

A PAG. 10



GIUSTIZIA

Processo Ruby: oggi il verdetto sul Cavaliere

- **Il sottosegretario:** «Non avrà effetti sul governo»

FUSANI A PAG. 4

IL CASO

Colosseo, ancora proteste

- **Il monumento** di nuovo chiuso per sciopero
- **Interviene** Marino

I lavoratori del ministero dei Beni culturali bloccano il Colosseo e l'area archeologica di Roma. Chiedono lo sblocco degli stipendi entro luglio. Federalberghi e Confcommercio: danno gravissimo. Il sindaco fa distribuire l'acqua ai turisti dalla Protezione civile.

A PAG. 10

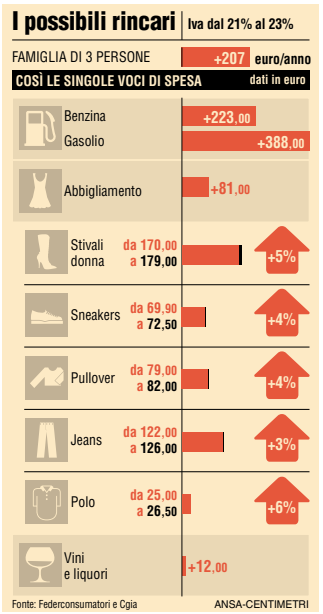


SCONTRO SULLE TASSE
TRA AUMENTI E EVASIONE

Getta acqua sul fuoco, ma dal Pdl, dalla Santanchè alla Bernini, gli avvisi e gli ultimatum si moltiplicano

Letta: «Ma l'aumento dell'Iva deciso dal governo Berlusconi»

Brunetta: falso, fu Monti. Il premier: niente ultimatum, troveremo la soluzione



ROMA. Una «soluzione si troverà» ma no ai «diktat». Il premier Enrico Letta assicura di non volere l'incremento dell'Iva dal 21 al 22% e allo stesso tempo però prova a mettere all'angolo il Pdl che da giorni incalza il governo su questo fronte ricordando come «sia stato Berlusconi a prevedere il rincaro nel 2011». Pronta la replica del partito del Cavaliere: falso, spiega il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, il rischio della stangata sui consumi è da addebitare all'Esecutivo Monti.

Fibrillazioni, quelle interne alla maggioranza e alla stessa squadra di governo, che il presidente del Consiglio derubrica come normali, sostenendo di aspettarsene altre in futuro: «che maggioranza è – sostiene – quella in cui non si discute?». E poi, quella Pd-Pdl è un'alleanza davvero «originale» e dunque una dialettica accesa è fisiologica.

E così ancora una volta, dalla Santanchè alla Bernini, gli avvisi e gli ultimatum si moltiplicano. La battaglia su Iva e Imu, afferma la prima, è una «conditio sine qua non» per il proseguimento del governo ma anche qualora Palazzo Chigi e il Tesoro riuscissero nell'impresa il Pdl non è disposto a deporre le armi: si tratta di misure che «nei fatti sono giusto una aspirina rispetto alla condizione di sofferenza in cui versa il nostro Paese. Il nodo cruciale – dice la Santanchè – è l'Europa». E se il governo «non manterrà le promesse - pronostica Bernini – saranno gli italiani a dare lo sfratto al governo».

Il premier, pur dichiarandosi «fiducioso», non si lascia sfuggire comunque nè dettagli sulle misure nè sulle risorse ma annuncia ufficialmente il Consiglio dei ministri di mercoledì. All'ordine del giorno, fi-



sco e politiche sociali: «presenteremo un piano nazionale del lavoro» per il quale l'Italia non ha bisogno di soldi o permessi da Bruxelles e che per il governo è il tassello domestico di un progetto a favore dell'occupazione di più ampio respiro, che Letta vorrebbe fosse anche europeo. Una causa, quest'ultima, che il premier perorerà di fronte ai leader Ue in occasione del Consiglio europeo della prossima settimana. Il negoziato che si prospetta è «duro», ammette il premier, ma l'obiettivo è ottenere che i 6 miliardi di fondi Ue, di cui all'Italia spettano 500 milioni, si possano usare subito». In attesa dell'incontro a Bruxelles, anche il pacchetto Giovannini si occuperà soprattutto di giovani, fa capire il premier, e dedicherà molta attenzione al Sud.

Politiche economiche che il governo mette in campo non però senza «la necessaria prudenza» perchè, mette in guardia Letta, «la tempesta non è finita e chi dice il contrario sbaglia. Io sono il timoniere in questo momento e ho la responsabilità di fare le cose nel tempo giusto perchè la situazione rimane complicata». E questa sarà l'unica strategia, assicura, che consentirà all'Italia di evitare il default, così come invece alcuni già profilano.

La settimana che si apre dunque sarà importante, anche perchè oltre ai temi economici il premier deve anche sbrogliare la vicenda della ministra Idem finita nella bufera per presunti abusi edilizi e illeciti fiscali ("sono garantista – dice Letta - ma no a doppi standard") e con la quale si incontrerà oggi, ma il presidente del Consiglio nega che si tratti di un passaggio «decisivo» per le sorti dell'Esecutivo: «ce ne sono state altre prima, ce ne saranno ancora», dice cercando di minimizzare.

Chiara Scalise



ALLEATI SCOMODI
Il premier Enrico Letta, nello studio televisivo, con la giornalista Annunziata. Nella foto accanto, Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera

LE QUESTIONI TECNICI AL LAVORO PER REPERIRE I FONDI PER BLOCCARE LA TASSA SULLA CASA E L'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Rincari, ipotesi slittamento

Stop di tre mesi o fino a dicembre. Ma servono per Imu e Iva 6 miliardi

ROMA. Quattro miliardi di Imu e due per rimandare l'Iva a dicembre. Ad una settimana dallo «scatto» dell'aliquota al 22%, il governo è ancora al lavoro per reperire le risorse necessarie a scongiurare, almeno per il momento, quello che il Pdl vedrebbe come fumo negli occhi. Le valutazioni sull'Iva non possono però prescindere da quelle sull'Imu, considerando che entro agosto bisognerà procedere anche con la revisione della tassazione della casa e che altre coperture saranno quindi necessarie se si deciderà di abolire, o comunque rimodulare al ribasso almeno per alcune categorie di proprietari, l'imposta sugli immobili.

Per l'aumento dell'Iva la soluzione più plausibile sembra al momento quella di un rinvio. Dopo le tensioni nell'esecutivo emerse alla vigilia del fine settimana, il premier Enrico Letta ha cercato di placare gli animi dicendosi fiducioso sulla possibilità di evitare – «o spostare» – il rincaro.

Un congelamento di tre mesi avrebbe però per le casse dello Stato un costo pari a un miliardo, che salirebbe a due, se, come ipotizzato da più parti, si rinviasse addirittura fino alla fine dell'anno. E se venisse cancellato, il governo, per rispettare gli impegni assunti con l'Ue, dal 2014 dovrebbe reperire risorse pari a 4 miliardi di euro ogni anno. Non a caso, il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, ha parlato esplicitamente di un rinvio necessario per affrontare poi il problema in modo definitivo con la legge di stabilità, inserendo quindi l'abolizione dell'aumento nel budget per il 2014, quando saranno a disposizione gli 8-10 miliardi liberati dalla chiusura della procedura di infrazione Ue nei confronti dell'Italia.

Sul tavolo resta quindi il problema fondamentale della copertura per quest'anno. Come già nel dl fare, una delle voci a cui si tende ad attingere per ogni emergenza è quella delle accise sui carburanti (anche il governo Monti vi ha fatto ampio ricorso), a cui si potrebbero aggiungere anche quelle su sigarette elettroniche e alcol.

IL CODACONS
L'aumento dei prezzi costerebbe per 348 euro all'anno per una famiglia di cinque persone

Un altro filone sarebbe quello del taglio alla spesa, anche se emerge come possibilità anche quella della cartolarizzazione e vendita degli immobili pubblici.

Al ministero dell'Economia è del resto attiva la Sgr che dovrà gestire il processo di dismissione degli immobili pubblici, con una prima dote di 350 beni da circa 1,2 miliardi pronti per essere conferiti dal Demanio. Nel portafoglio della società potrebbero inoltre confluire anche immobili provenienti da altri due canali, quello di «Valore paese» e quello di «Valore paese dimore» che punta su immobili che potrebbero essere trasformati a scopi turistici (dal Castello Orsini di Soriano nel Cimino al carcere di Terra Murata a Procida, dalla Caserma La Rocca di Peschiera del Garda al Complesso di Santa Maria della Stella a Orvieto).

Intanto, secondo il Codacons, l'aumento dell'Iva costerà 349 euro a famiglia. L'incremento dell'imposta va cancellato, non rinviato a settembre, dice presidente del Codacons, Carlo Rienzi, secondo cui spostare di due mesi il passaggio dal 21% al 22% dell'Iva sarebbe «una catastrofe» perchè gli effetti non vengono cancellati «ma solo posticipati di qualche settimana».

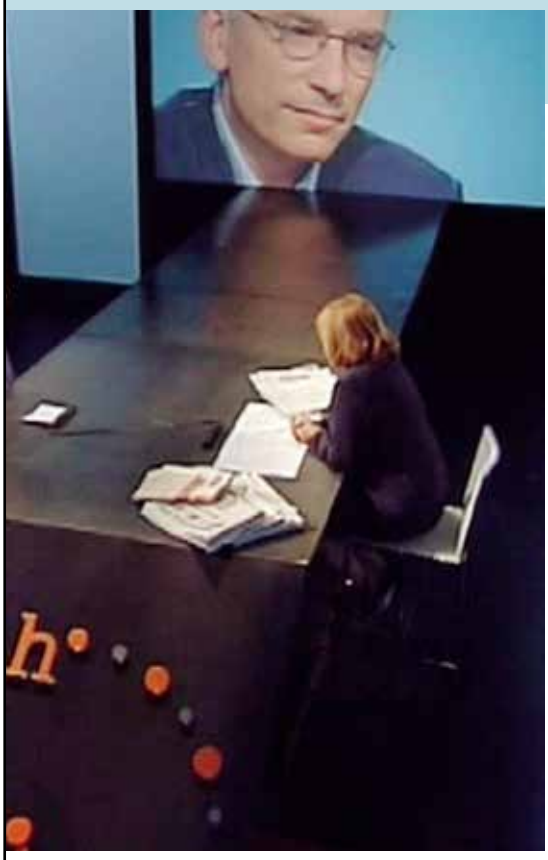
Il problema, quindi, non sarebbe risolto. Per Rienzi "questo rimpallo di dichiarazioni su spostamenti e rinvii vari del provvedimento, rappresenta una presa in giro per i cittadini, chiamati a pagare di tasca propria l'aumento dell'Iva".

Anche in caso di rinvio a settembre, infatti, secondo il Codacons i consumatori si ritroverebbero a pagare una stangata pari a 349 euro annui per un nucleo familiare di cinque persone, con un aumento dell'inflazione dello 0,64%. «Per questo l'aumento Iva va cancellato definitivamente, e non rinviato a settembre», conclude Rienzi.





RINCARI Abbigliamento e benzina: con più Iva rincari certi



I risultati della lotta all'evasione fiscale. Ma gli strumenti per riscuoterli non sono adeguati

LA DIRETTA

● . Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Leggi le istruzioni a pagina 19

Equitalia: 545 miliardi di arretrati da incassare

La cifra da capogiro accumulata dal 2000 a oggi

FISCO **Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia: afferma che i miliardi da incassare sono un problema molto serio**



● **ROMA.** – Una cifra monstre di 545 miliardi di euro. A tanto ammontano gli arretrati accumulati dal 2000 ad oggi che Equitalia dovrebbe recuperare dagli evasori fiscali, ma che difficilmente il braccio operativo del fisco riuscirà a riscuotere senza le armi adatte allo scopo.

- Negli ultimi 12 anni l'amministrazione è riuscita a incassare solo l'11,6% dei ruoli emessi. Su un totale di 545 miliardi di euro da recuperare l'attività di riscossione di è infatti fermata a quota 69 miliardi circa. Negli ultimi tre anni si è registrata una battuta d'arresto, che nel 2012 ha portato a riscuotere solo l'1,9% del carico netto dei ruoli iscritti nello stesso anno. I dati sono contenuti nel rapporto 2013 della Corte dei conti (fonte Equitalia), sul coordinamento

Gli sforzi dell'Agenzia delle Entrate a monte e di Equitalia a valle per scovare e recuperare l'evasione – a partire ad esempio dalla banca dati Sid che da oggi permetterà di acquisire i dati sui movimenti dei conti correnti – rischiano infatti di essere fortemente indeboliti dalle nuove disposizioni contenute nel «decreto del Fare» che ha rimodellato l'attività della spa.

Il dl prevede innanzitutto l'allungamento dei tempi per rientrare dei debiti con il fisco. Fino ad oggi era prevista la possibilità di rateizzare per 72 mesi (rinnovabili per altri 72 se la situazione del contribuente peggiorava). Ora si arriva fino a 120 rate, cioè a 10 anni e si perde il beneficio se si saltano non più 2 rate ma 8. Entro settembre dovrà inoltre essere ridefinito il finanziamento di Equitalia, dove le spese per gli agenti di riscossione vengono attualmente coperte con un aggio all'8% sulla somma riscossa (4,65% dal contribuente e 3,35% dall'ente che riscuote).

Più di tutto però il dl dispone l'impignorabilità della prima casa. Anche se tra gennaio e aprile di quest'anno le vendite effettive di beni pignorati, tra case, auto, barche, sono state appena 52 (su 733 pignoramenti immobiliari), la norma precedente che permetteva di pignorare l'abitazione aveva un forte impatto deterrente sui contribuenti.

Un effetto che ora rischia però di sfumare con le nuove misure volte a dare del fisco un'immagine più clemente in tempi di crisi.

A difendere il ruolo e l'attività di Equitalia sono del resto intervenuti sabato anche i sindacati durante la manifestazione sul lavoro a Roma, con il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, in prima fila: «Equitalia è un punto per la lotta alle evasioni, senza strumenti – ha osservato - non si può fare».

Nella lotta agli evasori Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, non si perde comunque d'animo. Da oggi arriverà infatti il nuovo Sid (sistema interscambio dati) che permetterà all'Agenzia di acquisire automaticamente le informazioni sui conti correnti degli italiani dagli operatori bancari.

Befera, in una intervista, parla di «un problema molto serio che bisogna assolutamente affrontare». Con l'entrata in vigore della banca dati, il prossimo fronte sarà la riforma della giustizia tributaria. La mediazione stragiudiziale per le cause sotto i 20.000 euro ha cancellato lo scorso anno 50.000 procedimenti pendenti.

«A settembre faremo un bilancio, ma secondo me quel limite si può alzare», dice Befera.

IL CASO **IL PROVVEDIMENTO MERCOLEDÌ SUL TAVOLO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, CON UN PRIMO PACCHETTO DI MISURE**

Lavoro, il piano della speranza

Priorità ai giovani. A disposizione un miliardo. Incentivi per l'occupazione al Sud

● **ROMA.** Un «piano nazionale italiano» per il rilancio dell'occupazione, con i giovani come stella polare. E' quello che arriverà mercoledì sul tavolo del consiglio dei ministri, contenente un primo pacchetto di misure da circa un miliardo di euro, da ampliare e approfondire successivamente all'emergere di nuove risorse.

E' il presidente del consiglio, Enrico Letta, intervenendo a In 1/2 Ora, a ribadire la volontà dell'esecutivo di predisporre un piano per il lavoro, con un occhio di riguardo per gli under-30. «Dobbiamo rimettere il lavoro per i giovani al centro», ha spiegato, perchè l'innalzamento della disoccupazione e dell'età pensionabile a seguito delle riforme «hanno messo i giovani ai margini».

E allora ecco il pacchetto da un miliardo di euro, fondi «dirottati» da quelli europei per l'occupazione giovanile ed il contrasto alla povertà nel Sud. Di questi, come ha spiegato ai sindacati il ministro per la Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, 500 milioni andranno alla decontribuzione per i neo assunti a tempo indeterminato nel Sud, con una misura che potrebbe venire estesa fino al 2015 e consentire 50.000 nuove assunzioni, mentre è ancora al vaglio una misura che consenta di stabilizzare gli assunti a tempo determinato. Altri 400 milioni andranno a nuovi tirocini (200) e al rifinanziamento della legge sull'imprenditorialità giovanile (200) mentre 100 milioni a cooperative del terzo settore formate soprattutto da giovani. In totale, l'impatto sull'occupazione dovrebbe essere, nei piani del governo, di circa 70.000 nuovi posti di lavoro.

Con queste misure l'Italia si presenta al Consiglio Ue del 27 e 28 giugno prossimi: «Noi facciamo un piano nazionale e non c'è bisogno del permesso europeo», ha spiegato Letta, sottolineando che non andrà dagli altri leader Ue a «chiedere soldi».



LAVORO **Forse una boccata d'ossigeno per i tanti giovani disoccupati**

In effetti la posizione dell'Italia in vista del vertice europeo è quella di sempre: «ci batteremo affinchè questi soldi siano usati subito e non spalmati su molti anni. Si tratta di 6 miliardi per tutta l'Europa e l'Italia ne userà 500 milioni». Il tema della «battaglia» di Letta sono i fondi per il sostegno dell'occupazione giovanile, lo «Youth Guarantee Scheme», un piano che originariamente doveva essere spalmato fino al 2020 ma che l'Italia, con altri partner europei ad eccezione della solita Germania nelle vesti di 'falcò, ritiene opportuno concentrare solo nel 2014 e nel 2015. L'Europa potrebbe ancora giocarsi il Jolly della Banca Europea degli investimenti, recentemente ricapitalizzata per dici miliardi, parte dei quali, si parla di 60 milioni per le Pmi, potrebbe venire usata per spingere l'occupazione.

E sullo sfondo, ancora lontano, un secondo pacchetto di misure che, anche se indirettamente, avrebbero un impatto sul lavoro: Trigilia ha parlato di almeno 3,5 miliardi, da usare per il sostegno alle imprese ed alle economie locali.

Intanto Linda Lanzillotta (Scelta Civica) dice di avere trovato «positivo la serietà e la cautela con cui Letta ha intenzione di affrontare le prossime settimane di governo, mettendo come priorità il lavoro giovanile. Non è con gli ultimatum che si governa un Paese».

«L'unico modo per riavviare una crescita duratura è un piano di riforme e interventi fiscali che dovrebbero essere concentrati su imprese e lavoro. E' inutile defiscalizzare le nuove assunzioni se poi l'economia non riparte. Anche gli incentivi per i nuovi occupati potranno essere efficaci solo se vi sarà il sostegno alle imprese e alla domanda interna: solo con le riforme l'Italia sarà più competitiva».

E Cesare Damiano (Pd) dice che «fa bene il premier ad insistere sul tema della occupazione. Ci aspettiamo nei prossimi giorni che il governo spieghi il suo piano. Per dare un segnale all'occupazione giovanile bisogna che, almeno, siano decisi subito gli sgravi sul costo del lavoro per favorire l'assunzione di giovani e di ultracinquantenni a tempo indeterminato. Si tratta di una misura che, riguardando solamente le nuove assunzioni, può essere realizzata con le non ingenti risorse a disposizione. Al di sotto di questa soglia rimarrebbe poco di concreto. Ci fa piacere che Letta, riconoscendo il drastico innalzamento dell'età pensionabile voluto dal governo Monti, riconosca che questa misura ha impedito un ricambio generazionale più accelerato e quindi abbia contribuito ad allontanare i giovani dal mercato del lavoro. Per questo, nell'agenda del governo, il tema delle pensioni, che ci sembra oggi trascurato, deve anch'esso essere una delle priorità al fine di risolvere il problema dei cosiddetti esodati e per introdurre un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale». «Infine, ci preoccupa la denuncia dei sindacati su il ritardo nell'applicazione del decreto sulla cassa integrazione in deroga – ha aggiunto -. Il Parlamento ha svolto rapidamente il suo compito e non vorremmo che, a causa di ritardi burocratici, non venissero firmate le autorizzazioni al pagamento delle risorse che sono già disponibili. Se vogliamo privilegiare il 'farè questi problemi sono i primi che debbono essere risolti».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 24 giugno 2013



Il ministro delle Pari Opportunità al centro della bufera per presunti abusi edilizi e Ici aggirata

«Voglio vedere tutte le carte - dice il presidente del Consiglio - e alla fine decideremo insieme»

La Idem resta in bilico oggi la parola a Letta

Il premier annuncia: «Garantisti ma no a doppi standard»



● Quello di oggi sarà un lunedì cruciale per Josefa Idem, il ministro delle Pari Opportunità, al centro della bufera per presunti abusi edilizi e Ici aggirata: «Domani pomeriggio incontrerò la ministra Idem parleremo e poi insieme decideremo che fare», ha annunciato il premier Enrico Letta, nel corso della trasmissione 'In mezz'orà. Il presidente del Consiglio ha precisato di non aver visto «tutte le carte» e che vuole vederle tutte.

Ha detto ancora che bisogna «essere garantisti e garantire opportunità e rispetto delle regole» come «elemento chiave del nostro governo». Ma «nessun doppio standard".

E intanto c'è anche all'interno del Pd chi critica la Idem per non aver già rimesso il mandato nelle mani di Letta: «Della ministra Idem non convince soprattutto la frase 'non lasciò – ha scritto il presidente della Toscana Enrico Rossi sul suo profilo facebook – Avrebbe dovuto dire 'penso di essere onesta, ma rimetto il mio mandato nelle mani del Presidente del Consiglio. Sta a lui deciderè. In politica si fa così».

Paradossalmente ad essere pì morbido con la Idem è stato il capogruppo Pdl alla Camera dei deputati, Renato Brunetta: «La vicenda del ministro Idem? Io sono un garantista all'ennesima potenza, contrariamente ai miei colleghi del Pd che nel passato si sono infilati in ogni strumentalizzazione – ha affermato in una intervista a SkyTg24 – Io non faccio strumentalizzazioni rispetto le persone, rispetto anche gli errori delle persone. Chi non ha mai fatto un errore nella denuncia dei redditi? Chi non ha mai fatto un errore sull'Iva? Chi non ha mai fatto un errore sull'Imu? Quindi io non sarei per dare la croce in testa a questo o a quel ministro, è un gioco che non mi appassiona, che non ho mai fatto e che non farò mai».

E, comunque, sarà un lunedì importante anche perchè da domani entreranno nel vivo le indagini della Procura di Ravenna. La polizia Municipale di Ravenna ha infatti ricevuto ampio mandato dal Procuratore capo pro tempore, Isabella Cavallari, di compiere verifiche sia sulla parte edilizia che su quella commerciale della residenza, sovrastante a una palestra, del ministro Josefa Idem nella frazione di Santerno, alle porte della città romagnola.

Gli accertamenti, affidati alla sezione di polizia Commerciale, cominceranno appunto a inizio settimana e saranno determinanti per l'individuazione delle eventuali ipotesi di reato.

Sul fronte palestra, secondo testimonianze raccolte dalla stampa locale, diverse persone hanno sostenuto di essersi allenate là dentro semplicemente pagando una quota mensile e una di iscrizione.

E sempre domani per la Idem è prevista la prima uscita ufficiale a Ravenna dall'inizio del caso che l'ha investita. E' stata annunciata alla presentazione dell'associazione 'Giacomo Sintinì – fondata dal 34enne campione pallavolista lughese di recente vincitore dello scudetto dopo avere sconfitto un linfoma - con lo scopo di raccogliere fondi a favore della ricerca medica e all'assistenza in campo onco-ematologico. L'appuntamento, promosso dall'Ail (associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma) è per le 11.30 alla sala conferenze del Dea, al settimo piano del complesso che ospita il nuovo pronto soccorso dell'ospedale ravennate.

VERSO IL CONGRESSO RESTA APERTO IL DIBATTITO SULLE REGOLE PER L'ELEZIONE DEL NUOVO SEGRETARIO NAZIONALE

Pd, Renzi prende tempo

«Deciderò più avanti se candidarmi». La Bindi pronta a sostenerlo

● Matteo Renzi deciderà «più avanti» se candidarsi alla guida del Pd. Intanto, può fare affidamento su un'alleata a sorpresa. «Non ci sto a cambiare le regole per penalizzarlo», sostiene Rosy Bindi che, nonostante il tentativo del sindaco di Firenze di rottamarla, non intende mettergli «i bastoni tra le ruote». «Ma se si candida e vince - precisa – deve fare il segretario e non usare la carica come trampolino per Palazzo Chigi». Da dove Enrico Letta assiste alla battaglia per le regole del partito con sguardo imparziale, ma per nulla disinteressato.

Quello del presidente del Consiglio è, per sua stessa ammissione, un tentativo di tutelare il Pd dalle tensioni interne. «Voglio che lo proteggiamo e lo facciamo crescere», afferma il premier, che lancia un messaggio a Renzi – «il suo atteggiamento nei confronti del governo è sempre stato positivo e collaborativo» – e alle componenti del suo partito. «Non ho dimenticato assolutamente», dice, di essere un uomo del Pd. E, mentre è impegnato schivare l'ultimo diktat sull'aumento dell'Iva, si definisce «molto orgoglioso di far nascere un partito da storie e riformismi diversi».

Le questioni in campo, per il Pd, le riassume bene la Bindi: «Un congresso in due tempi – spiega – che parta dai circoli; distinzione tra segretario e candidato premier; primarie solo tra gli iscritti oppure aperte». Tre norme, prosegue, «che riguardano la natura stessa del Pd", per cui «cambiarle - osserva – è scegliere il tipo di partito che vogliamo». «C'è una commissione che ha un mese di tempo per discuterne – fa notare l'ex presidente dell'assemblea nazionale del partito – ma io penso che non vadano fatti cambiamenti quando un percorso è già iniziato».

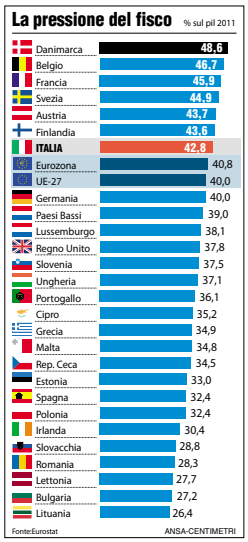
Al sindaco di Firenze 'fischiano le orecchiè. Per lui parlano Ateniesi e Renzi2.0, 'nomi di guerrà dei gruppi renziani che hanno chiuso oggi a Torino il primo workshop interamente autofinanziato di OpenPd.

ECONOMIA&FINANZA

«Troppe tasse, l'Italia ora tagli le spese»

Il monito della Bri: il debito pubblico è da record e cresce ancora





● **ROMA.** Le banche centrali hanno permesso una tregua «acquistando tempo» che però fino a ora i governi, i politici, ma anche le famiglie e le imprese hanno sprecato rimandando le necessarie riforme e sperando che la ripresa dell'economia potesse risanare i bilanci, rimettere in carreggiata il rapporto debito-Pil e far ripartire l'occupazione.

La relazione annuale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), la banca delle banche centrali che fra le prime ha sempre avvisato sui pericoli e rischi della crisi, è severa e chiede un intervento deciso per accelerare le riforme senza aspettare miracoli dalla politica monetaria per far ripartire la crescita. Per l'Italia (e altri Paesi europei), dove la pressione fiscale è alta e non è possibile alzare ancora le tasse, la soluzione è agire sui tagli alle spese. La Bri non dà ricette specifiche al nostro paese ma rileva come una cura fatta di liberalizzazioni, riforma del mercato del lavoro (non nel senso di una mera flessibilità) e ricomposizione del bilancio potrebbe arrestare e invertire la spirale della crescita del debito pubblico (da record in Italia) e della disoccupazione nei Paesi avanzati con forti rigidità in questi campi. Dalla lotta alle lobbies nelle professioni o nel commercio potrebbe arrivare una crescita di 3 punti all'occupazione. La Bri, a dispetto delle critiche (anche accademiche) ricevute dai fautori dell'austerità, rimane convinta che un debito alto sia un fattore di vulnerabilità forte e che comporta pagamento di forti interessi e pochi margini di manovra. Certo «per minimizzare i costi di breve termine del risanamento» le «tasse sugli immobili e quelle indirette sulle vendite sono meno distorsive di quelle su lavoro e capitale» così come «i tagli ai trasferimenti sociali producono minori danni alla crescita rispetto alla riduzione dei consumi».

Tuttavia la strada resta quella delle riforme e non si può fare affidamento solo sulle banche centrali. Ogni giorno che passa «appare sempre meno verosimile» che le banche centrali possano, come nella celebre frase pronunciata dal presidente Bce Mario Draghi nel luglio 2012 (e di casa a Basilea avendo ricoperto per anni la carica di numero uno del Financial Stability Board), fare «tutto il necessario» non solo per scongiurare (come in quel caso) il tracollo finanziario ma anche per «riportare economie ancora stagnanti alla crescita». Le banche centrali quindi devono ritornare al loro ruolo originario: la stabilità dei prezzi e quella finanziaria. Presto o tardi rileva la Bri la «droga» dei tassi quasi a 0 e degli acquisti massicci di bond dovrà finire, come già ha iniziato a fare la Fed e per i possessori di bond saranno dolori. Le perdite da un rialzo dei tassi del 3% raggiungerebbero i 1.000 miliardi per quelli Usa e fra il 15 e il 35% del Pil per Gb, Francia e Italia.

Andrea D'Ortenzio

Imprese individuali, sette giorni per la Pec



ROMA – Rimane solo una settimana di tempo alle imprese individuali per la comunicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata al Registro imprese. Il 30 giugno scade infatti il termine indicato dal decreto legge sviluppo bis che ha esteso anche a questo insieme di imprese l'obbligo, già previsto per le società, di munirsi di una casella Pec. Lo ricorda Infocamere, specificando che a metà giugno sono il 17% le ditte individuali attive in Italia che si sono dotate di un indirizzo telematico.
InfoCamere ha predisposto sul portale delle Camere di commercio italiane www.registroimprese.it il servizio «Pratica Semplice» che consente di assolvere in pochi minuti, per i titolari d'impresa provvisti di dispositivo di firma digitale, all'iscrizione della propria casella di posta elettronica certificata al Registro Imprese. La casella di Pec può essere acquistata online rivolgendosi ad uno dei gestori autorizzati (elenco pubblico consultabile all'indirizzo www.digitpa.gov.it) e deve essere poi iscritta al Registro delle imprese.
La Pec è un sistema di posta elettronica che realizza una vera e propria sede legale «elettronica» dell'impresa, accessibile da chiunque e che consente di scambiare messaggi con la massima sicurezza e con lo stesso valore legale della raccomandata con ricevuta di ritorno.

Agli italiani carne e latticini costano l'11% più della media Ue

● **ROMA.** Al suo massimo storico, lo spread fra Btp e Bund è arrivato a 574 punti base, vale a dire il 5,74%. Poco più della metà dello spread alimentare con cui gli italiani ogni giorno devono fare i conti quando fanno la spesa, anche adesso che il differenziale finanziario si è ridotto a livelli più accettabili. I dati arrivano dalla Coldiretti, che ha rielaborato quelli comunicati dall'Eurostat, sui costi del carrello della spesa nei vari paesi europei.



Se la spesa in Italia costa complessivamente l'11% in più rispetto alla media europea, si arriva a punte del +26% per latte formaggi e uova, e più cari sono anche carne e pane, rispettivamente +15% e +14%. Fra i prodotti di largo consumo, si salvano solo i tabacchi e le bevande alcoliche, che costano l'1% e il 2% in meno rispetto alla media Ue. L'Italia paga abitudini alimentari diverse, principalmente un maggior utilizzo di alimenti di maggior pregio e quindi maggior costo, ma anche problemi endemici, collegati soprattutto all'aumento dei prezzi dal campo fino alla tavola. Secondo la confederazione agricola, infatti, lo spread alimentare riflette numerosi fattori, che vanno dalla situazione economica generale dei Paesi alle abitudini a tavola, ma che dipende anche dalle caratteristiche del sistema agroalimentare delle diverse realtà. L'Italia è costretta ad importare oltre il 25% del proprio fabbisogno alimentare, ma la percentuale sale al 40% per latte e carne, per colpa di un modello di sviluppo industriale sbagliato che ha tagliato del 15% le campagne e fatto perdere negli ultimi venti anni 2,15 milioni di ettari di terra coltivata.

La ragione del differenziale più elevato per i prezzi dei prodotti alimentari va ricercata in Italia anche nelle distorsioni presenti nel passaggio degli alimenti dal campo alla tavola, considerato che i prezzi alla produzione agricola per alcuni prodotti come i cereali sono spesso determinati a livello comunitario se non addirittura internazionale. Il Paese più caro per la spesa alimentare è comunque la Danimarca (+43% rispetto alla media) mentre quello più a buon mercato è la Polonia (-39%). Il globe trotter del carrello per risparmiare in Europa dovrebbe comperare le sigarette in Ungheria (costano il 48% in meno rispetto alla media Ue), gli alcolici in Bulgaria (-33%) dove più conveniente sono anche il pane e gli altri cereali (-43%), mentre la carne si paga il 45% in meno in Polonia dove anche latte, formaggi e uova hanno i prezzi più bassi (-37%).

Europa, raddoppiate in un decennio le allergie alimentari

● **ROMA.** Esplodono le allergie alimentari in Europa, dove a soffrirne sono 17 milioni di persone, di cui 3,5 milioni di bambini, quasi il doppio rispetto a dieci anni fa quando il problema riguardava 9 milioni di europei. Tanto che le ammissioni in ospedale per serie reazioni allergiche ai cibi sono aumentate di sette volte in dieci anni. In Italia i pazienti sono circa 2 milioni, 570.000 con meno di 18 anni. Per i pazienti, ma anche per i medici e per gli insegnanti, per i produttori alimentari e per i ristoratori, arrivano le prime Linee Guida al mondo ad affrontare la gestione delle allergie alimentari dalla A alla Z. E si studia anche la possibilità di addestrare i gestori dei ristoranti ad affrontare una eventuale crisi allergica grave per potere utilizzare l'adrenalina così come si sta facendo già per l'uso del defibrillatore.

Presentate a Milano dall'European Academy of Allergy and Clinical Immunology (Eaaci) durante il World Allergy Asthma Congress che la Società europea ha organizzato assieme alla World Allergy Organization (Wao), il documento offre indicazioni per quanti ne soffrono ma anche per coloro che se ne debbono occupare, con particolare spazio alle donne in attesa, che per la prima volta hanno a disposizione indicazioni chiare e complete per la prevenzione delle allergie alimentari nei bambini. Il documento si occupa di diagnosi, trattamento, prevenzione, qualità di vita. L'obiettivo è costituire una piattaforma comune e condivisa di dialogo fra quanti devono gestire i pazienti e quanti possono prendere iniziative che incidano sulla loro vita: dai livelli di assistenza da garantire, ai test diagnostici gratuiti, a terapie e prodotti speciali, dalle regole per l'etichettatura dei cibi agli standard di cura, dalla necessità di lavorare gli alimenti potenzialmente allergenici in aree e linee di produzione fisicamente isolate nelle aziende agli interventi educativi necessari per la gestione delle allergie alimentari. Per le donne in gravidanza: per la prima volta tutti gli esperti nel settore, sulla base dell'analisi di tutte le evidenze scientifiche raccolte a oggi, concordano su una serie di raccomandazioni per prevenire le allergie alimentari nei bambini. «Le ricerche solo in parte confermano le credenze che circolano sull'argomento – dice Maria Antonella Muraro, responsabile Centro riferimento regionale per studio e cura di allergie e intolleranze alimentari del dipartimento di pediatria dell'Università di Padova – E' vero: l'allattamento solo al seno fino al quarto o sesto mese ha un effetto preventivo.

Maria Emilia Bonaccorso

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 24 giugno 2013

COZZI

Se Silvio piange, Enrico non ride

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Oggi gli occhi di tutto il mondo sono puntati sui giudici chiamati a decidere sul «Rubygate». Berlusconi sapeva che la giovane marocchina all'epoca era minorenne? Ci furono rapporti sessuali a pagamento? Berlusconi ha sempre negato sia di avere avuto rapporti intimi con Ruby sia di essere a conoscenza della sua minore età.

Questi e altri interrogativi (compreso quello su Ruby nipote di Mubarak, il presidente egiziano dell'epoca) sono alla base della vicenda, per il cui presunto coinvolgimento, i pm hanno chiesto per Berlusconi 6 anni di carcere e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Per i reati ipotizzati (concussione e prostituzione minorile), è superfluo sottolineare l'impatto del processo, durato 27 mesi e 50 udienze, e l'eventuale condanna. Pensare che, in tal caso, per il governo tutto possa scivolare senza lasciare traccia, lasciando l'ex premier a risolvere questa e le altre vicende giudiziarie, è da «Alice nel paese delle meraviglie».

Certo, Berlusconi in queste ore dice ai suoi che il verdetto di primo grado del processo Ruby non avrà (o non avrebbe) ripercussioni sulla vita del governo. Tant'è.

Ma la vicenda giudiziaria e le questioni prettamente politiche finiscono con l'intrecciarsi. Anche i berlusconiani al governo, accusati dai «falchi» del partito di non difendere a oltranza il loro leader, stanno improvvisamente alzando il livello dello scontro. Solo in tal senso è comprensibile il quasi-ultimatum del vicepremier Alfano per lo stop all'aumento dell'Iva. Parole inaspettatamente dure quelle dell'ex Guardasigilli, che certo deve dare un po' di spago agli oltranzisti interni, ma che suonano come il primo campanello d'allarme sulle sorti del governo. Così ieri Letta, sempre così misurato nei toni oltre che nelle parole, pur cercando di gettare acqua sul fuoco, ha ricordato che l'aumento dell'Iva era stato deciso nella «prima metà del 2011». Quindi, quando al governo c'era Berlusconi. E che quindi il governo troverà una soluzione, ma che non accetta *diktat*. Una precisazione che non è piaciuta.

Ma Letta in queste ore deve fare i conti con un'altra grana. Il ministro Josefa Idem è accusata di non avere pagato l'Imu su un immobile di proprietà. La sua autodifesa oscilla tra la sorpresa e l'irritazione. E non è stata proprio all'altezza delle sue *performance* olimpiche. Settori sempre più ampi del centrosinistra chiedono al ministro di togliere Letta da una situazione di imbarazzo, lasciando l'incarico governativo. E ieri Letta, in televisione, ha mostrato di non gradire né la vicenda in sè, ne la «via di fuga» del ministro, con un giudizio graffiante: «Garantisti, ma no a doppi standard». Della serie: se sarà accertato l'«errore», il ministro dovrà trarne le conseguezze.

Gli ostacoli sul cammino del governo tendono ad aumentare. Dai dolori del Pdl alle angosce del Pd, alle prese con l'avvio di una fase congressuale ricca di incognite.

Tutto questo mentre l'economia ristagna, i consumi si comprimono, gli indici di sviluppo del Pil farebbero felici i sostenitori della «decrescita» e sulle vacanze degli italiani rischia di calare una lunga notte buia.

Michele Cozzi

SAMMARTINO

La bella lezione di 30 lucane

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Le lavoratrici dipendenti del Consorzio cooperativa solidarietà, costituito da due coop («Presenza e realtà sul territorio» e «Gestione e servizi sociali») prestano il servizio di assistenza agli anziani, nella Basilicata nord, da circa un decennio. Le dipendenti hanno un'età media di 45 anni, una famiglia da portare avanti e stipendi che oscillano intorno ai 600 euro al mese. Le risorse, per i costi relativi al servizio, dipendono dalla Regione Basilicata (per il 75 per cento) e dai Comuni dell'area (per il 25 per cento).

Il «patto di stabilità» ha però complicato le cose: nella sostanza, i pagamenti sono stati interrotti con conseguenti ritardi nella retribuzione delle mensilità. Solo di recente le operatrici sono infatti riuscite a ottenere gli stipendi arretrati di novembre e dicembre 2012 e la tredicesima. In pratica, non ricevono un soldo da gennaio scorso. Le loro prestazioni, però, non si sono mai fermate. E, trattandosi di assistenza domestica, spesso queste donne raggiungono con i propri mezzi le località nelle quali risiedono gli anziani bisognosi (l'assistenza riguarda aiuti per l'alimentazione, l'igiene personale e altre cure). E, nei casi di spostamenti obbligati, si vedono costrette anche a sobbarcarsi le spese (benzina e quant'altro).

Pasquale Paolino, della Cgil Funzione Pubblica, ha chiesto l'intervento urgente del prefetto di Potenza per superare una situazione che ha dell'assurdo: «Abbiamo provato a chiamare la Regione, i Comuni, le cooperative. Ma non ci sono giunte risposte». Così il cerino rimane in mano all'anello più debole della catena. Cioé alle dipendenti, non pagate, che continuano comunque a prestare la loro opera di assistenza. Mentre dalle istituzioni è tutto un allargare di braccia.

In un simile contesto «pilatesco», nel quale si affida la vita dei più vulnerabili (nello specifico, gli anziani spesso non autosufficienti) al senso di responsabilità di trenta lavoratrici, emergono due elementi inequivocabili: la dignità di queste donne che restituisce decoro a una Basilicata di recente infangata dalla grettezza delle vicende emerse nell'indagine denominata «Rimborsopoli»; ma anche l'insostenibile leggerezza del ruolo di istituzioni e politica, incapaci di risolvere i problemi concreti ma che non disdegnano di scaricare sulle spalle dei più deboli le contraddizioni di un sistema che mal funziona.

Mimmo Sammartino

PARTIPILO

I ragazzini meglio dei vip

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ieri mattina, invece, nessun impegno per accogliere il «Treno dei bambini», un'iniziativa voluta dal cardinale Ravasi. Dopo aver visitato le bellezze artistiche di alcune città italiane, 250 ragazzi con alle spalle un passato difficileo sono arrivati a Roma. Papa Francesco era raggiante in mezzo a quei bambini, che hanno ricambiato con altrettanto calore l'affetto del pontefice. Nessuna incombenza urgente e improrogabile avrebbe potuto tenerlo lontano da quella festa.

Ecco questo è il papa venuto dall'altra parte del mondo. Ma non si confonda il suo modo di fare con l'*escalation* di una volontà di stupire e sorprendere. Dietro ogni gesto, ogni rottura con la tradizione, ogni sorriso, c'è un rigoroso programma di rinnovamento e pulizia della Chiesa. È la sostanza del «patto» fra cardinali e che ha portato Bergoglio a succedere a Ratzinger in un momento in cui la barca di Pietro sembrava davvero non fosse in grado di tenere il mare.

Il gesto forte di sabato sera significa un taglio netto con la mondanità e con la Chiesa dei salotti. Ma anche un messaggio a politici e questuanti d'alto bordo che s'accalcano nelle varie sacrestie perché capiscano che l'aria è cambiata. Il messaggio ha ovviamente anche valenza interna. Troppe berrette rosse in giro nei luoghi della Roma che conta e poche, pochissime alle mense della Caritas e tra i ragazzi delle parrocchie. Papa Francesco vuole una Chiesa militante, che attraverso parole e gesti semini il Vangelo ovunque: per le strade, nelle piazze, nelle carceri, negli ospedali. Vuole una presenza visibile e limpida. Soprattutto nelle situazioni difficili, quando sembra che il seme del Vangelo non possa attecchire.

Papa Francesco sta ripulendo la Chiesa da secoli di incrostazioni di potere che oggi non hanno più senso e che anzi, col loro peso, rischiano di far crollare la struttura originaria. Sembra di assistere al restauro di una delle nostre bellissime chiese romaniche imprigionate negli stucchi pseudo-barocchi. Solo che papa Francesco lavora con un materiale difficile e pericoloso. La sua Curia, tanto per cominciare. E poi tutta la comunità di credenti che per ora mostra di capirlo e di seguirlo. Ma la strada che egli indica è scomoda e in salita, soprattutto in tempi come quelli presenti, la cui cifra sembra essere proprio la fragilità dell'uomo, ormai indebolito dal predominio delle tecniche e delle tecnologie. Se la cura Bergoglio è quella giusta, chiedetelo a quei 250 ragazzini che ieri mattina hanno vissuto certamente la giornata più straordinaria della loro vita.

Michele Partipilo

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

La miniera nascosta dell'Alto Bradano

Un profilo biobibliografico di tredici intellettuali che si sono formati in Lucania o fuori della regione e che comunque sono stati o ancora sono protagonisti della scena culturale nazionale e regionale lo troviamo in un libro analitico di Francesca Amendola, *Scritture e scrittori dell'alto Bradano*. Il maestro mai dimenticato di queste ricognizioni, almeno per la regione lucana resta lo storico Tommaso Pedio. Fu lui a proporre a metà degli anni Sessanta una *Storia della Storiografia lucana* che aprì uno scenario del tutto nuovo sulla cultura borghese ed ecclesiastica di questa terra. Sulla scorta dei suoi interessi e degli studi di Giovan Battista Bronzini, altri hanno provato a scavare nella letteratura lucana, nel folclore, e ricordo per tutti le collane delle edizioni Osanna e Libria, la *Storia letteraria* proposta da Giovanni Caserta e gli studi di Maria Teresa Imbriani, di Enzo Spera, di Franco Noviello, di Gerardo Capoluongo, di Franco Vitelli, l'impegno dell'associazione S. Spaventa Filippi e delle riviste «Lukanica», «Tarsia», «Radici» e «Nodi».

LA RICERCA - L'indagine di Francesca Amendola si inserisce proprio in uno di questi filoni, costruisce una mappa delle presenze nell'area dell'alto Bradano, un territorio poco esplorato e rimasto perciò in penombra. Un territorio difficile persino da raggiungere e percorrere, se si pensa solo ai collegamenti ferroviari affidati alle linee Appulo-Lucane. Mi si dirà: a che servono questi studi che avrebbero avuto senso al tempo in cui non esistevano la rete e internet? Risponderò con un solo esempio. Fu partendo dalla riedizione di un poemetto tardo latino del controriformista Pasquale Verrone, un oscuro poeta della corte vescovile di Irsina che si seppe degli acquisti fatti da Roberto de Mabilia presso la bottega di Mantegna e si stabilì che la Santa Eufemia della Cattedrale fosse opera del maestro o del suo discepolo Pietro Lombardo. Fu sugli scavi di un patrimonio misconosciuto e dallo svelamento di un paese avvolto nel silenzio che è emersa la grande indagine di De Martino, quella di Adamesteanu a Serra di Vaglio, la scoperta della Cripta del Peccato originale, la presenza dei Cima da Conegliano, dei Vivarini e del Rinascimento pittorico lucano, e poi la presenza di accademie, di quel *Dialogo delle tarantole* che fa di Vincenzo Bruno il primo descrittore del fenomeno del tarantismo, della commedia di Riccardo da Venosa, della poesia tragica della Morra e di Pierro, del teatro di Mario Pagano e di una infinità di storie piccole e grandi relative a vite altrettanto piccole e grandi di intellettuali lucani. Io credo in queste mappature, perché descrivono patrimoni sconosciuti, perché sollevano polvere caduta su tesori del microcosmo e provano così a rifondare la storia di un territorio, a sud o a nord non ci interessa, altrimenti muto e perduto.

LA VITA DELLE COMUNITÀ -Interessante dunque seguire la ricostruzione bibliografica dei tredici intellettuali scandagliati, ma ancora più interessante la ricostruzione che precede questa analisi e questa antologia. Nella prefazione infatti la Amendola ricostruisce la vita intellettuale di sette comunità del Bradano settentrionale: Forenza, Banzi, Palazzo San Gervasio, Acerenza, Genzano, Oppido, Pietragalla, Tolve. Comunità chiuse tra l'altopiano di Venosa,le montagne del Melfese, le città di Potenza e Matera. Capoluoghi che spesso hanno occhi lontani dalla vita della provincia più profonda. Francesca segue nascita e morte di gruppi e consorterie di giovani e di docenti innamorati della poesia. Traccia profili di premi letterari, aggregazioni spontanee che hanno portato alla nascita di fogli a stampa e di comitati pro-loco che oggi gestiscono cortei storici, processioni, festival, iniziative di promozione del libro, della cultura locale e che sono i promotori di un vivacio sottile ma continuo. Il capitolo introduttivo è un giornale analitico di quanto la provincia bradanica ha saputo produrre negli ultimi cinquant'anni. Al lettore metropolitano sfuggono purtroppo le micro realtà e gli sforzi che la provincia ha fatto e continua a fare per mantenere in vita una pur minima scintilla di promozione culturale. Ma sono stati proprio i periodici locali, le associazioni e gli aggregati spontanei che hanno tenuto e tengono in piedi la vitalità dei piccoli centri. Destinati altrimenti a un silenzio spaventoso, l buio culturale, a un medioevo senza risvegli.

L'EMERGENZA ECONOMICA

Iva, tre mesi di stop Letta: «Colpa del Cav se siamo arrivati qui»

● **Il premier**: «Troveremo una soluzione, nessuno nel governo vuole che l'imposta aumenti» ● **Brunetta**: responsabilità di Monti, non di Berlusconi



B. DI G.
ROMA

Sulle soluzioni per evitare l'aumento dell'Iva Enrico Letta si dice «fiducioso». Ma dal «salotto» di Lucia Annunziata lancia un avvertimento ai partner di maggioranza: «Basta diktat». Il premier interviene in Tv dopo parecchi giorni di *bagarre* politica, in cui più volte il Pdl ha minacciato di togliere il suo appoggio all'esecutivo se l'aliquota Iva non fosse rimasta a quota 21%. Evidente l'intento di calmare le acque in tempesta del centrodestra, secondo alcuni preoccupato più degli esiti giudiziari della vicenda Berlusconi che delle questioni fiscali. Ma l'intento di Letta non si ferma qui. Il premier chiarisce anche che nessuno nella maggioranza «rema» per aumentare l'Iva. Anzi: anche per il Pd l'Iva non deve aumentare. Semmai le responsabilità di questo aggravio andrebbero cercate proprio nelle file dei berlusconiani.

L'ALIQUOTA C'È GIÀ

«Non è che io o il governo si voglia aumentare l'Iva - spiega Letta nel suo intervento a "In Mezz'ora" - L'incremento è già nel bilancio dello Stato ed è figlio di decisioni iniziate nella prima metà del 2011 quando di fronte a un momento crisi profonda il governo Berlusconi decise l'aumento per cercare salvare situazione». Una stoccata che provoca subito un turbinio di reazioni, da Renato Brunetta che punta il dito contro Monti, a Benedetto Della Vedova che invece sostiene gli argomenti del premier. «L'aumento è stato già deciso - insiste Letta - e noi dobbiamo trovare le risorse per evitarlo. O spostarlo. Leggo sui giornali: molti editoriali o leader politici che dicono che bisogna evitare l'aumento dell'Iva e sono d'accordo. Ma l'aumento c'è. Bisogna trovare altre risorse. Sono fiducioso che troveremo una soluzione ma dico, attenzione, i diktat non servono a nessuno».

Le probabilità che lo stop arrivi almeno con una sospensione di tre mesi (costo un miliardo) sono molto alte, visto che a ipotizzare questa strada è stato il viceministro all'Economia Stefano Fassina. Ma preoccupa il silenzio (d'obbligo?) di Fabrizio Saccomanni, che sulla questione finora non ha fatto chiarezza. Le ragioni della cautela del ministro dell'Economia si comprendono meglio seguendo il discorso del premier. «Chi dice che tutto è a posto - dichiara- che la tempesta è finita, sbaglia. E siccome in questo momento io sono il timoniere di questa nave ho sulle spalle la responsabilità di fare le cose, di farle nel tempo giusto e di farle con la prudenza, quando è necessario, che ci vuole, perché la situazione rimane complicata». In effetti la speculazione sui mercati ha risollevato la testa, appesantendo i tassi italiani. Saccomanni ha gettato acqua sul fuoco, dichiarando che l'aumento degli *spread* è provocato da fattori esogeni (le scelte restrittive della Fed) e quindi passeggero. Ma le inquietudini di un ministro che deve governare un a massa di titoli enorme collocata sui mercati non finiscono mai. Ecco perché il Tesoro non si sbottona sulla manovra Iva. Si sa che mercoledì il ministro poserà sul tavolo del consiglio dei ministri diverse opzioni con relative coperture: spetterà ai ministri fare una scelta politica.

Intanto il braccio di ferro continua. A letta che accusa Berlusconi di avere aumentato l'imposta, replica a stretto giro il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, che contro-accusa Monti.Fibrillazioni, quelle interne alla maggioranza e alla stessa squadra di governo, che il presidente del Consiglio derubrica come normali, sostenendo di aspettarsene altre in futuro. «Che maggioranza è - sostiene - quella in cui non si discute?». Letta considera poi «fisiologica» la dialettica tra Pd e Pdl, che si ritrovano in un'alleanza davvero «originale». Così ancora una volta, dalla Santanchè alla Bernini, gli avvisi e gli ultimatum si moltiplicano. La battaglia su Iva e Imu, afferma la prima, è una «conditio sine qua non» per il proseguimento del governo ma anche qualora Palazzo Chigi e il Tesoro riuscissero nell'impresa il Pdl non è disposto a deporre le armi: si tratta di misure che «nei fatti sono giusto una aspirina rispetto alla condizione di sofferenza in cui versa il nostro Paese. Il nodo cruciale - continua Santanchè - è l'Europa». Riemerge così l'euroscetticismo del Pdl, che polemizza su una «sua» misura.

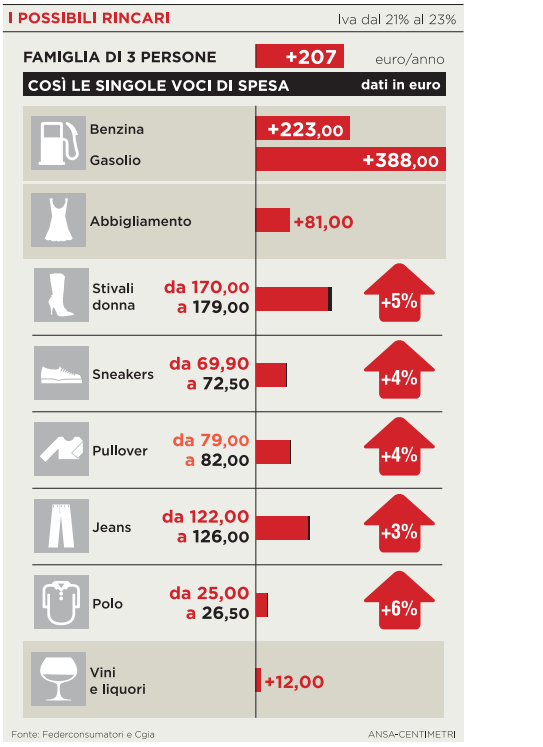
Se il governo «non manterrà le promesse - pronostica Bernini - saranno gli italiani a dare lo sfratto al governo». Il premier non si lascia sfuggire né dettagli sulle misure né sulle risorse ma annuncia ufficialmente il consiglio dei ministri per il prossimo mercoledì. All'ordine del giorno, fisco e politiche sociali. «Presenteremo un piano nazionale del lavoro», spiega Letta. Il pacchetto non richiede risorse né permessi da Bruxelles, e che per il governo è il tassello domestico di un progetto a favore dell'occupazione di più ampio respiro. La causa dell'occupazione giovanile sarà sul tavole del Consiglio Ue di giovedì e venerdì. Il negoziato che si prospetta è «duro», ammette il premier, ma l'obiettivo è ottenere che i 6 miliardi di fondi Ue, di cui all'Italia spettano 500 milioni, si possano usare subito. La settimana che si apre dunque sarà importante, anche perché oltre ai temi economici il premier deve anche sbrogliare la vicenda della ministra Idem finita nella bufera per presunti abusi edilizi e illeciti fiscali («sono garantista - dice Letta - ma no a doppi standard») e con la quale si incontrerà oggi.

SEA

Il banchiere Modiano verso la presidenza

L'ex banchiere Pietro Modiano sarà il nuovo presidente di Sea, la società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa, al posto del leghista Giuseppe Bonomi rimasto per sette anni al vertice dell'azienda.

L'assemblea degli azionisti è stata preceduta da dure polemiche dopo l'indagine delle magistratura sul socio privato F2i di Vito Gamberale in merito alla mancata quotazione in Birsa della società. Un avviso di garanzia per manipolazione di mercato è arrivato al presidente di F2i, Gamberale, ma anche a Mauro Maia e Renato Ravasio: sono i due esponenti del fondo che siedono in cda e che il socio privato di Linate e Malpensa vorrebbe comunque riconfermare. Palazzo Marino, socio di maggioranza, vorrebbe invece un ricambio.



La vertenza Indesit arriva sul tavolo del governo

● **Oggi a Roma** il ministro Zanonato vedrà i sindacati ● **L'azienda** non ritira il piano di tagli

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Adesso ci prova il governo. Nella vertenza Indesit che contrappone l'azienda (con il suo piano di ristrutturazione da 1.425 esuberi) ai lavoratori ed ai sindacati, l'esecutivo guidato da Enrico Letta cerca una mediazione per sbloccare la situazione.

L'uomo a cui è affidato il compito di trovare un punto di intesa è il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che oggi a Roma ha convocato le rappresentanze sindacali e, successivamente, riceverà il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca. Le sigle della metalmeccanica marchigiana, invece, sempre oggi, si vedranno a Fabriano (sede del quartier generale dell'azienda) per fissare nuove azioni di protesta. Nel pomeriggio, nella sede del Comune, il sindaco di Fabriano, Giancarlo Sagramola incontrerà i presidenti delle Province di Ascoli Piceno e Perugia, e il commissario straordinario della Provincia di Ancona.

Ma nonostante le trattative continuino, sarà difficile ricomporre la frattura dopo lo stop alle trattative nazionali tra sindacati e proprietà che si è registrato venerdì scorso. I vertici dell'azienda marchigiana infatti non hanno voluto recedere di un millimetro sul piano esuberi, confermando i 1.425 licenziamenti.

NUMERI

Nel dettaglio si tratta di 25 dirigenti, 150 impiegati delle sedi centrali e 1250 operai e impiegati delle fabbriche di Fabriano (480), Comunanza (230) e Caserta (540). La Indesit preferisce ridimensionare l'attività in Italia e fare investimenti all'estero, con milioni di euro da indirizzare verso gli stabilimenti presenti in Polonia e Turchia.

Un piano che i sindacati hanno bollato come «irricevibile», proclamando una giornata di sciopero in tutti gli impianti del gruppo Indesit il prossimo 12 luglio, con con manifestazione nazionale di tutti i lavoratori Indesit a Fabriano. I sindacati inoltre hanno deciso otto ore di sciopero articolato in tutti gli stabilimenti Indesit da svolgersi entro il 5 luglio. Un'assemblea unitaria dei delegati del settore elettrodomestico è infine stata convocata a Roma l'8 luglio per «discutere la grave situazione produttiva e occupazionale che investe tutte le aziende del settore, dai grandi gruppi all'indotto, mettendone a rischio le prospettive future, nonché per decidere le iniziative da intraprendere».

L'azienda ha provato a uscire dall'angolo, subito dopo la rottura delle trattative, con un comunicato in cui si è dichiarata «disponibile a riavviare un confronto costruttivo, finalizzato all'individuazione di ogni soluzione possibile e sostenibile a sostegno dell'occupazione dei dipendenti coinvolti». Un aiuto per quello che sarà il nuovo eventuale lavoro, non più alla Indesit.

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ha chiesto a Confindustria di «alzare la voce per dire che la Indesit deve eliminare il suo piano di ristrutturazione. Perché la Indesit non è un'azienda in crisi ma vuole utilizzare i profitti per fare investimenti all'estero. Se i soldi ci sono gli investimenti si facciano qua. Sento dire spesso che siamo sulla stessa barca, è il momento di dimostrarlo. Perché al momento non siamo tutti insieme, su quella barca si buttano in acqua i lavoratori. Indesit è una impresa che ha utili, se vuole fare investimenti li faccia qui».

Da oggi la palla passa al ministro Zanonato ed alla sua capacità di trovare un accordo tra le parti.



La Maflow rinasce dalle sue ceneri grazie all'autogestione dei suoi operai © FOTO MASSIMO ALBERICO / FOTOGRAMMA

«Misure eccezionali per rilanciare il lavoro»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'INTERVISTA

Enrico Giovannini

Il ministro parla dopo le manifestazioni sindacali Decontribuzione per nuove assunzioni stabili, riforma dei servizi per l'impiego, flessibilità



«La nostra arma non convenzionale per il lavoro è il Consiglio europeo di questa settimana, che proprio l'Italia ha voluto centrato sull'occupazione giovanile. Dopo quell'appuntamento, cioè una volta che saranno a disposizione più cartucce, si potrà parlare di un secondo "colpo"». Così Enrico Giovannini disegna il percorso delle politiche per il lavoro del governo Letta. In questa settimana le prime misure, a settembre, nella legge di Stabilità, quelle di sistema, concordate a livello europeo. Parla con *l'Unità* il giorno dopo i comizi di piazza San Giovanni, dove i sindacati hanno tirato siluri all'esecutivo, e a 72 ore dal consiglio dei ministri dove arriverà il piano che Giovannini sta preparando. Tra le misure attese, la decontribuzione per la nuova occupazione stabile, la revisione della legge Fornero sulla flessibilità in entrata, la riforma dei servizi all'impiego.

Perché non dare un colpo subito?

«Nell'ambito di una legge di Stabilità già predeterminata da governo e parlamento precedenti, è difficile affrontare temi come quello del cuneo fiscale o altre misure più pesanti sul piano finanziario. Inoltre dopo l'estate tutti i Paesi dell'Ue con alta disoccupazione giovanile dovranno predisporre il piano per la *Youth guarantee* (la garanzia per i giovani), ovvero dovranno decidere se e come concentrare le risorse stanziate (6 miliardi per i 27 partner), i nuovi fondi strutturali e gli eventuali residui della vecchia programmazione. In più ci sarà l'indicazione alla Bei affinché orienti gli investimenti verso una crescita ad alta intensità di lavoro. In questo ambito si potrà costruire un intervento più incisivo. Tutte le previsioni ci dicono che a fine anno ci sarà una ripresa, dobbiamo consentire che questa ripresa sia ad alta occupazione».

Sempre che il governo resista...

«Sta parlando con uno dei ministri più tecnici, a questo non posso rispondere. Condivido comunque quello che dice il premier: il governo andrà avanti nella misura in cui saprà dare risposte concrete ai bisogni di famiglie e imprese».

Per un governo che mette il lavoro al centro, partire dall'Imu non è il massimo.

«Il fatto di abbassare la pressione fiscale complessiva è un obiettivo condiviso. Non scordiamo che l'introduzione dell'Imu ha avuto un impatto psicologicamente negativo anche perché ci sono voluti mesi per capire l'importo da pagare. È un'imposta che pesa su alcuni redditi bassi (non tutti grazie alle detrazioni). Noi puntiamo ad un riordino complessivo, che richiede tempo. L'impegno è concludere entro il 31 agosto. Mi pare importante che il governo abbia riattivato la delega fiscale, che era scaduta, con l'obiettivo di una organica rivisitazione del sistema fiscale. In una fase di difficoltà economica dare un po' di respiro alle famiglie è importante».

Per i sindacati le risorse per la cig in deroga sono insufficienti solo sulla carta.

«Andiamo con ordine. Il governo precedente ha stanziato un miliardo di euro. Peccato che il decreto non era stato firmato. Oggi quelle risorse sono state sbloccate. Il secondo passo è stato fatto da questo governo, che ha stanziato un altro miliardo, per la cui ripartizione decidono le Regioni. La decisione è arrivata solo ora: a questo punto il decreto verrà firmato rapidamente. C'è poi da aggiungere che nella seconda parte del 2013 è probabile che servano risorse aggiuntive, ipotesi che dipende da molti fattori, tra cui il recupero dell'attività produttiva e il tiraggio delle imprese. Quando avremo i dati a consuntivo dei primi due miliardi, finanzieremo quello che servirà. Comunque il meccanismo degli ammortizzatori in deroga non può durare all'infinito, perché è molto costoso e non risolve i problemi dell'occupazione. Tre miliardi in un anno sono troppi. L'obiettivo del governo è riattivare l'occupazione, cioè evitare uscite dal ciclo produttivo».

Lo proporrà al consiglio mercoledì?

«Nel piano lavoro c'è la riforma dei servizi all'impiego, ma anche questo tema non può risolversi in poche settimane. Si pensi che l'Italia spende circa 500 milioni l'anno per i centri dell'impiego, contro i 5 miliardi della Francia e della Germania. Inoltre questo è un tema che riguarda Regioni e Province, e con loro che dobbiamo trovare un accordo. Stiamo studiando le migliori pratiche internazionali anche in funzione dell'utilizzo delle risorse per la *Youth guarantee* e dell'intenzione della Commissione Ue di rafforzare la rete Eures, i centri per l'impiego europei».

Anche la flessibilità in entrata somiglia un po' alla precarietà...

«Non sempre flessibilità è precarietà. Nello spettro dei contratti disponibili ce ne sono alcuni con più tutele, altri con meno. Nella situazione attuale di recessione e con una ipotetica ripresa ancora molto fragile, è difficile immaginare che le imprese assumano a tempo indeterminato senza incentivi. Ciononostante l'impegno del governo è a favore del lavoro a tempo indeterminato ed è per questo che contiamo di incentivare solo le assunzioni a tempo indeterminato che aumentano l'occupazione, cioè non quelle che trasformano contratti ma che creano nuovi posti».

Quante risorse impegnerete?

«Non cito cifre, stiamo ancora lavorando, non sarebbe rispettoso nei confronti di colleghi e collaboratori».

La Cgil teme che sia rinviata anche la questione esodati a fine anno.

«Con le risorse stanziate finora sono salvaguardate 130mila persone, ma sappiamo che forse non basterà. Sul secondo decreto che salvaguarda 55mila posizioni l'Inps sta ancora trattando i dati, avendo ricevuto le richieste solo a fine maggio. Poi c'è il terzo decreto, per altre 10mila unità. Io ho solo detto che dobbiamo affrontare la questione anche alla luce dei risultati di queste salvaguardie e nel contesto della possibile revisione dell'ultima riforma previdenziale. Il presidente del Consiglio ha parlato della possibilità di rendere le uscite più flessibili con un sistema di disincentivi: in questo quadro si possono gestire meglio i futuri esodati».

Molte imprese non investono e delocalizzano. Gli sgravi rischiano di essere inefficaci.

«L'Italia ha problemi di posizionamento internazionale, di riconversione, di innovazione. C'è molto da fare, non esiste un solo strumento miracoloso per risolvere la crisi. Faccio notare che a fronte di molte aziende del tipo che dice lei, ce ne sono altrettante che investono, innovano, fanno ricerca, competono a livello internazionale e fanno occupazione».

Il gioco del cerino: l'eredità dei governi della destra

L'INTERVENTO

MARIA CECILIA GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

Per ripercorrerla occorre ritornare al maggio-giugno 2011, quando la sconfitta alle amministrative, prima, e ai referendum, poi, segnarono l'inizio della fine del governo Berlusconi. Il Pdl cercò di reagire alla sconfitta con la bandiera delle tasse, imponendo a Tremonti, additato come rigido guardiano dei conti pubblici, una proposta di «riforma fiscale» confusa, imprecisa e contraddittoria, ma che faceva balenare l'idea di tagli, soprattutto Irpef, per tutti. A questa delega venne poi giustapposta, alla fine di giugno, un ulteriore pezzo di «riforma assistenziale», che avrebbe dovuto finanziare la prima, quella fiscale, con tagli alle prestazioni sociali.

Ma ormai neppure il governo Berlusconi, che l'aveva tenacemente negata, poteva evitare di considerare gli effetti che la crisi stava esercitando sui conti pubblici. Parte quindi il tormentone delle manovre estive del 2011. Il governo in carica fatica a scegliere su chi e come scaricare i costi delle manovre che pure è costretto a fare.

È in questo contesto che appare la sorpresa: alla delega fiscale-assistenziale viene aggiunto una norma finale che prevede che dal riordino della spesa sociale e dalla «eliminazione o riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali» devono derivare almeno 4 miliardi di euro per il 2013 e 20 miliardi di euro annui a decorrere dal 2014. Sono miliardi che di fatto non esistono: non è pensabile di ricavare 20 miliardi da una spesa sociale che è in Italia, complessivamente, di poco superiore ai 60 miliardi. Né è possibile pensare di ricavarli da una delega fiscale nata per ridurre e non per aumentare le imposte.

Ciononostante questi 20 miliardi vengono contabilizzati come maggiori entrate nella manovra attuata con il decreto legge 98/2011 del 6 luglio. Il decreto dispone infatti una copertura a futura memoria, assistita da una clausola di salvaguardia: se il governo (il governo che verrà)non troverà, entro il 30 settembre 2013, questi 20 miliardi attraverso i tagli al sociale ipotizzati dalla delega fiscale-assistenziale, i soldi si troveranno con un taglio lineare (del 5% nel 2013 e del 20% a decorrere dal 2014) di tutte le agevolazioni fiscali. È bene ricordare che più di metà di queste «agevolazioni» sono date dalla somma di solo tre tipologie: le detrazioni per

...

Il governo deve trovare risorse per evitare l'aumento maturato già prima di Monti

redditi di lavoro e pensione, quelle per carichi familiari e le aliquote ridotte Iva per i beni di prima necessità. Il conto dei tagli di queste agevolazioni (che avrebbe quindi comportato anche un aumento delle aliquote ridotte dell'Iva dal 4 al 4,8% e dal 10 al 12%) sarebbe ricaduto prevalentemente sulle famiglie più povere, sui nuclei con figli, e, per quanto riguarda l'Iva, anche sui ceti medi.

Il tutto viene poi anticipato di un anno, con la manovra del 13 agosto dello stesso anno (decreto-legge n. 138 del 2011). La copertura prevista si arricchisce però di una ulteriore possibilità: in alternativa ai tagli lineari delle agevolazioni e ai «risparmi» della delega fiscale-assistenziale, è ipotizzato anche un aumento delle aliquote delle imposte indirette, incluse le accise. È bene ricordare che, con lo stesso decreto legge di agosto 2011, nel frattempo, si aumenta comunque l'aliquota dell'Iva dal 20 al 21%.

Il governo Monti, subentrato a quello Berlusconi a metà novembre 2011, si ritrova con questo problema da dirimere. Con il decreto Salva Italia del 6 dicembre 2011 trova coperture per circa 4 dei 20 miliardi ballerini. Mantiene la scadenza del 30 settembre 2012 per trovare quelli mancanti, ipotizzando che lì si possa trovare non già con un taglio lineare delle agevolazioni ma, piuttosto, con una loro razionalizzazione, e prevede come clausola di salvaguardia l'incremento delle aliquote Iva in due tempi, di cui il primo a decorrere dal 1° ottobre 2012. Ritira la delega fiscale-assistenziale, ma lascia sempre, come possibile copertura alternativa all'aumento dell'Iva, il taglio alle spese sociali già ipotizzato dal governo Berlusconi.

Con il successivo decreto legge95 del 6 luglio 2012il governo Monti interviene nuovamente, sia riducendo l'esigenza di copertura (che viene abbassata a 6,56 miliardi annui a decorrere dal 2013) sia modificando la tempistica degli aumenti dell'Iva (posticipandone il primo incremento al 1 luglio 2013). Rimanda poi alla legge di stabilità 2013 l'indicazione delle misure che possono evitare questo aumento dell'Iva, con la spending review o con i tagli alla spesa sociale o con i risparmi derivanti dal riordino di enti ed organismi statali.

E' proprio per effetto delle norme contenute nella legge di stabilità per il 2013 chel'aumento dell'Iva sull'aliquota ridotta, inizialmente prevista, viene scongiurato e quello sull'aliquota ordinaria viene ridotto dai due punti ipotizzati ad uno solo, dal 21 al 22%, a partire dal primo luglio 2013. Nel frattempo, la legge delega fiscale prevista dal governo Monti, che prevedeva la famosa razionalizzazione delle agevolazioni fiscali, nonché la revisione delle rendite catastali, è stata bloccata in Parlamento dal Pdl.

E qui siamo. Il cerino è ora nelle mani del governo Letta.

POLITICA

«Epifani e Renzi mi devono spiegare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Noi siamo andati a Todi per ribadire il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici, ma anche per capire se di fronte a due grandi emergenze, quella democratica e quella economico-sociale, i cattolici hanno il coraggio del cambiamento da realizzare insieme agli altri, senza essere chiusi in un recinto». Rosy Bindi è più battagliera che mai, sul fronte interno al suo partito e su quello più generale della politica. È stata a Todi al meeting organizzato da *Argomenti 2000*, associazione che raccoglie moltissimi amministratori e politici cattolici, e dice «nessuna nostalgia dei tempi andati». Martedì, insieme a numerosi parlamentari del Pd, di Sel e Scelta Civica, si parlerà di riforme istituzionali «e restiamo dell'idea con e non contro la Costituzione», dice annunciando battaglia contro il presidenzialismo. Al segretario Epifani, invece, chiede come sia possibile svolgere un congresso nei circoli senza confrontarsi sulle mozioni e quindi sui candidati.

Bindi, partiamo da Todi. Esiste ancora in politica una questione cattolica?

«Il mondo cattolico è una realtà di questo Paese, una componente civile, sociale, culturale e spirituale con la quale la politica non può non confrontarsi. A Todi eravamo esponenti di partiti diversi e di diverse aree dello stesso Pd non per occupare un recinto, ma perché la nostra cultura sia rispettata. Spetta a noi cattolici avere la consapevolezza del tempo che stiamo vivendo ed essere all'altezza delle sfide che ci aspettano, provando a capire se riusciamo a individuare dei percorsi comuni per metterci al servizio del Paese. La battaglia per restituire dignità e credibilità alla politica dovrebbe vederci in prima linea per restituire senso e valore alla parola "speranza"».

Anche il Pd vuole dare "speranza" al Paese morso dalla crisi, ma per ora siete fermi al dibattito sulle regole. Lei dice: non ostacoliamo Matteo Renzi. Punta a risanare la frattura?

«Intanto è lui che voleva rottamarmi, chiariamo questo, io non mi sento in rotta con alcuno. Quanto alle regole, pur essendo tra coloro che non voterà Matteo, non vorrei che i primi mesi di questo percorso congressuale siano consumati dietro un dibattito arido e

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Niente staffette e giochetti. I miei avversari veri sono quelli che stanno su posizioni strumentali No al presidenzialismo, sì alla bozza Violante»



incomprensibile sul tema delle regole, anche perché non credo che questa Assemblea sia leggittimata a cambiare lo Statuto, salvo alcuni dettagli. Ci sono tre temi fondamentali per i quali non credo si debbano fare modifica: primarie aperte; figura del segretario che coincide con il candidato premier e congresso che tiene uniti i circoli con l'Assemblea nazionale, con una discussione della base che partire dalle mozioni. Non si può fare il congresso in due tempi».

Epifani sostiene il contrario.

«Con Epifani ci dobbiamo chiarire meglio. Non capisco cosa significa rinnovare i circoli e i comitati provinciali se non facendo i congressi sulle mozioni nazionali. Non si ricrea il partito fuori dalla scelta sulla sua identità. Cosa vuole il Pd e cosa vuole fare per il Paese, per dare la speranza di cui parlavamo? Vorrei che ce lo spiegasse anche Matteo Renzi, ci dicesse quale partito ha in mente».

Renzi dice di voler fare del Pd quello che Blair ha fatto con il New labour nel 1994.

«Deve spiegarci con chiarezza di cosa parla, perché il New labour è già fallito e non credo sia quello che vuole Renzi e non basta evocare i miti del passato. Chi si candida a guidare questo partito ci deve dire quale è la sua cultura politica, cosa intende fare, come forma la sua classe dirigente, come si rapporta con le istituzioni di questo Paese, con la società e l'economia, che idea ha dell'Italia e dell'Europa e come intende portarci fuori da questa crisi».

Bindi, lei come lo vuole questo partito?

«Ulivista e plurale. E vorrei un congresso davvero competitivo. Non vorrei che qualcuno si fosse già messo d'accordo sul vincitore e anziché creare un'alternativa vera a quel progetto e a quella persona ci si accontenti delle staffette...».

Parla del ventilato ticket Renzi-Cuperlo?

«Cuperlo mi sembra si stia comportando lealmente, ma temo che ci sarà chi sosterrà apertamente Renzi e chi lo farà strumentalmente. Chi si opporrà in maniera netta e trasparente e chi lo farà strumentalmente. I miei avversari veri sono quelli che stanno su posizioni strumentali, da una parte e dall'altra. E non mi piace sentir dire "vedremo poi se il Pd reggerà all'impatto". Per cortesia, verifichiamo ora non dopo, a meno che non si consideri Renzi come il governo, uno stato di necessità».

Secondo alcuni Renzi sta lavorando affinché Prodi torni ad avere un ruolo nel Pd.

«Non ho informazioni di questo tipo ma se volevamo dare un ruolo a Romano potevamo eleggerlo presidente della Repubblica e siccome ancora oggi non sappiamo chi sono i 101, i traditori potrebbero essere dovunque».

Lei è tra i maggiori oppositori del presidenzialismo. Eppure nel suo partito questa idea si sta affermando. Non crede sarà uno dei temi del congresso?

«Sarebbe bene discuterne ora e trovare un punto di incontro, non spaccarci proprio sulla Costituzione al congresso. Abbiamo organizzato un'iniziativa per martedì a Roma, con Sel e Sc, perché pensiamo ad una riforma della Costituzione per rafforzare la democrazia parlamentare, sulla scia della bozza Violante. Partiamo da lì, dal superamento del bicameralismo perfetto, dalla diminuzione del numero dei parlamentari e da tutto ciò che ci unisce oltre la maggioranza. Il fatto che il centrodestra voglia partire dal presidenzialismo, tema divisivo, mi fa sospettare che in realtà non voglia fare niente».



BALLOTTAGGI IN SICILIA

Crolla l'affluenza, a Siracusa il record con -18%

Crolla l'affluenza al turno di ballottaggio delle amministrative siciliane: alle 19 di ieri avevano votato appena il 18,65% degli aventi diritto, il 14,21 in meno rispetto al primo turno, quando votarono alla stessa ora il 32,87% degli elettori. Il crollo più netto a Siracusa, con il 14,47% di votanti (-17,96 sul primo turno), mentre a Messina alle 19 ha votato il 20,82% dell'elettorato (-14,72) e a Ragusa il 18,48 per cento (-11,52).

Oggi proseguirà il voto per i Comuni siciliani andati al ballottaggio. A Messina poche decine di voti hanno impedito l'elezione al primo turno del candidato di centrosinistra e Udc Felice Calabrò, fermatosi al 49,94%. A sfidarlo l'attivista No Ponte Renato Accorinti, che parte dal 23,88%. A Siracusa il confronto è tra Giancarlo Garozzo (centrosinistra), 31,11%, e Paolo Ezechia Reale, 27,05%, espressione di una parte del centrodestra, ma con il Pdl rimasto fuori. A Ragusa invece il Movimento 5 stelle si gioca l'unico esito utile in un quadro complessivamente deludente per i grillini. Da una parte Giovanni Cosentini (Pd-Udc-Lista Crocetta-civiche) con il 29,34% dei voti. Dall'altro il pentastellato Federico Piccitto, uscito dal primo turno con il 15,64% e ora sostenuto anche da La Destra di Storace. Sette i Comuni al ballottaggio in provincia di Catania. Nell'agrigentino unico ballottaggio a Palma di Montechiaro, dove il Pdl piazza Pasquale Amato, e il raggruppamento con dentro il Cantiere popolare Rosario Bellanti. Partinico, invece, è solo Comune della Provincia di Palermo in ballo: in lizza Salvatore Lo Biundo, sostenuto dal Megafono di Crocetta e liste civiche, contro Gianfranco Bonnì (due civiche).

Giunta Marino quasi pronta: sei politici e sei tecnici

● **Quattro** assessori al Pd, Nieri (Sel) vicesindaco
● **Flavia Barca** alla cultura ● **Il nodo** del bilancio

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Si diradano i fumi e si sono stemperate le polemiche fra Pd, Sel da una parte e il sindaco di Roma dall'altra. Il metodo Marino sembra ai politici un po' «marziano» però dovrebbe avere trovato la soluzione del rebus. Sabato Enrico Gasbarra e Eugenio Patanè, hanno ricevuto una telefonata in cui si chiedeva se fossero disponibili a un incontro di domenica. Detto fatto, l'incontro si è svolto nell'ufficio del sindaco in un assolato pomeriggio romano e Marino ha presentato la sua proposta, un mix sei a sei di politici e tecnici.

Saranno quattro gli assessori del Pd, tre sono stati eletti in consiglio comunale e si dimetteranno: Daniele Ozzimo, dell'area dalemiana di Umberto Marroni, avrà l'emergenza abitativa, Paolo Masini, zingarettiano, i lavori pubblici e le periferie, Estella Marino, che è ingegnere ambientale e si è occupata di ambiente e rifiuti anche nella federazione romana del Pd, avrà ambiente e rifiuti. Il quarto esponente Pd, esterno al consiglio comunale, dovrebbe essere Lorenza Buonaccorsi. Ad Eugenio Patanè è stato dato l'incarico di parlare con la deputata renziana che, tuttavia, ha chiesto un po' di tempo per sciogliere la riserva: «Sono molto onorata ma voglio riflettere - ha spiegato la deputata che ha ricevuto la telefonata alle 15 del pomeriggio, mentre era al mare - sono stata scelta attraverso le primarie, devo anche rispondere agli elettori». Prima di decidere vuole parlarne con Matteo Renzi. A lei toccherebbe l'assessorato alle attività produttive e al turismo.

Le dimissioni di Lorenza Bonaccorsi aprirebbero le porte della Camera al primo dei non eletti Marco Di Stefano, lettiano. Al Comune, invece, dovrebbero subentrare, al posto dei consiglieri diventati assessori, Maurizio Policastro (popolare), Ilaria Piccolo (legata all'ex assessore regionale Fabio Ciani), Marco Palumbo, dell'area di Nicola Zingaretti. Un'architettura che, attraverso il meccanismo delle dimissioni, dovrebbe accontentare un po' tutte le aree, per questa ragione un «no» di Lorenza Bonaccorsi farebbe venire meno un pilastro che rischia di far franare gli equilibri, sia per il segnale politico forte di un incarico a una renziana della prima ora, visto che il sindaco di Firenze si è speso in campagna elettorale nel sostegno a Marino, sia perché l'ingresso di Di Stefano in Parlamento dovrebbe dare soddisfazione all'area laziale del premier.

Restando nel quadrante politico, a Luigi Nieri (Sel) andrebbe l'incarico di vicesindaco. Un altro incarico si prepa-

...

La proposta a Lorenza Bonaccorsi, renziana, per turismo e attività produttive

rerebbe per Rita Paris, direttore del Parco dell'Appia antica, eletta nella lista civica. Infine, il tecnico scelto per la cultura è un tecnico d'area, Flavia Barca, economista culturale, specializzata in audiovisivo, sorella dell'ex ministro alla Coesione. L'indicazione è venuta a Marino da una lunga chiacchierata telefonica con Matteo Orfini.

Restano da riempire le caselle di cinque assessorati importanti, urbanistica, mobilità, personale e, soprattutto bilancio. Sul bilancio Ignazio Marino ha accusato il colpo del «no» di Giovanni Legnini, la ricerca, a questo punto, è all'interno del Mef, il ministero dell'Economia. All'urbanistica è sempre in pole position Giovanni Caudo, che ha la fiducia del sindaco, con cui ha parlato martedì scorso. Il nome dell'urbanista di RomaTre, però, suscita perplessità alla Regione, dove avrebbero preferito un incarico a Daniel Modigliani. Per Modigliani, comunque, si prepara l'incarico a commissario dell'Ater. All'urbanistica c'è anche l'ipotesi di Marina Dragotto, autrice di uno studio sulle aree pubbliche di Roma.

Per la mobilità, nei giorni scorsi è stato fatto il nome di un docente della Sapienza, Quintilio Napoleoni. Confermato Luca Pancalli all'assessorato agli stili di vita. Il sindaco, dopo l'incontro con il Pd ha ricevuto la delegazione del Movimento cinque stelle. De Vito e gli altri consiglieri si sono mostrati soddisfatti, per la convergenza su alcuni temi, come quello della differenziata spinta e della raccolta porta a porta, e si sono detti contenti dei criteri enunciati da Marino per la giunta: persone competenti, curricula, giovani.

Nel pomeriggio di ieri Eugenio Patané ha riferito al gruppo consiliare del Pd che dovrebbe eleggere il capogruppo. Il nome più accreditato è quello di Francesco D'Ausilio.

Resta fuori dalla giunta Michela De Biase. Tutti sono dispiaciuti per il rumore che ha fatto la notizia della sua relazione con Franceschini ma, al di là del dispiacere, è consigliere alla prima esperienza e dovrebbe prepararsi per lei la presidenza di una commissione (probabilmente la cultura), l'altro franceschiniano, Alfredo Ferrari, dovrebbe andare alla presidenza della commissione Bilancio.



Urne aperte oggi e domani, in Sicilia per i ballottaggi delle amministrative
FOTO LAPRESSE

Letta oggi incontra Idem: «Le regole valgono per tutti»

● **Ancora** tensione sul caso della ministra
● **Il governatore** Rossi critica: ha sbagliato a dire «non lascio»

CATERINA LUPI
ROMA

Il caso Idem è sul tavolo del premier. «Voglio vedere tutte le carte, dobbiamo essere garantisti e in grado di garantire che l'opportunità e il rispetto delle regole siano un elemento chiave del nostro governo», dice Enrico Letta alla trasmissione di Lucia Annunziata pesando le parole. «Nessun doppio standard», garantisce, mentre annuncia che proprio oggi pomeriggio incontrerà la ministra «e insieme decideremo cosa fare».

Certo, nella bufera che le si è scatenata addosso, l'ex atleta oggi titolare delle Pari opportunità è stata aggredita con una violenza tale da chiamare a una sua difesa. Ma la situazione si complica. Il nodo non è soltanto nel fatto che i coniugi Idem, risultando residenti in due diverse case, non avrebbero pagato l'Ici per una seconda casa dal 2008 al 2011 (pagamento sanato tra l'altro con l'Imu 2013). E non è neanche solo in quell'immobile accastato come abitazione ma usato al piano terra come palestra e per il quale - mancando la richiesta di conformità edilizia e di agibilità - il Comune di Ravenna avrebbe già trasmesso gli atti alla Procura. Nel groviglio c'è pure quell'assunzione dell'olimpionica per dieci giorni nell'associazione Kajak presieduta dal marito, grazie alla quale nel momento in cui la Idem divenne assessore comunale poté prendere l'aspettativa e iscrivere a carico del Comune i contributi pensionistici per 11 mesi. Abbastanza da sollevarle critiche anche all'interno del Pd, da parte di chi le rimprovera di non ancora aver rimesso il mandato nelle mani di Letta. E tanto da non far escludere che l'atleta olimpionica, contrariamente alle intenzioni dichiarate fino a ieri, possa rassegnare le proprie dimissioni.

«Della ministra Idem non convince soprattutto la frase "non lascio" », critica pure il presidente della Toscana Enrico Rossi attraverso Facebook. «Avrebbe dovuto dire "penso di essere onesta, ma rimetto il mio mandato nelle mani del presidente del Consiglio. Sta a lui decidere". In politica si fa così», la riprendeva ieri Rossi, dopo le polemiche dei giorni precedenti.

Benevolo, invece, il commento del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta: «Io sono un garantista all'ennesima potenza, contrariamente ai miei colleghi del Pd. E rispetto anche gli errori delle persone. Chi non ha mai fatto un errore nella denuncia dei redditi? Chi non ha mai fatto un errore sull'Imu? Chi non ha mai fatto un errore sull'Iva?»

Ma certo, lei fino all'altro ieri si diceva decisa a restare, sebbene «molto amareggiata» per l'accaduto. Ferma al suo posto «perché consapevole di essere onesta» e senza nessuna voglia di fare marcia indietro rispetto alla conferenza stampa di venerdì a Palazzo Chigi nella quale, affiancata dal suo avvocato, si era difesa per poi rispondere a due sole domande dei cronisti, alzarsi e andarsene. «Rispetto a ieri (l'altro, *ndr*) non è cambiato nulla, e restano validi gli elementi illustrati dal suo legale», ribadivano ieri dagli ambienti vicini alla ministra, sottolineando il dispiacere per i giornali in cui «si parla ancora di abusi edilizi» e per il paragone «con precedenti di personaggi politici accusati o indagati per reati ben più gravi, rispetto a 4 anni di Ici non pagata, sanati con un versamento del dovuto all'Agenzia delle Entrate».

In ogni caso oggi sarà un lunedì di fuoco per la Idem, anche perché potrebbero arrivare notizie dalla Procura di Ravenna, dove il procuratore capo pro tempore, Isabella Cavallari, ha incaricato la polizia municipale delle verifiche sugli immobili in questione. E dal momento in cui è scoppiata la bufera, proprio per oggi sarebbe prevista la prima uscita pubblica della ministra nella sua città, per la presentazione di una associazione intitolata a Giacomo Sintini e fondata dal 34enne campione pallavolista lughese che dopo una grave malattia ha vinto lo scudetto. Associazione che nasce con l'obiettivo di raccogliere fondi a favore della ricerca medica e per l'assistenza in campo onco-ematologico e che sotto gli auspici dell'Ail (l'associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma) sarà tenuta a battesimo alle 11.30 alla sala conferenze del Dea dell'ospedale ravennate.



IL PIANO DEL GOVERNO

Bray: «Il Maggio Fiorentino non deve morire»

«Da parte mia intendo garantire l'esistenza del Maggio, salvaguardare i posti di lavoro e quindi individuare tutte le soluzioni possibili per raggiungere questi obiettivi. Per questo motivo ne ho discusso con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, che coinvolgerà il governo in questa urgente decisione». Lo scrive su Facebook il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray, commentando la possibile chiusura della Fondazione del Maggio Musicale Fiorentino. E fonti ministeriali confermano: il ministro starebbe studiando un piano industriale per far fronte alla crisi del Maggio Musicale, quantificando le risorse necessarie per salvare la fondazione e predisponendo le norme per la salvaguardia dei lavoratori. Un piano che verrà presentato al governo non appena sarà pronto. L'istituzione è infatti a rischio liquidazione, considerata anche dal governatore della Toscana, Enrico Rossi, l'unica alternativa alla chiusura. Questo l'altro giorno si sono incontrati a Roma lo stesso Bray, Rossi, il sindaco di Firenze, Matteo Renzi e il commissario straordinario del Teatro, Francesco Bianchi, dopo la relazione del quale, gli enti hanno chiesto al commissario un piano in grado di consentire la continuità e il rilancio dell'attività e della programmazione artistica, insieme al raggiungimento entro un tempo prestabilito dell'equilibrio economico e finanziario. E sempre Rossi aveva spiegato: «Chiediamo al governo di intervenire, anche attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. Si tratta di uscite sostenibili. La liquidazione ci dà la possibilità di riassorbire eventuali esuberi anche in un lasso di tempo pluriennale.

TORINO

Sit-in di Fratelli d'Italia contro la cittadinanza a 800 bimbi stranieri

Una trentina di manifestanti di Fratelli d'Italia si sono radunati davanti all'ingresso di Villa della Tesoriera a Torino, poco prima dell'arrivo del ministro dell'Integrazione Cecile Kyenge, per protestare contro la consegna da parte del sindaco Piero Fassino della «cittadinanza civica», un riconoscimento simbolico deliberato dal consiglio comunale torinese, a oltre 800 bambini stranieri nati in città negli ultimi sei mesi. «Italiani per amore, mai per caso»: recitava lo striscione che hanno srotolato davanti all'ingresso. «È una parata propagandistica che il sindaco Fassino ha organizzato con il ministro Kyenge», attacca il consigliere comunale di Fdi Maurizio Marrone.

Capitali coraggiosi La «vecchia maniera» di Rocca

FRANCO ERNESTO

I MURI DELLA VECCHIA FABBRICA AERONAUTICA CAPRONI, IN QUEL DI MILANO VIA MECENATE, SONO ADUSE AI VECCHI DISCORSI. Sorgono dagli anni Trenta, ed è da quasi quattro decenni che nessun manufatto esce più dalle loro porte. Pertanto, forse ai fantasmi del luogo non sono sembrate stonate le parole che Gianfelice Rocca ha pronunciato al loro interno qualche giorno fa, quando si è insediato alla guida di Assolombarda, con la concreta prospettiva di succedere a Giorgio Squinzi alla testa di Confindustria nazionale nel 2016, quando Mister Mapei terminerà il suo mandato quadriennale.

Rocca è un grande industriale (il giro d'affari del gruppo Techint, presieduto da lui è superiore ai 25 miliardi di euro) proveniente da una famiglia conservatrice da tre generazioni. Molti lo considerano vicino all'Opus dei e alla parte più di destra del Pdl. Il suo discorso ha colpito i presenti per essersi soffermato pochissimo sulle piccole e medie imprese. Le pmi rappresentano oggi il 95% degli iscritti ad Assolombarda, ma sono state completamente ignorate dal nuovo presidente dell'Associazione. Inoltre, il discorso di Rocca si è distinto per i connotati liberisti, tra il reaganiano e i padroni del vapore old style, quelli descritti da Ernesto Rossi nel suo celebre saggio.

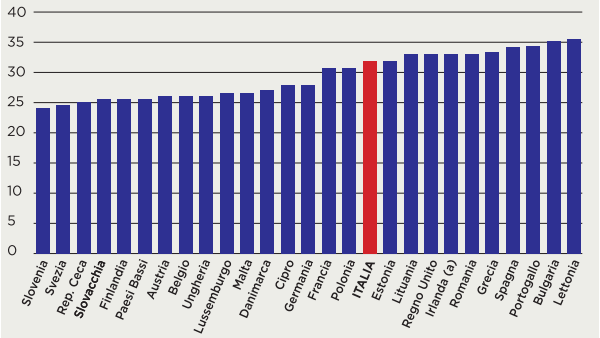
In particolare, molto forti sono stati i toni usati da Rocca per difendere l'Ilva gestita dal vecchio industriale siderurgico Emilio Riva, già condannato definitivamente due volte per reati ambientali, e oggi agli arresti domiciliari con accuse gravissime, come quella di aver drenato per sé (la procura di Taranto parla di otto miliardi di euro) denari che dovevano servire a bonifiche e interventi di miglioramento, causando la morte di 170 persone. Per Rocca, la colpa non è di Riva (che 20 anni fa ha rilevato l'Ilva a un prezzo molto vantaggioso a condizione di fare i necessari miglioramenti ambientali) ma dello Stato, che ha sbagliato tutto. Perché non ha vigilato. E non doveva sequestrare e commissariare gli impianti. «Uno Stato assente e incapace per anni di svolgere il suo ruolo nella negoziazione della tutela ambientale, si trasforma ex post in uno Stato punitivo, che porta alla chiusura di pezzi fondamentali dell'industria italiana o, in alternativa alla loro nazionalizzazione di fatto. Costringendo l'esecutivo a provvedimenti che rischiano di rendere sempre più numerosi esiti analoghi in altri settori. Ciò non avviene in nessun altro Paese. O vi sono risposte istituzionali efficaci, oppure l'immagine di totale incertezza che l'Italia diffonde di sé nel mondo rende proibitivo attirare investimenti esteri, e anche sollecitare quelli nazionali». Sequestro e commissariamento forse saranno stati tardivi, certo. Ma che cos'altro avrebbe potuto fare il governo una volta accertato che gli impianti creavano pericoli tali da richiedere interventi urgenti e massicci per salvare vite umane? Interventi che la famiglia Riva (al di là delle eventuali responsabilità civili o penali) non era assolutamente in grado di compiere? Rocca questo non lo spiega. A lui interessa solo difendere la proprietà, e limitare la sfera di azione dello Stato, i controlli, le sanzioni. Un limite che i padroni del far west, in genere, tentano di porre con il ricatto occupazionale o con la generica minaccia che, se si esagera, gli stranieri non verranno più a investire in Italia. Come se l'interesse principale degli investitori stranieri fosse di inquinare o di delinquere. La difesa dei Riva e dell'Ilva gestita così è un chiodo fisso di Rocca. Già nell'ottobre 2012, quando non era ancora capo di Assolombarda, il presidente di Techint attaccava la magistratura in occasione dell'assemblea di Confindustria Bergamo. «Quando vediamo che la Germania produce migliaia di tonnellate di acciaio e noi abbiamo il caso Ilva, beh, non posso esimermi dal dire che non deve essere la magistratura a fare la politica industriale di questo Paese».

Quello pronunciato da Rocca, insomma, è il vecchio ritornello della Confindustria di una volta. Gli industriali (che quando qualcosa non va bene sono vittime innocenti per definizione) dovrebbero sempre essere liberi di fare ciò che pare loro, senza freni né controlli. Mentro lo Stato e la politica (brutti, sporchi e cattivi per definizione) sono gli unici colpevoli di tutto ciò che non va bene. Pensieri di questo tipo hanno alimentato l'antipolitica di comodo che per tanti anni ha imperversato in Italia, causando molti degli attuali problemi. Sarà questa la nuova Confindustria del 2016?

L'OSSERVATORIO

LA DISUGUAGLIANZA IN EUROPA

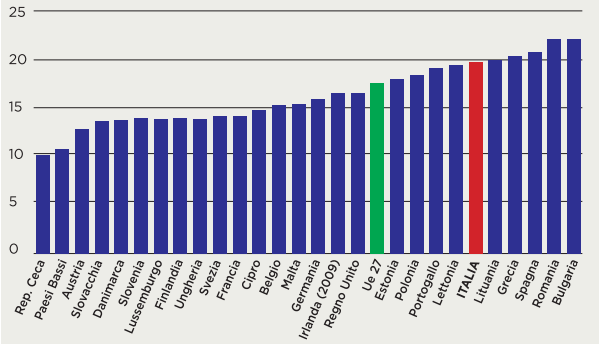
Distribuzione del reddito delle famiglie nel paesi dell'Unione Europea. Redditi 2010. Indice Gini



Fonte: Eurostat - Eu-Silc

LA POVERTÀ IN ITALIA È PIÙ DIFFUSA DELLA MEDIA UE

Quota di popolazione a rischio di povertà. Redditi 2010. Valori percentuali



Fonte: Eurostat - Eu-Silc

LA DISEGUAGLIANZA NELLA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI È UN FATTORE RECESSIVO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

L'economia ferma dei troppo ricchi e troppi poveri

Per il premio Nobel Joseph Stiglitz, quando le disuguaglianze sociali crescono, s'innesca una spirale negativa. Nei Paesi dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri il prodotto interno lordo tende a decrescere. Quando si afferma una grande «classe media», invece, la prosperità si diffonde.

Stiglitz, analizzando il caso degli Stati Uniti, rileva come nei due periodi storici in cui l'1% dei ricchi è arrivato a concentrare nelle proprie mani il 25% della ricchezza complessiva è poi scoppiata una terribile recessione. È quanto accaduto sia nel '29 che nella crisi esplosa nel 2008. Due crisi, diverse nelle origini e negli effetti, ma unite significativamente dal fatto che, alla vigilia di entrambe, la polarizzazione della ricchezza aveva raggiunto quella che sembra sempre più una soglia che diventa molto pericoloso oltrepassare. Ancora, nel corso del 2010, quando l'intera nazione americana era nel pieno della battaglia contro la crisi, la piccolissima percentuale di popolazione super-ricca continuava a guadagnare il 93% del reddito aggiuntivo creato nel frattempo dalla fragile ripresa (da questa spaventosa disuguaglianza nasce nasce il movimento *Occupy Wall Street*, all'insegna dello slogan «Siamo il 99%»).

Il problema principale di tutte le economie avanzate e altamente industrializzate, secondo l'analisi di Stiglitz e Krugman, è rappresentato dalla debolezza della «domanda aggregata», cioè la domanda di beni e servizi espressa da un sistema economico nel suo complesso. Premesso che la porzione di reddito spesa per l'acquisto di beni e servizi è, per forza di cose, maggiore nei redditi bassi, la diseguaglianza nella distribuzione dei redditi è diventata un problema strutturale. Questo perché non è semplicemente un portato delle forze del mercato, ma dipende dalle scelte di politica economica che, incentivando le rendite finanziarie e sfavorendo gli investimenti produttivi, hanno orientato le scelte imprenditoriali e industriali in tale direzione. Meno investimenti produttivi significano un'economia meno dinamica e meno florida, minata alla base delle sue prospettive di crescita. A risentirne, inevitabilmente, è la «struttura» produttiva di un sistema Paese, cioè la sua «economia reale».

I DUELLANTI

L'analisi di Stiglitz è una bomba lanciata nelle retrovie neo-liberiste che partono dall'assunto opposto, e cioè che le diseguaglianze non inficiano in alcun modo la crescita. Anzi, detassare redditi e soprattutto i patrimoni immobiliari e mobiliari dei più ricchi genera un cosiddetto «effetto a cascata», che dai vertici della piramide fa discendere la ricchezza fino ai livelli più bassi, portando un arricchimento generale e una maggiore crescita. E quanto più lo Stato rimane estraneo a questo processo «naturale», liberamente guidato dalle spontanee forze economiche, tanto maggiore è il vantaggio che ne traggono l'economia e lo sviluppo del Paese (idea alla base della deregulation dei mercati finanziari, ed economica in generale). Stiglitz ritiene, invece, che il prodotto interno lordo dei paesi segnati dalle maggiori diseguaglianze nella distribuzione complessiva della ricchezza cresce con grande difficoltà e discontinuità, andando incontro a veri e propri crolli. Il motivo di questo fenomeno non risiede nella moralità del pensiero egualitario, ma in un ben individuato meccanismo economico chiamato propensione al consumo. Contrariamente a quanto generalmente si crede, infatti, nei ricchi tale propensione è più bassa, mentre il vero motore dei consumi è il ceto medio, non solo perché rappresenta una platea più ampia, ma anche perché è portato a convertire in consumi una percentuale proporzionalmente molto più elevata del proprio reddito rispetto ai ricchi. Se far ripartire i consumi è una delle principali chiavi delle economie avanzate per far ripartire l'intera economia (insieme a un aumento delle esportazioni), ecco allora l'importanza di politiche che favoriscano una più equa distribuzione della ricchezza e il rafforzamento della classe media. Esattamente l'opposto di quanto avvenuto finora.

Oltretutto la crescita della disuguaglianza coincide con il depotenziamento della cittadinanza sociale e della partecipazione politica che, fino a vent'anni fa, in Italia come in Europa, era considerata un traguardo dello status inclusivo proprio del ceto medio. Ci ha pensato la crisi a spazzare via questa speranza, con il risultato che anche la democrazia si è indebolita nelle forme e nei contenuti.

Adesso viene da chiedersi cosa altro serva per avere la consapevolezza della necessità di politiche completamente diverse, redistributive ed espansive, in grado di far ripartire la domanda interna? Quali ulteriori prove occorrono per comprendere l'urgenza di politiche per il lavoro fondate sulla qualità sociale, sui diritti che sostengano le famiglie e il ceto medio? E chi è più visionario: chi pensa di poter uscire dalla crisi proseguendo sulla strada del «rigore» con road map irrealizzabili o chi ritiene - come Stiglitz e molti economisti premi Nobel - che occorre mettere al centro politiche economiche che superino i paradigmi hanno portato alla situazione attuale? Se è vero che la crisi parte da lontano e affonda le radici nella globalizzazione, è altrettanto vero che ciò che la nutre non è l'interconnessione planetaria, ma l'arretramento della politica dal governo dalle grandi questioni economiche e sociali. Ed è anche su quest'aspetto che Stiglitz, Krugman e altri economisti, più o meno indirettamente, affondano le loro critiche. Aver sottoposto i cittadini a sofferenze incredibili sulla base di teorie e scelte politiche sbagliate.

D'altronde l'inizio del nuovo capitalismo finanziario mondiale prende avvio agli inizi degli anni 70 con la scelta (politica) del governo statunitense di sospendere la convertibilità in oro del dollaro. Una decisione che ha azzerato gli accordi di Bretton Woods del 1944 che limitavano la circolazione dei capitali. Fu quello il fischio d'inizio della fase espansiva delle teorie iperliberiste, ispirate al pensiero di Milton Friedman che, negli anni 80, hanno trovato interpretazione nelle politiche conservatrici di Ronald Reagan e Margareth Thatcher, centrate sulla deregolamentazione del mercato, la privatizzazione delle aziende pubbliche, l'alleggerimento della struttura statale e dei sistemi di protezione sociale. La famosa deregulation, cioè l'abbandono del mercato da parte dello Stato, lasciandolo quindi libero di trovare il proprio punto di equilibrio, autoregolandosi, autolimitandosi e autocomponendosi. La promessa è stata mancata, ma gli effetti di quell'imposta stazione si fanno sentire, con il ritiro della politica dall'economia, dalla produzione, dall'occupazione, de-territorializzando i processi economici staccati sempre più dalle grandezze reali dell'industria. Processo, questo, che ha lasciato spazio alle dimensioni finanziarie della ricchezza, senza che queste abbiano necessità di passare attraverso investimenti nelle attività imprenditoriali e industriali, separando la finanza dalla produzione e assegnando all'economia una dimensione prima cartacea, poi telematica. La rottura della relazione tra capitale e lavoro è stata una conseguenza inevitabile. Come inevitabile è stato il progressivo distacco dell'economia dal territorio e dalla dimensione nazionale, che di quel legame ha sempre costituito l'aspetto politico. Negli anni 80 ha preso avvio un processo di progressiva indipendenza dell'economia finanziaria dal palinsesto pubblico e in particolare dallo stato e dalla legge. Un processo presto diventato insofferenza per la politica, il territorio, i confini, il limite, la legge e il diritto: elementi avvertiti come ostacoli al consolidamento del potere della finanza. Una finanza che, in questi anni, ha preteso sempre più «mano libera», rivendicando il potere di invadere i mercati con un rovesciamento dei rapporti di forza non solo tra capitale e lavoro ma anche tra capitalismo e democrazia.

È questa la situazione che dobbiamo rovesciare se vogliamo realmente uscire dalla crisi: dare uno stop alle politiche del rigore che alimentano la crisi e rendono più forte il capitalismo finanziario. Occorre il coraggio di rovesciare i paradigmi che hanno guidato le scelte di politica economica negli ultimi anni, mettendo al centro la questione sociale, il lavoro, i diritti. E per fare questo è necessario un passo avanti della politica. Forse occorre persino una nuova Bretton Woods. E questa sì, sarebbe una rivoluzione.

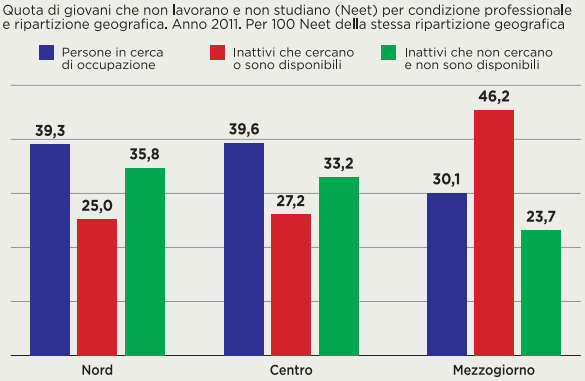
BRETTON WOODS

...

È la città dove nel luglio del '44 si tenne la prima conferenza per stabilire le regole delle relazioni commerciali e finanziarie tra i principali Paesi industrializzati

I GIOVANI E IL LAVORO IN ITALIA

Quota di giovani che non lavorano e non studiano (Neet) per condizione professionale e ripartizione geografica. Anno 2011. Per 100 Neet della stessa ripartizione geografica



Fonte: Istat. Rilevazione sulle Forze di lavoro

I grafici sono tratti da «Dati del Rapporto BES 2013, il benessere equo e sostenibile in Italia» realizzato dall'ISTAT e dal CNEL.

ITALIA

Il Papa ai giovani: «Andate controcorrente»

● **Bergoglio** dedica l'Angelus al martirio quotidiano ● **Alla stazione** San Pietro accoglie i bambini del Treno della speranza

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Ieri è apparso in gran forma Papa Francesco. All'Angelus con grande trasporto si è rivolto ai tanti fedeli che affollavano piazza san Pietro. Il suo discorso era dedicato al martirio. Non solo a quello dei discepoli di Gesù, ma a quello dei tanti che anche oggi «perdono la propria vita per la verità». «Quanti uomini retti preferiscono andare controcorrente, pur di non rinnegare la voce della coscienza, la voce della verità!» ha affermato, parlando di cristiani e non cristiani. Ha sottolineato come ci sia un «martirio quotidiano» che non comporta la morte, vissuto senza enfasi da chi «compie il proprio dovere con amore, secondo la logica di Gesù, che è quella del dono e del sacrificio». Come un genitore con la propria famiglia, i religiosi o i giovani che dedicano il loro tempo ai bambini, ai disabili o agli anziani. «Anche questi - ha spiegato - sono martiri. Martiri della quotidianità. E sono tanti» ha insistito. Quindi mettendo da parte il testo preparato, ha aggiunto alcune frasi molto significative rivolte ai giovani: «Vedo che tra voi ci sono tanti giovani - ha affermato - Vi dico: non abbiate paura di andare controcorrente». È questo che va fatto «quando ti vogliono rubare la speranza, quando ti propongono valori che sono "valori avariati", quando un pasto è andato a male ci fa male». «Dovete - ha spiegato - andare controcorrente» e farlo con «fierezza». «Avanti, siate coraggiosi - ha ripetuto - andate controcorrente e siate fieri di farlo». Subito dopo la preghiera mariana Bergoglio è voluto tornare ad incitare i giovani. «Siate coraggiosi: così, come noi non vogliamo mangiare un pasto andato a male, non portiamo con noi valori che sono avariati e che rovinano la vita e tolgono la speranza».

Un incitamento forte, ripetuto, diretto e molto concreto. È così che comunica Papa Francesco. Questa è la sua pastorale. È così che infonde coraggio e fiducia. Anche con l'esempio. Perché sicuramente «controcorrente» è anche il suo modo di esercitare il ministero petrino, lontano da ogni mondanità che rischia di appannare la forza del messaggio evangelico. Questo riguarda anche i «rituali» di Curia.



Papa Francesco saluta i bambini venuti da Milano con il treno della Speranza LAPRESSE/AP/GREGORIO BORGIA

...

«Non sono un principe rinascimentale». Così spiega l'assenza al concerto in suo onore di sabato

I segni di questa sua rivoluzione sono continui. L'ultimo sabato pomeriggio è stata la sua decisione di non partecipare al concerto in suo onore tenuto in piazza san Pietro per l'Anno della Fede. È stato monsignor Rino Fisichella ad informare i presenti.

Non si può certo dire che Papa Bergoglio da buon argentino non ami la musica. Anzi. L'apprezza molto. Ieri ha accolto con molta simpatia il maestro Ambrogio Sparagna che, insieme a una decina di musicisti dell'Orchestra Popolare Italiana dell'Auditorium Parco della Musica, ha animato le carrozze del «Treno della Speranza» che ha portato alla stazione di San Pietro circa 450 tra bambini di varie nazionalità, segnati da esperienze di difficile inserimento nella società, educatori, familiari e volontari, da Milano a Roma. Nessun malore, quindi, per altro seccamente smentito da direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi ha impedito a Papa Bergoglio di partecipare al concerto di sabato pomeriggio in piazza san Pietro. Un momento solenne. In programma da tempo e in sicura «sintonia» con la sensibilità di Benedetto XVI. «Il Papa era assente per motivi di lavoro non rinviabili, tra cui, con ogni probabilità, numerosi incontri con Nunzi apostolici che fra poco dovranno rientrare nelle loro sedi sparse per il mondo» così è stata spiegata quel trono bianco vuoto.

Quell'evento è parso forse eccessivamente mondano a Papa Francesco che nella gerarchia dei suoi impegni ha deciso di continuare negli incontri personali con i nunzi ricevuti a Casa Marta dopo l'udienza concessa loro in mattinata. Tra le tante raccomandazioni rivolte ai suoi «ambasciatori» Bergoglio aveva pure sottolineato l'importanza di un loro rapporto «diretto» con «il vescovo di Roma», che non fosse necessariamente «filtrato» dalla segreteria di Stato. Aveva pure sottolineato la delicatezza e la difficoltà di rappresentare nel mondo il Papa e ha messo in guardia dal rischio di assumere «la psicologia del principe». E «non sono un principe rinascimentale» avrebbe affermato spiegando la sua assenza al concerto. È l'ammonimento che il Papa «pastore» rivolge con i suoi gesti anche alla Curia. Un altro segno? Il dono di Papa Francesco ai suoi nunzi: una croce d'argento. Non serve che sia d'oro.

Chi resiste a Francesco

IL COMMENTO

GIANNI DI SANTO

QUESTA VOLTA LUDWIG VAN BEETHOVEN E LA SUA SINFONIA N. 9 IN RE MINORE SONO RIMASTI SOLI. O meglio, senza l'invitato principale, Papa Francesco, assente per «un'incombenza urgente e improrogabile». La sedia vuota, al centro della sala, è stata immortalata da tutte le tv. Simbolo di un Papa che non può (o non vuole) esserci perché ha da lavorare sodo e non ha tempo per rappresentazioni superflue. In realtà c'è da scegliere il nuovo segretario di Stato, tra i favoriti c'è il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato e uno dei membri del gruppo degli otto cardinali che stanno preparando, non più ormai in gran segreto, la tanto attesa riforma della curia. C'è da occuparsi dello Ior, la banca vaticana. Recentemente, incontrando i padri scrittori de *La Civiltà Cattolica*, la storica rivista dei gesuiti che pubblica articoli visti e certificati dalla Segreteria di Stato, ha chiesto loro un aiuto nel saper raccontare una fede che dialoga con l'uomo di oggi. Perché ci sono molte cose da fare, ha detto in quell'occasione, non ultimo il ricambio della classe dirigente.

Che succederà, si domandano Oltretevere, da adesso in poi con il Papa venuto da lontano? Mentre Francesco continua il suo annuncio del vangelo ogni giorno dalla residenza e dalla cappella di Santa Marta, con una forza interiore e un linguaggio semplice che piace ai fedeli, tra i suoi «sudditi» c'è anche chi tenta di organizzare una resistenza.

In curia e nei palazzi che contano un Bergoglio così «gesuiticamente» in forma non se lo aspettavano, e soprattutto non avevano calcolato la sua simpatia umana, rivelatasi finora travolgente. Talvolta persino più di quella di Wojtyla, il Papa comunicatore. «Che parli pure», sussurrano alcuni. L'importante è che non stravolga i delicati equilibri curiali, che non chiuda lo Ior, che non si impicci, insomma, di organismi, vertici, carriere. Ma Francesco non perde occasione per stigmatizzare chi pensa che la Chiesa sia una ong: a ottobre prossimo è prevista la prima riunione della commissione di otto cardinali che dovrà cambiare il volto della curia romana, e sullo Ior ha già fatto sapere che così non va, nominando un uomo di sua assoluta fiducia, mons. Battista Ricca, come prelato ad interim dell'Istituto per le Opere Religiose. Con i soldi papa Francesco non intende scherzare. Dopo il taglio alle indennità ai dipendenti vaticani per l'elezione pontificia, il Papa è voluto intervenire di persona cancellando il compenso normalmente spettante ai cinque cardinali che compongono la commissione di vigilanza dello Ior: euro 25mila, non pochi. E già si parla, nelle segrete stanze, di una riduzione significativa del cosiddetto «piatto cardinalizio», lo stipendio dei cardinali: 5mila euro al mese sono troppi, che si adeguino alla crisi finanziaria e si ricordino, soprattutto, di essere servi della Chiesa.

Una grande ventata di novità. A quella sedia vuota nel concerto di gala corrisponde una presenza quotidiana alla messa del mattino a santa Marta. E un annuncio del vangelo che si fa incalzante. Il rinnovamento riguarderà anche la classe dirigente ecclesiastica, vescovi, cardinali, e non ultimo il modo in cui vengono gestiti i seminari. Del resto, sulla linea della resistenza «silenziosa» c'è più di qualche presbitero. Sembrano come intimoriti, paurosi del «soffio dello Spirito», spaventati dalle novità. Qualcuno forse teme di perdere la primazia ecclesiastica rispetto al resto dei fedeli laici. Nell'apertura al Convegno diocesano di Roma del 17 giugno, al quale hanno partecipato diecimila laici e pochi sacerdoti, di fronte a un raggiante cardinale Vallini, in grande sintonia pastorale con il Papa, Francesco è stato fin troppo chiaro: «La Chiesa è madre, non baby sitter». E ancora: nelle parrocchie spesso c'è qualcuno che si attarda a «pettinare la sua pecora», mentre si dimentica delle altre novantanove.

Anche nel web si fanno sentire i critici, ma è soprattutto nel passa-parola quotidiano, durante certe riunioni pastorali, nelle omelie un po' «impacchettate» che qualcuno fa passare l'idea che questo Papa dica cose scontate in modo «spagnoleggiante». Le stesse cose che del Concilio Vaticano II sono state troppo a lungo dimenticate.

C'è una terribile paura che gira tra alcuni presbiteri: che il richiamo di Francesco a «uscire dalle chiese» produca uno strappo allo status sacerdotale - a quella verticalità Dio-prete-fedele che ha retto ai tornanti della storia ma che ha bisogno di una costante protezione intra-ecclesiale.

Ci vorrà tempo per cambiare, come dice Francesco, eppure la strada sembra segnata.

L'analisi

Unione bancaria, vincere le resistenze

Emilio Barucci



FORSE NON TUTTI SE NE SONO ACCORTI, MA IN QUESTI GIORNI A BRUXELLES, DISCUTENDO DI UNIONE BANCARIA, si sta costruendo l'architettura del futuro sistema finanziario europeo. Un tassello che si candida ad essere il naturale completamento dell'unione monetaria e il presupposto dell'unione economica. Un passo molto importante per il futuro dell'Unione, per sanare le lacune regolamentari che sono all'origine della crisi finanziaria e per uscire dalla crisi del debito sovrano.

L'unione bancaria si fonda su tre pilastri: spostamento della vigilanza a livello Bce; possibilità per il Fondo salva Stati di intervenire direttamente per ricapitalizzare le banche in crisi; meccanismi privatistici di risoluzione delle crisi bancarie. Sul primo punto le ancore sono state già levate: con l'anno nuovo la Bce vigilerà direttamente sulle banche con asset superiori a 30 miliardi. Con questa innovazione, tutti i Paesi saranno sottoposti alle medesime regole e il controllore di una banca non risiederà più nella capitale del Paese. In questi giorni si è raggiunto anche l'accordo per permettere al Fondo salva Stati di intervenire nel capitale delle banche in crisi, mancano alcuni dettagli (partecipazione degli Stati nazionali) ma il più è stato fatto. Per capire la portata della decisione basta pensare al fatto che con questa innovazione la catena crisi bancaria-intervento dello Stato-debito sovrano, che ha creato non pochi problemi negli ultimi anni, dovrebbe essere depotenziata. Infine, i meccanismi privatistici per la risoluzione delle crisi bancarie riguardano «chi dovrà pagare il conto». Fino ad ora il conto veniva pagato dagli azionisti, dagli obbligazionisti nel caso di fallimento, mentre i depositanti erano tutelati entro certi limiti. Con l'unione bancaria tutti saranno coinvolti in funzione dei rischi che si sono assunti e i depositanti saranno tutelati solo fino a 100.000 euro.

Il passaggio è positivo ed è in larga misura ineluttabile se non ci lasciamo ammaliare dall'adagio del «bel mondo antico» che prevede il ritorno alla lira. Questo per tre motivi. La crisi ha mostrato che i singoli Stati che fanno parte dell'euro possono avere difficoltà nel fronteggiare una crisi finanziaria di notevoli dimensioni. Con l'unione bancaria una crisi bancaria sarebbe invece presa in carico direttamente da Bruxelles e da Francoforte. Il secondo motivo è che si mette mano al sistema di garanzie che fino ad ora ha riguardato soltanto i depositi bancari in modo non omogeneo. A ben guardare si trattava di un retaggio del passato: i depositi bancari erano considerati una forma di risparmio diffuso e per questo erano tutelati, adesso si scopre che anche le obbligazioni bancarie sono nei portafogli dei piccoli risparmiatori. Di conseguenza la distinzione tra depositi e obbligazioni bancarie non può essere così netta come in passato. Il terzo motivo è che con la vigilanza a Francoforte le ingerenze della politica saranno attenuate e si eviterà che un Paese adotti una regolamentazione fatta su misura mettendo a repentaglio la stabilità degli altri.

Tutte le riforme necessitano di una messa a punto. Nel caso dell'unione bancaria dobbiamo partire dal fatto che a fronte dei motivi sopra menzionati che spingono verso un sistema bancario sempre più integrato e affidato alla sfera tecnica (Bce) la crisi finanziaria ha portato di fatto alla «ripubblicizzazione» dell'attività creditizia. In alcuni casi siamo di fronte ad una nazionalizzazione esplicita, più in generale abbiamo controlli molto stringenti che avvicinano l'attività creditizia alla logica della pubblica amministrazione piuttosto che a quella dell'impresa privata (ritorni bassi e minori rischi). Ignorare questo fatto rischia di portare il progetto al fallimento. Questo significa che l'unione bancaria non potrà sopravvivere a lungo senza una unione economica e politica: i singoli Stati continueranno ad essere gelosi delle loro banche, fino ad adesso la politica nazionale parlava con i governatori delle banche centrali, il rischio è che se non si trova un altro equilibrio si generi un'accesa conflittualità o un corto circuito che non porterebbero nulla di buono.

Solo per fare un esempio, l'intervento del Fondo salva Stati per 60 miliardi di euro è di fatto un primo passo verso gli eurobond. L'ammontare è limitato, l'obiettivo è predefinito e la sua natura è emergenziale. È chiaro che questa soluzione non potrà essere di lungo periodo, altre misure si rendono necessarie. La storia dell'Europa è fatta di piccoli passi, spesso incerti a cui sono poi seguite decisioni politiche importanti e opere di sistematizzazione, non ci rimane altro che augurarci che questo film scorra velocemente anche nel caso dell'unione bancaria.

Maramotti



L'intervento

Cambiare insieme la macchina pubblica

Sergio D'Antoni



LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SI CAMBIA INSIEME. ASSUMENDO LA PRESIDENZA DEL FORUM PD SULLE RIFORME della Pubblica amministrazione desidero anzitutto ringraziare il segretario Epifani per la fiducia mostrata e il mio predecessore, Oriano Giovanelli, per la grande disponibilità e l'ottimo lavoro fin qui svolto. Un campo di intervento vasto e strategico, quello della P.A. in un Paese che conta migliaia di centri decisionali territoriali e nazionali oltre che tre milioni di dipendenti pubblici a tutti i livelli. Che questa mastodontica macchina vada efficientata e valorizzata secondo gli standard dei più grandi Paesi europei è sotto gli occhi di tutti.

In un momento tanto delicato della storia nazionale, il governo di larghe intese presieduto da Enrico Letta va difeso e indirizzato su riforme di sistema condivise. Sono molti e importanti i capitoli che possono essere rapidamente affrontati in un clima di piena e responsabile collaborazione. Ma solo un progetto organico che coinvolga tutti gli attori politici e sociali può garantire un risultato stabile e assicurare all'articolazione degli organi dello Stato maggiore reattività, responsabilità e capacità di rappresentanza, unitamente a minori costi operativi.

Non è a colpi di machete che si dà una speranza all'Italia. Non è colpendo i ceti e le categorie più deboli che si dà una prospettiva di crescita al al Paese. E, come dimostra il nulla di fatto dei governi della destra, non è delegittimando e attaccando volgarmente il pubblico impiego - secondo la ben nota retorica dei «fannulloni» - che si creano le condizioni di un cambiamento stabile e duraturo. È vero il contrario. Fare «meglio con meno» si può. Ma una riforma seria e organica deve necessariamente partire dal coinvolgimento attivo e responsabile delle rappresentanze dei dipendenti.

Occorre aprire uno spazio di lavoro comune, un cantiere partecipato, che punti a ridisegnare e rinnovare fondamenta e architravi di un edificio grande e complesso, troppo spesso e ingiustamente associato a un pesante fardello improduttivo. Bisogna rivoluzionare questa prospettiva.

Cominciare a guardare alla Pubblica amministrazione come ad una struttura indispensabile per l'erogazione di servizi che danno sostanza alla parola democrazia. E iniziare a rendersi conto che la P.A. può essere considerata anche un fondamentale motore di sviluppo nazionale.

Bisogna partire dagli strumenti già implementati dal governo Letta nel «decreto del fare» e nel decreto sulle semplificazioni, sviluppandone insieme i contenuti nella direzione di specifici strumenti in grado di rilanciare il tessuto sociale e produttivo nazionale. L'occasione di un radicale cambio di prospettiva che trasformi l'amministrazione pubblica da peso ad opportunità si ha anche negli intenti del cosiddetto «pacchetto Giovannini» sull'occupazione giovanile. La strada maestra è dunque quella di un coraggioso ricambio generazionale.

Pensiamo a un turnover pari almeno al 50 per cento tra nuove e vecchie leve, che avvii una fase di radicale rinnovamento generazionale e di forte riqualificazione delle competenze informatiche e tecnologiche della forza lavoro. L'obiettivo deve essere quello di un netto innalzamento dei livelli di produttività e di efficienza complessiva della macchina amministrativa, ma anche la valorizzazione di un settore strategico, che rende concretamente fruibili i più importanti diritti della persona.

Obiettivi che si raggiungono a partire da una dirigenza capace di esprimere autonomia professionale e indipendenza e che sappia aprire le carriere a giovani selezionati in base al merito e formarli con criteri sempre aggiornati e innovativi. Persone, non meri «funzionari». Protagonisti attivi del rinnovamento capaci, ai massimi livelli, di interfacciarsi con la politica senza subalternità attraverso nuovi organi di raccordo istituzionale.

Ora bisogna lavorare, e bisogna farlo insieme al corpo sociale. Il governo Letta ha l'opportunità di aprire un dialogo di merito su questi importanti temi già dai prossimi incontri con le parti sociali. Può e deve farlo, consapevole che il Partito democratico lo sosterrà lungo la strada, tutt'altro che semplice, di un complessivo e concertato disegno riformista che rilanci merito e produttività. Valorizzando al contempo i lavoratori di un settore da cui dipende l'efficienza e il prestigio dello Stato.

Atipici a chi?

I monumenti diventano la fabbrica del futuro

Bruno Ugolini



SEMBRA UNA BATTUTA. NASCE DA UN INTERROGATIVO. PENSATE CHE COSA FAREBBERO GLI AMERICANI SE POSSEDESSERO, AL CENTRO DI NEW YORK, il Colosseo. Organizzerebbero ogni giorno e ogni sera uno spettacolo. Teatro, cinema, concerti. E attorno a quell'enorme spazio un museo, una biblioteca. Altro che i poveracci travestiti da centurioni. Una fabbrica di cultura ma anche una preziosa fonte di reddito. Trattasi di un pensiero improvvisato scaturito dall'ascolto di interessanti interventi (Paolo Guerrieri, Ronny Mazzocchi, Danilo Barbi, Silvano Andriani, Nicola Cacace), coordinati da Laura Pennacchi. È un confronto che prende lo spunto da un ponderoso volume curato dalla stessa Pennacchi. Trattasi del *Libro bianco per il piano del lavoro 2013* (Ediesse), composto da numerosi saggi affidati a economisti di scuole diverse. Un'opera che ha accompagnato e accompagna l'ambiziosa iniziativa del sindacato. Anche se per ora questo «piano» non ha trovato l'eco meritata. Un po' ripercorrendo le sorti di quel primo progetto voluto da Di Vittorio nell'altro secolo e accolto, spiega Pennacchi, «con freddezza da Togliatti e con opposizione da De Gasperi». Eppure rappresenta la smentita, come osserva Susanna Camusso, a quanti dipingono oggi la Cgil «come un'organizzazione che vuole stare sull'Aventino, non disponibile a governare le trasformazioni». Eppure qualcosa comincia a muoversi, come dimostra un altro confronto svoltosi a cura del «Diario del Lavoro» di Massimo Mascini. Qui hanno interloquito con le idee della Cgil sindacalisti, imprenditori, rappresentanti del governo. Tra gli altri: Gaetano Sateriale, Riccardo Sanna, Pierangelo Albini, Pierpaolo Baretta, Davide Calabrò, Carlo de Masi, Massimo Forbicini, Alessandro Genovesi, Michel Martone, Guido Mulè, Paolo Pirani, Gianni Salvadori, Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil.

...

Il tema della nuova occupazione affrontato nel «Libro bianco per il piano del lavoro»

Una mobilitazione intellettuale che può accompagnare la strategia rivendicaiva unitaria, testimoniata nella potente manifestazione di sabato a Roma. Preciso subito che la battuta iniziale sul Colosseo è suggerita solo da alcuni spunti del «piano». Ovverosia dal tentativo di delineare un assetto del cosiddetto «post fordismo», attraverso la ricerca di settori innovativi: turismo, tecnologie, beni culturali, beni sociali, energia, politiche ambientali e green economy, città, territorio e infrastrutture, agricoltura, scuola, istruzione, formazione. Senza dimenticare, certo, quel che ancora é possibile nell'industria manifatturiera.

Un campo vasto con la ripresa di un ruolo determinante dello Stato attraverso le sue molteplici articolazioni. Non lo Stato moloch, lo Stato padrone, ma uno Stato regista. Come avviene in Usa, in Germania. Non un Gosplan, spiega Pennacchi, «che il governo scrive una volte per tutte e per tutti e nessuno applica». Un progetto affidato a un confronto nazionale con il governo e alla contrattazione territoriale con Regioni e Comuni. E aperto a forze sociali, imprese, istituzioni, università. Una pluralità di interlocutori, un tessuto di partecipazione attiva.

La domanda d'obbligo è sempre quella relativa alle risorse necessarie. E la Pennacchi risponde citando le complesse argomentazioni contenute nel *Libro bianco* ma anche proponendo un primo esempio: una tassa di scopo, un contributo di solidarietà. Con la convinzione che i cittadini, quei padri e quelle madri che conoscono bene il bisogno di lavoro dei figli, risponderebbero volentieri a un appello ben finalizzato. Con la consapevolezza che quel che urge non è tanto uno shock fiscale quanto uno shock occupazionale. Certo per invadere terreni nuovi e inesplorati occorre rivalutare, come spiega Guerrieri, la figura di chi rischia e «intraprende». E occorre affrontare con serietà la tematica della produttività onde competere sul piano internazionale. Anche nei settori manifatturieri tradizionali. Verrebbe voglia di riprendere a questo proposito alcuni saggi presenti nel *Libro bianco* sulle questioni relative alla partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi (Mimmo Carrieri e Giacinto Militello, Salvo Leonardi, Leonello Tronti). Una partita decisiva per lo sviluppo non tradizionale nonché via maestra anche per innalzare la produttività del sistema. Perché una produzione di qualità ha bisogno di un lavoro di qualità, forte e consapevole, non umiliato e spogliato di diritti.

http://ugolini.blogspot.com

COMUNITÀ

Dialoghi

Il suicidio degli operatori penitenziari

Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta



Un agente di 32 anni, in servizio al dipartimento della Giustizia minorile, si è ucciso lanciandosi dal balcone di casa della nonna a Roma. È il quinto caso, nel 2013. Benché indotti dalle ragioni più varie e comunque strettamente personali, questi suicidi sono tanti, troppi: circa 100 dal 2000 ad oggi.

ROBERTO MARTINELLI,
Sindacato autonomo polizia penitenziaria

Scriveva Freud tanti anni fa (*Analisi terminabile e interminabile*, 1937) che l'esposizione continuata, quotidiana alle manifestazioni del dolore umano può determinare squilibri importanti. Di psicoanalisti parlava Freud e della durezza del loro lavoro riflettendo sul modo in cui il disagio psichico interferiva sulla qualità delle loro terapie e il suo discorso può (deve) essere esteso, tuttavia, a molte altre categorie professionali. Agli psichiatri, per esempio, che si suicidano con una frequenza significativamente maggiore di tutti gli altri professionisti e agli operatori della polizia penitenziaria: esposti per anni e anni non solo alla consuetudine con il dolore dei detenuti, alla desolante inattualità del sistema in cui prestano servizio ed alla carenza grave di una formazione che non prevede la necessità di difendersi da questo tipo di rischio. Allargare il campo delle malattie professionali ad una valutazione di tossicità di esperienze particolarmente dure dal punto di vista psicologico sarebbe importante, a mio avviso, per la tutela dell'equilibrio psichico e della salute degli operatori e potrebbe dare un contributo importante alla umanizzazione complessiva del sistema carcerario. Prendendo come spunto il caso del trentaduenne che si è suicidato in questi giorni per una riconsiderazione attenta del concetto degli infortuni collegati alla nocività psichica di un ambiente di lavoro.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Occuparsi prima di queste cose

Egregio Direttore, rispetto a quanto riportato nell'incipit dell'articolo Terremoto, Gabrielli: denunciamo chi crea panico, smentisco di aver mai detto che l'importante è rassicurare la popolazione, soprattutto sul fronte del rischio sismico. Al contrario, Le riporto di seguito le mie esatte parole di risposta a una domanda sulle previsioni deterministiche di puntuali altre scosse che circolavano in rete: «La mia preoccupazione non è tanto che si dica che ci sarà un terremoto, perché questa è la condizione che viviamo. La mia preoccupazione è che questi avvisi, peraltro estremamente così puntuali in orari e magnitudo, ingenerino il convincimento che è tutta una barzelletta, che in fondo queste cose non accadono per cui si può stare tranquilli. Dico sempre che in queste situazioni non bisogna rassicurare ma preoccupare, nel senso che ci si deve occupare prima di queste cose. Questo è un territorio nel quale ci si è occupati prima, e la risposta che si è avuta in termini di resistenza sotto il profilo delle abitazioni è la prova provata di quello che dico».
Probabilmente, nella scrittura del pezzo questo concetto è stato unito a un altro, ben diverso: la paura, in questo momento, è il problema maggiore per le popolazioni colpite e, di conseguenza, il sistema di protezione civile deve fare sentire loro tutta la sua presenza e vicinanza.

Franco Gabrielli
CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE

L'intervento

Congresso Pd: la sfida dei «mondi vitali»

Marco Almagisti



DAVVERO LA POLEMICA PERMANENTE FRA LEADER SULLE PROCEDURE PER ELEGGERE IL NUOVO SEGRETARIO è l'unico modo possibile per avvicinarsi al prossimo Congresso del Partito Democratico?

Sul Corriere della Sera del 18 giugno Michele Salvati ha opportunamente ricordato ai dirigenti del Pd la necessità di imparare a «tenere insieme (...) una tendenza con orientamento più liberale e un'altra con orientamento più socialdemocratico», come avviene nel Labour Party, nel Ps, nella Spd o nel Psoe (tutti partiti, è il caso di aggiungere, da tempo approdati ad un profilo di socialismo riformista) senza interdetti e scomuniche reciproche. Un partito, prosegue Salvati, «è una comunità d'intenti, e si è partito se si riconosce lo stesso spirito di parte, la stessa comunanza profonda, lo stesso soffio vitale, alle stesse principali tendenze che in esso operano». Sono termini chiari e condivisibili. A cui è il caso di aggiungere che il Pd non deve limitarsi a «tenere insieme» ciò che è presente oggi al suo interno, giacché molti dei suoi interlocutori potenziali hanno deciso in questi anni di collocarsi fuori dal suo perimetro. Lo stesso 18 giugno, su Repubblica, Andrea Manzella scriveva che «la scommessa è cercare di avvicinare, di porre su basi di legittimazione più larghe e continue, le istituzioni rappresentative. Di far fruttare il capitale sociale di cui l'Italia è già così ricca (i volontari, le associazioni, i "saperi") e di collegarlo al rarissimo capitale politico esistente (...). Un partito che si proponesse questa molecolare opera di rianimazione politica e culturale avrebbe già di per sé, quel che si chiama un programma». La mobilitazione cognitiva di cui discorre in queste settimane Fabrizio Barca a si riferisce proprio a questioni cosiffatte.

Sollevare tale questione significa contestualmente chiedersi quante occasioni di confronto con un capitale sociale che germogliava oltre i tradizionali confini organizzativi dei partiti di centrosinistra non sono state colte da questi ultimi. Ad esempio, i «girotondi» nati nella primavera del 2002 non avevano certo un intento iniziale populista o antipartitico: essi davano voce a una protesta latente non solo contro gli atti del governo Berlusconi in materia di giustizia o di lavoro, bensì anche nei confronti della stessa leadership di centrosinistra riguardo ai modi di intendere l'opposizione al centrodestra e la propria autonoma proposta politica. Si potrebbe obiettare che i «girotondi» erano tipiche mobilitazioni del «ceto medio riflessivo», di intellettuali urbani, mentre i partiti di centrosinistra debbono riscoprire le connessioni con i ceti popolari. Tuttavia, non possiamo scordare che nella partecipazione del «ceto medio riflessivo» trovano occasioni espressive proprio quei segmenti di società (funzionari, impiegati, insegnanti) sovente relegati in un cono d'ombra o stigmatizzati negli anni del berlusconismo imperante. Inoltre, non dobbiamo sottovalutare le finestre di opportunità che tali manifestazioni possono schiudere per la ricostruzione di feconde connessioni fra partiti e altri soggetti sociali. In un'intervista del 2005, poi raccolta nel mio testo La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica (Carocci, nuova edizione 2011), per spiegare la continuità politica della sinistra nell'Italia centrale un'esponente dei Ds toscani sosteneva: «Un fattore molto importante d'innovazione viene dalla stagione dei movimenti, che qui ha influito tantissimo e qualcosa ha risvegliato. (...) Ho visto che in alcune piccole Case del Popolo, dove i ragazzi hanno preso direttamente in mano la situazione, dove sono loro che gestiscono le cose, ci sono gruppi che lavorano». Fertilizzazioni di questo tipo scaturiscono dalla differente natura funzionale di movimenti e partiti e testimoniano della necessità di tenere sempre aperti canali di confronto. I partiti possono trarre giovamento dalla nuova linfa portata dai movimenti, garantendo ad alcuni dei loro esponenti forme di partecipazione più organizzata e continua. La stagione dei movimenti che ha caratterizzato gli albori del nuovo secolo ha visto la partecipazione di molti giovani ai quali, tuttavia, molto spesso i partiti non hanno saputo offrire sufficienti ragioni di coinvolgimento ed impegno, finendo per allontanarli. È passata anche da tali incontri mancati la disaffezione verso i partiti che ora emerge impetuosa.

Possiamo attingere ad un ulteriore e più recente esempio, ossia ai quattro referendum abrogativi del giugno 2011 relativi alla gestione dell'acqua pubblica, all'energia nucleare e al legittimo impedimento. Nonostante dal 1999 tutti i referendum abrogativi fossero falliti per mancanza di quorum, due anni fa più del 54% degli italiani – ossia quasi 26 milioni – sono andati alle urne dando il consenso all'abrogazione di tutti e quattro i quesiti con percentuali superiori al 94%. Tutti professori universitari «radical chic» o piuttosto l'affiorare attraverso quel voto dei primi segnali di uno smottamento di appartenenze politiche stratificate che è poi emerso nei successivi appuntamenti elettorali? Il risultato referendario del 2011 ha evidenziato l'esistenza di ampi segmenti sociali in grado di mobilitarsi attorno a temi percepiti quali prioritari (i beni comuni: dall'acqua pubblica all'ambiente ad una legge uguale per tutti), spesso in autonomia rispetto ai partiti, oltre all'usura delle parole d'ordine del liberismo che hanno egemonizzato il dibattito politico negli ultimi tre decenni. La debole interlocuzione dei partiti di centrosinistra con questi «mondi vitali» ha soffiato vento nelle vele di un soggetto (M5S) che in questi giorni mostra tutte le proprie difficoltà di apprendimento delle logiche basilari della democrazia rappresentativa. Il coinvolgimento non strumentale di questi «mondi vitali» costituisce una delle sfide principali che il Pd si trova d'innanzi. C'è da augurarsi che il tempo che ci separa dal suo congresso non sia caratterizzato soltanto dal dibattito sulle procedure per mezzo delle quali eleggere il nuovo segretario, bensì costituisca un'occasione di confronto su come affrontare tali sfide.

L'anticipazione

La crisi della sinistra-partito e il pipistrello di La Fontaine

Luigi Agostini
Vicepresidente Federconsumatori



DOPO LA SCONFITTA DI VELTRONI, DOPO LA SCONFITTA DI BERSANI - IN TERMINI DI CONCEZIONE DEL PARTITO - NON SOLO È NECESSARIO MA ANCHE POSSIBILE UNA VALUTAZIONE DI BILANCIO sull'intera sequenza che parte dal Lingotto e giunge fino ad oggi. La concezione del partito proposta al Lingotto, d'altra parte, era la risultante di un processo iniziato nel 1989 e che, di passaggio in passaggio, su proposta di Prodi, aveva trovato al Lingotto il suo esito, esito mutuato dall'esperienza americana: partito elettorale, primarie, personalizzazione, partito «leggero», in cui la comunicazione era grande parte, e un sostanziale bipartitismo.

Due i paradossi. Il primo: Veltroni propone al Lingotto un partito elettorale, in *franchising* per usare la formula di R. K. Carty, mentre nel mondo bolliva, fino a esplodere, la più grande crisi della storia del capitalismo. Un partito leggero, per tempi tranquilli, adatto se mai e fino a un certo punto, data la natura contraddittoria delle forze contraenti, ad affrontare tematiche civili, ma incapace, se non indifferente, alle tematiche produttive e sociali. L'irrompere della crisi ha invece spiazzato l'intera operazione fin dalle fondamenta. Secondo paradosso: la natura della crisi, e quindi le cause, i caratteri, le implicazioni, la durata. Un conto è una crisi congiunturale, crisi che si può affrontare anche con qualche misura redistributiva dal versante della domanda, altro conto una crisi strutturale, crisi da sovraccapacità produttiva, crisi quindi dal versante dell'offerta: un movimento tellurico che arriva a sconvolgere la geoeconomia del mondo, che non può che scompaginare tutti gli assetti, anche quelli più consolidati, della nostre società. (...)

Bersani ha solo alluso a un partito nuovo - il partito di combattimento - ma non ha saputo dargli né identità né organizzazione. Al dunque, i movimenti di contestazione, innescati dalla crisi, hanno incontrato una sinistra subalterna al liberismo, una sinistra privatizzatrice, il che ha portato tali movimenti a una diffidenza radicale sulla volontà e possibilità di tale sinistra di contrastare le diseguaglianze e gli effetti perversi dei processi di finanziarizzazione, ragioni di fondo della crisi. Li ha portati cioè a stabilire una motivata equivalenza tra destra e sinistra sulla loro volontà-possibilità-capacità di affrontare la più grande crisi del capitalismo. Il referendum sull'acqua rappresenta il caso esemplare di come la radicalizzazione dei comportamenti sociali indotti dalla crisi abbia aggirato, accantonato la sinistra subalterna al mercato: l'esito del referendum, cioè la ripubblicizzazione dell'acqua trova in quasi tutti i sindaci del Pd resistenze e ostruzionismi, pur avendo votato sì al referendum.

La identità del Pd, il tratto identitario non può che essere l'eguaglianza. L'*Egalité* come idea-forza, il suo *principium individuationis*. Siamo, come sostiene Pierre Rosanvallon, alla seconda grande crisi della eguaglianza, dopo quella del primo 900. Alla prima crisi, che la destra costruì attorno al nazionalismo, protezionismo e xenofobia, la sinistra rispose con la costruzione dello Stato sociale. Louis Dumont, citando la Lettera ai Galati di San Paolo - l'inventore del principio di eguaglianza - sosteneva che il concetto di individuo sta in primo luogo e in relazione diretta con il concetto di eguaglianza. Individuo e eguaglianza si rinviano e si motivano e si definiscono - ridefiniscono nel tempo storico - a vicenda. L'evoluzione della crisi impone il riordino delle forze per fermarne l'attuale evaporazione e una forma-partito che, come il mitico pipistrello di La Fontaine, sia capace di essere, di volta in volta, roditore e uccello, capace cioè di aderire a tutte le pieghe della condizione sociale e di produrre, innervando la sua presenza nel sociale, il massimo di socialità collettiva. Mobilitazione sociale, quindi, come via regia del proprio consistere e non macchina puramente elettorale. Un partito così non si costruisce con le primarie ad ogni pie' sospinto, ma con un lavoro di lunga lena che seleziona i gruppi dirigenti per senso di appartenenza, capacità di realizzazione, profondità di pensiero. Diversamente, come ci ricorda Alfredo Reichlin, «i mercati governano, i tecnici amministrano, i politici vanno in televisione». L'esperienza concreta delle primarie, assunte come una specie di *passepartout*, ci dice che tale strumento ha svolto il compito contrario a quello che veniva proclamato: lo strumento più efficace, la via maestra, cioè, per estirpare l'oligarchia. Rifondare una grande organizzazione significa aver ben presente due leggi storiche. La prima legge dice che i partiti si fanno sui principi, mentre le alleanze si fanno sui programmi. La seconda legge recita che le grandi culture possono rispettarsi, possono combattersi, possono allearsi: l'unica cosa che non possono fare è fondersi. Cioè amalgamarsi.

Brano tratto dall'ebook «Crisi Sinistra Partito - Il pipistrello di La Fontaine» di Luigi Agostini (Ti Con Zero Libri - www.ticonzerolibri.it)



Governo e partiti

Infuria la controversia sull'Iva
Maggioranza in piena fibrillazione

«Non accetto alcun diktat»

Letta fiducioso su una soluzione. E precisa: «L'aumento fu deciso da Berlusconi». La replica del Pdl: «Colpa di Monti»

di CHIARA SCALISE
e YASMIN INANGIRAY

ROMA – Una «soluzione si troverà» ma no ai «diktat». il premier Enrico Letta assicura di non volere l'incremento dell'Iva dal 21 al 22% e allo stesso tempo però prova a mettere all'angolo il Pdl che da giorni incalza il governo su questo fronte ricordando come «sia stato Berlusconi a prevedere il rincaro nel 2011». Pronta la replica del partito del Cavaliere: falso, spiega il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, il rischio della stangata sui consumi è da addebitare all'Esecutivo Monti. Fibrillazioni, quelle interne alla maggioranza e alla stessa squadra di governo, che il presidente del Consiglio derubrica come normali, sostenendo di aspettarsene altre in futuro: «che maggioranza è – sostiene – quella in cui non si discute?».

E poi, quella Pd-Pdl è un'alleanza davvero «originale» e dunque una dialettica accesa è fisiologica. E così ancora una volta, dalla Santanchè alla Bernini, gli avvisi e gli ultimatum si moltiplicano. La battaglia su Iva e Imu, afferma la prima, è una «conditio sine qua non» per il proseguimento del governo ma anche qualora Palazzo Chigi e il Tesoro riuscissero nell'impresa il Pdl non è disposto a deporre le armi: si tratta di misure che «nei fatti sono giusto una aspirina rispetto alla condizione di sofferenza in cui versa il nostro Paese. Il nodo cruciale – dice la Santanchè – è l'Europa». E se il governo «non manterrà le promesse - pronostica Bernini – saranno gli italiani a dare lo sfratto al governo».

Il premier, pur dichiarandosi "fiducioso", non si lascia sfuggire comunque nè dettagli sulle misure nè sulle risorse ma annuncia ufficialmente il Consiglio dei ministri per il prossimo mercoledì. All'ordine del giorno, fisco e politiche sociali: «presenteremo un piano nazionale del lavoro» per il quale l'Italia non ha bisogno di soldi o permessi da Bruxelles e che per il governo è il tassello domestico di un progetto a favore dell'occupazione di più ampio respiro, che Letta vorrebbe fosse anche europeo. Una causa, quest'ultima, che il premier perorerà di fronte ai leader Ue in occasione del Consiglio europeo della prossima settimana.

Il negoziato che si prospetta è «duro», ammette il premier, ma l'obiettivo è ottenere che i 6 miliardi di fondi Ue, di cui all'Italia spettano 500 milioni, si possano usare subito». In attesa dell'incontro a Bruxelles, anche il pacchetto Giovannini si occuperà soprattutto di giovani, fa capire il premier, e dedicherà molta attenzione al Sud. Politiche economiche che il governo mette in campo non però senza «la necessaria prudenza» perchè, mette in guardia Letta, «la tempesta non è finita e chi dice il contrario sbaglia. Io sono il timoniere in questo momento e ho la responsabilità di fare le cose nel tempo giusto perchè la situazione rimane complicata».

Dal Pdl, dunque, nessuna intenzione di fare marcia indietro sull'Iva. Il messaggio che Silvio Berlusconi consegna ai big del suo partito è chiaro: incalzare il governo Letta e non concedere sconti in vista del Consiglio dei ministri in programma mercoledì che affronterà proprio il "nodo" dello stop all'aumento della tassa. Uno dei cavalli di battaglia del Cavaliere. Tenere alta la guardia sul governo senza però scossoni che possano metterne a repentaglio, almeno per ora, la tenuta: è la linea indicata dall'ex premier ai maggiorenti di via dell'Umiltà. Un messaggio che tra l'altro arriva alla vigilia di un altro appuntamento 'caldo' sul versante giustizia.

Per oggi infatti è attesa la sentenza in primo grado del processo Ruby che vede imputato il Cavaliere e per cui i Pm hanno chiesto sei anni di condanna con l'interdizione dai pubblici uffici. I reati di cui è accusato Berlusconi sono concussione e prostituzione minorile. L'ex presidente del Consiglio, come è già accaduto per la sentenza della Consulta, sceglie la strada del silenzio preventivo evitando commenti prima del tempo. Ma, ai pochi che lo hanno visto in queste ore, è apparso di umore nero. L'ex premier non ha nascosto l'amarezza per quella che considera «una vera e propria persecuzione giudiziaria a cui domani si aggiungerà un altro capitolo». E ad Arcore prevale il pessimismo.

L'eventuale condanna che arriverà domani dal tribunale di Milano non avrà ripercussioni sull'esecutivo. Un leit motiv che ormai il Cavaliere ripetete a tutti i suoi interlocutori. Questo non vuole dire che sul governo Letta si abbasserà la guardia. Anzi – è il ragionamento fatto – lo aspettiamo alla prova dei fatti e di il primo passaggio delicato sarà l'impegno per evitare l'aumento dell'Iva il primo luglio. Per il momento Berlusconi resta alla finestra aspettando di conoscere nei dettagli le 'mosse' del capo del governo, ma nel frattempo il Pdl si mobilita. Martedì è prevista la riunione del gruppo della Camera mentre il giorno dopo (in concomitanza con il Cdm) è convocata la direzione del partito.

Governo al lavoro per reperire le risorse necessarie alle coperture

Iva e Imu, alla ricerca di 6 miliardi

ROMA – Quattro miliardi di Imu e due per rimandare l'Iva a dicembre. Ad una settimana dallo "scatto" dell'aliquota al 22%, il governo è ancora al lavoro per reperire le risorse necessarie a scongiurare, almeno per il momento, quello che il Pdl vedrebbe come fumo negli occhi. Le valutazioni sull'Iva non possono però prescindere da quelle sull'Imu, considerando che entro agosto bisognerà procedere anche con la revisione della tassazione della casa e che altre coperture saranno quindi necessarie se si deciderà di abolire, o comunque rimodulare al ribasso almeno per alcune categorie di proprietari, l'imposta sugli immobili.

Per l'aumento dell'Iva la soluzione più plausibile sembra al momento quella di un rinvio. Dopo le tensioni nell'esecutivo emerse alla vigilia del fine settimana, il premier Enrico Letta ha cercato di placare gli animi dicendosi fiducioso sulla possibilità di evitare – «o spostare» – il rincaro. Un congelamento di tre mesi avrebbe però per le casse dello Stato un costo pari a un miliardo, che salirebbe a due, se, come ipotizzato da più parti, si rinviasse addirittura fino alla fine dell'anno. E se venisse cancellato, il governo, per rispettare gli impegni assunti con l'Ue, dal 2014 dovrebbe reperire risorse pari a 4 miliardi di euro ogni anno. Non a caso, il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, ha parlato esplicitamente di un rinvio necessario per affrontare poi il problema in modo definitivo con la legge di stabilità, inserendo quindi l'abolizione dell'aumento nel budget per il 2014, quando saranno a disposizione gli 8-10 miliardi liberati dalla chiusura della procedura di infrazione Ue nei confronti dell'Italia.

Sul tavolo resta quindi il problema fondamentale della copertura per quest'anno. Come già nel dl fare, una delle voci a cui si tende ad attingere per ogni emergenza è quella delle accise sui carburanti (anche il governo Monti vi ha fatto ampio ricorso), a cui si potrebbero aggiungere anche quelle su sigarette elettroniche e alcol. Un altro filone sarebbe quello del taglio alla spesa, anche se emerge come possibilità anche quella della cartolarizzazione e vendita degli immobili pubblici.

Al ministero dell'Economia è del resto attiva la Sgr che dovrà gestire il processo di dismissione degli immobili pubblici, con una prima dote di 350 beni da circa 1,2 miliardi pronti per essere conferiti dal Demanio. Nel portafoglio della società potrebbero inoltre confluire anche immobili provenienti da altri due canali, quello di "Valore paese" e quello di "Valore paese dimore" che punta su immobili che potrebbero essere trasformati a scopi turistici (dal Castello Orsini di Soriano nel Cimino al carcere di Terra Murata a Procida, dalla Caserma La Rocca di Peschiera del Garda al Complesso di Santa Maria della Stella a Orvieto).



PROCESSO RUBY

Oggi la sentenza Silvio rischia 6 anni

di FRANCESCA BRUNATI

MILANO – Conto alla rovescia per la sentenza del processo sul Caso Ruby in cui Silvio Berlusconi risponde di concussione e prostituzione minorile. Oggi, infatti, dopo una cinquantina di udienze e 27 mesi di dibattimento, i giudici della quarta sezione penale del Tribunale di Milano, salvo colpi di scena, entreranno in camera di consiglio per uscire, probabilmente nel pomeriggio, con la sentenza che, ancora una volta, farà il giro del mondo conquistando le prime pagine dei siti web, delle tv e dei quotidiani.

Da quanto si è saputo, il procuratore aggiunto Ilda Boccassini, che con il pm Antonio Sangermano ha sostenuto l'accusa e ha chiesto per l'ex premier sei anni di carcere, altrettanti di interdizione legale e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, non dovrebbe essere in aula. Al suo posto, a fianco di Sangermano che non farà alcuna replica alle arringhe dei difensori, ci sarà il Procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati. Il collegio potrà così entrare subito in camera di consiglio.

> A Milano le televisioni di tutto il mondo

Sono attesi invece moltissimi giornalisti, viste anche le richieste di autorizzazione per l'accesso in aula durante la lettura del dispositivo: a fianco di quelle di quasi tutti i mass media italiani, ci sono quelle dei mass media esteri come tv giapponese, russa e tedesche, Al Jazeera, la Cnn e Sky Londra. Ma le telecamere, per una questione di sicurezza, non sono state ammesse dalla Procura generale. Unica ad avere il via libera per le riprese in diretta è la Rai, la quale trasmetterà via satellite il segnale per consentire a tutte le emittenti televisive che hanno fatto o faranno richiesta di collegarsi e che, pertanto, saranno piazzate con fly e paraboliche fuori dal Palazzo di Giustizia.

Solo questa mattina, poi, si scoprirà se i fotografi sono ammessi con l'attrezzatura o, come è sempre stato in questo processo, solo con i dispositivi telefonici in grado di fare riprese e foto. In aula poi è attesa la presenza, tra il pubblico, di qualche politico azzurro a livello locale. Fuori, invece, davanti al palazzo di Giustizia, non è escluso possa arrivare qualche drappello di fan di Berlusconi pronti a manifestare contro i giudici milanesi «persecutori» del Cavaliere. Lui invece dovrebbe attendere l'esito della senteza ad Arcore con i suoi più stretti collaboratori e la fidanzata Francesca Pascale.

Non si esclude venga anche raggiunto dai "falchi" del Pdl con cui poi, in base alla sentenza, potrebbe già cominciare a pianificare la futura strategia politica e giudiziaria. Attesi a Villa San Martino anche i suoi difensori i quali, nei giorni scorsi, hanno depositato al collegio altre memorie. Ruby, invece, rimarrà a Genova mentre il suo legale, l'avvocato Paola Boccardi, sarà impegnata fuori Milano per un altro processo.

Quanto al toto-sentenza inutile azzardasi a fare previsioni. Di certo sulla valutazione, accanto ovviamente agli elementi portati da accusa e difesa, peserà lo "spacchettamento" del reato di concussione (è stato scisso in concussione per costrizione e per induzione) previsto dal decreto anticorruzione che porta il nome dell'ex guardasigilli Paola Severino. Rimane anche un'incognita su come il collegio risolverà la questione di tutti quei testimoni, in particolare le giovani ospiti, a "libro paga" dell'ex premier o «costretti a mentire», come ha denunciato in aula Ilda Boccassini.



Il premier Enrico Letta ieri ospite della trasmissione di Lucia Annunziata

Il premier: «Noi garantisti, ma nessun doppio standard»

Idem, un lunedì cruciale Oggi l'incontro con Letta

RAVENNA – Quello di oggi sarà un lunedì cruciale per Josefa Idem, il ministro delle Pari Opportunità, al centro della bufera per presunti abusi edilizi e Ici aggirata: «Domani pomeriggio incontrerò la ministra Idem parleremo e poi insieme decideremo che fare», ha annunciato ieri il premier Enrico Letta, nel corso della trasmissione "In mezz'ora".

Il presidente del Consiglio ha precisato di non aver visto «tutte le carte» e che vuole vederle tutte. Ha detto ancora che bisogna «essere garantisti e garantire opportunità e rispetto delle regole» come «elemento chiave del nostro governo». Ma «nessun doppio standard».

E intanto c'è anche all'interno del Pd chi critica la Idem per non aver già rimesso il mandato nelle mani di Letta: «Della ministra Idem non convince soprattutto la frase "non lascio" – ha scritto il presidente della Toscana Enrico Rossi sul suo profilo facebook – Avrebbe dovuto dire "penso di essere onesta, ma rimetto il mio mandato nelle mani del Presidente del Consiglio. Sta a lui decidere". In politica si fa così».

Paradossalmente ad essere più morbido con la Idem è stato il capogruppo Pdl alla Camera dei deputati, Renato Brunetta: «La vicenda del ministro Idem? Io sono un garantista all'ennesima potenza, contrariamente ai miei colleghi del Pd che nel passato si sono infilati in ogni strumentalizzazione – ha affermato in una intervista a SkyTg24 – Io non faccio strumentalizzazioni rispetto le persone, rispetto anche gli errori delle persone. Chi non ha mai fatto un errore nella denuncia dei redditi? Chi non ha mai fatto un errore sull'Imu? Chi non ha mai fatto un errore sull'Iva? Quindi io non sarei per dare la croce in testa a questo o a quel ministro, è un gioco che non mi appassiona, che non ho mai fatto e che non farò mai».



Il ministro Josefa Idem

> Vanno avanti le verifiche della Procura

E, comunque, sarà un lunedì importante anche perchè da oggi entreranno nel vivo le indagini della Procura di Ravenna. La polizia Municipale di Ravenna ha infatti ricevuto ampio mandato dal Procuratore capo pro tempore, Isabella Cavallari, di compiere verifiche sia sulla parte edilizia che su quella commerciale della residenza, sovrastante a una palestra, del ministro Josefa Idem nella frazione di Santerno, alle porte della città romagnola. Gli accertamenti, affidati alla sezione di polizia Commerciale, cominceranno appunto a inizio settimana e saranno determinanti per l'individuazione delle eventuali ipotesi di reato.

Sul fronte palestra, secondo testimonianze raccolte dalla stampa locale, diverse persone hanno sostenuto di essersi allenate là dentro semplicemente pagando una quota mensile e una di iscrizione. E sempre oggi per la Idem è prevista la prima uscita ufficiale a Ravenna dall'inizio del caso che l'ha investita.

E' stata annunciata alla presentazione dell'associazione "Giacomo Sintini" – fondata dal 34enne campione pallavolista lughese di recente vincitore dello scudetto dopo avere sconfitto un linfoma - con lo scopo di raccogliere fondi a favore della ricerca medica e all'assistenza in campo onco-ematologico.

L'appuntamento, promosso dall'Ail (associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma) è per le 11.30 alla sala conferenze del Dea, al settimo piano del complesso che ospita il nuovo pronto soccorso dell'ospedale ravennate.

ELEZIONI IN SICILIA

Ballottaggi, crolla l'affluenza alle urne: il calo è del 14%

PALERMO – I dati parziali dell'affluenza alle urne per i ballottaggi alle Comunali sembrano confermare il trend negativo che sta caratterizzando da diverso tempo la più grande regione italiana: sempre meno siciliani vanno a votare. Una tendenza che ha avuto la manifestazione più eclatante a ottobre dello scorso anno, quando meno della metà degli aventi diritto sono andati a votare per il rinnovo dell'Assemblea regionale e per l'elezione del nuovo presidente della Regione. È vero che al secondo turno delle comunali un calo di partecipazione è fisiologico, così come è indubitabile che rispetto a due settimane fa il richiamo del mare di domenica è molto più forte. Ma resta il fatto che i dati dell'affluenza sono in continua discesa elezione dopo elezione, e non si scorgono inversioni di tendenza. Se si vanno a esaminare le tre principali città dove oggi si è votato per i ballottaggi per i sindaci (Messina, Siracusa e Ragusa), l'affluenza al momento è contrassegnata ovunque dal segno meno rispetto a quella del primo turno, e sembra difficile che di lunedì si abbia una partecipazione tale da ribaltare questo dato.

Grillo attacca l'inerzia dell'esecutivo Letta

«Non ce lo dicono, ma serve una manovra da 20 miliardi»

di PAOLO CUCCHIARELLI

ROMA – Beppe Grillo cerca di ricompattare il suo movimento e attacca l'inerzia del governo che ha davanti una manovra da 20 miliardi e non ha il coraggio di dirlo.

Con questi intenti battaglieri giovedì sarà a Roma per affrontare il disagio dei suoi parlamentari dopo la "espulsione digitale" della senatrice Gambaro e altre "fuoriuscite".

Sabato sul supplemento de il Corriere Gian Roberto Casaleggio, guru e co-fondatore del M5S, ha teorizzato la possibilità, per il web, di cacciare il parlamentare che non rispetti il mandato fino al punto che "ogni collegio elettorale dovrebbe essere in grado di sfiduciare e quindi far dimettere il parlamentare che si sottrae ai suoi obblighi". E ciò perchè la Rete affida al cittadino una nuova centralità che cambia la stessa natura della democrazia. Filosofia digitale a parte,

Grillo cerca di riprendere in mano le redini del movimento dopo che la senatrice Paola Del Pin ha abbandonato il gruppo a palazzo Madama per protestare contro il "trattamento" riservato alla Gambaro. Una riprova delle difficoltà



Beppe Grillo

viene dal calo dei contatti personali di Grillo su Fb e dalle foto di riunioni M5S con ben pochi partecipanti.

Tutto ciò mentre altri parlamentari, come Adriano Zaccagnini, vengono dati in uscita e si spuntano i nomi di coloro che manifestano il loro disagio riservatamente. Siamo attorno ai 20 parlamentari e Beppe, che ritorna sulla ristrutturazione immediata del debito italiano per evitare una soluzione "alla greca" al nostro Paese, avrà il suo bel da fare per sciogliere il groviglio di incomprensioni nato attorno al tema della restituzione della diaria.

Giovedì infatti ci sarebbe anche la pubblica restituzione dei soldi davanti Montecitorio.

Ed è probabile che fino a quel momento i disagi politici dei parlamentari rimarranno ancora riservati per non rischiare di essere pubblicamente accusati di "disagio economico" davanti alla rinuncia a parte dello stipendio. In vista di questo delicato appuntamento, già rinviato di una settimana,

Grillo riprende la notizia sul rapporto di Mediobanca pubblicato su "Il Fatto" di sabato e rilancia. Il governo deve fare una manovra da 20 miliardi per evitare il default.

Aspettare, rinviare, depotenziare il problema ha come «come unico risultato l'aumento del costo del salvataggio dell'Italia che sarà fatto interamente sulla pelle dei cittadini». Come?

«E' – scrive Grillo – quello che stanno decidendo. Se con una mega patrimoniale, con un'ulteriore austerity o mettendo le mani sui depositi bancari.»

E Grillo chiede una "cura" radicale: «Ristrutturare il debito, quindi deprezzare i nostri titoli di Stato e farlo ora, il più presto possibile"». Altrimenti avremo una Grecia-bis, paventa.

«Contro a cambiamenti per penalizzarlo»

Pd, battaglia delle regole Bindi, "mano tesa" a Renzi

di ALESSANDRO GALAVOTTI

TORINO – Matteo Renzi deciderà «più avanti» se candidarsi alla guida del Pd. Intanto, può fare affidamento su un'alleata a sorpresa. «Non ci sto a cambiare le regole per penalizzarlo», sostiene Rosy Bindi che, nonostante il tentativo del sindaco di Firenze di rottamarla, non intende mettergli «i bastoni tra le ruote». «Ma se si candida e vince - precisa – deve fare il segretario e non usare la carica come trampolino per Palazzo Chigi».

Da dove Enrico Letta assiste alla battaglia per le regole del partito con sguardo imparziale, ma per nulla disinteressato. Quello del presidente del Consiglio è, per sua stessa ammissione, un tentativo di tutelare il Pd dalle tensioni interne. «Voglio che lo proteggiamo e lo facciamo crescere», afferma il premier, che lancia un messaggio a Renzi – «il suo atteggiamento nei confronti del governo è sempre stato positivo e collaborativo» – e alle componenti del suo partito.

«Non ho dimenticato assolutamente», dice, di essere un uomo del Pd. E, mentre è impegnato schivare l'ultimo diktat sull'aumento dell'Iva, si definisce «molto orgoglioso di far nascere un partito da storie e riformismi diversi».



Rosy Bindi

Le questioni in campo, per il Pd, le riassume bene la Bindi: «Un congresso in due tempi – spiega – che parta dai circoli; distinzione tra segretario e candidato premier; primarie solo tra gli iscritti oppure aperte». Tre norme, prosegue, «che riguardano la natura stessa del Pd», per cui «cambiarle – osserva – è scegliere il tipo di partito che vogliamo».

«C'è una commissione che ha un mese di tempo per discuterne – fa notare l'ex presidente dell'assemblea nazionale del partito – ma io penso che non vadano fatti cambiamenti quando un percorso è già iniziato».

Al sindaco di Firenze "fischiano le orecchie". Per lui parlano Ateniesi e Renzi 2.0, "nomi di guerra" dei gruppi renziani che hanno chiuso ieri a Torino il primo workshop interamente autofinanziato di #OpenPd. «Il Pd è un grande partito, ora che una stagione di polemiche si è chiusa, servono congresso e primarie libere e aperte», dicono Davide Ricca e Carolina Massei snocciolando i numeri della due giorni torinese, che ha prodotto 17 mila post su Facebook, circa 30 mila tweet e 50 mila interventi con l'hastag #OpenPd. Perchè anche questo, dicono, vuol dire essere aperti.

Petrolio Tempa Rossa è la gallina dalle uova d'oro con 440 milioni di barili custoditi nel ventre dell'alta valle del Sauro

Le estrazioni sono in aumento

Il rapporto dell'Unione Petrolifera, la Basilicata copre il 75% del totale prodotto in Italia

di VALERIO PANETTIERI

«CHE IN FUTURO sia possibile una guerra mondiale — che non auspico — per le risorse come il gas, l'acqua e il petrolio, non sono certo l'unico a dirlo, e un governo mondiale con forti autonomie nazionali può essere nell'ordine delle cose». Gianroberto Casaleggio, guru elettronico dietro il Movimento 5 Stelle e il blog di Beppe Grillo esce, finalmente, dal guscio e si concede al Corsera in una lunga intervista. Uno dei passaggi riguarda ovviamente il video "Gaia", dove si annuncia la nascita di un nuovo ordine mondiale, previsto nel 2050, a base di democrazia diretta nata dalla Rete. E qui Casaleggio scopre l'acqua calda, come se le guerre, o meglio le "missioni di pace" fatte fino ai giorni nostri, dalla Libia all'Iraq, non avessero come base proprio la ricerca di risorse primarie energetiche.

Diciamo che parlare di "guerra mondiale" somiglia più ai teorici complottisti del Nwo, tema carissimo a certa ultradestra. piuttosto che ad una riflessione legittima e anche probabile, visti gli assetti geopolitici contemporanei. Ma cosa ci azzecca la Basilicata? Molto, perché questa regione ha due risorse fondamentali (e le grandi corporation del petrolio lo dimostrano quotidianamente) l'acqua, il gas ed il petrolio. Certo, ci riesce davvero difficile pensare alla Basilicata come un fronte di guerra per accaparrarsi di risorse. Cerchiamo di essere più pragmatici. Sono tempi di discussioni sulle moratorie, di glaciali bocciature ministeriali osteggiate da De Filippo, che annuncia battaglia per ogni singola concessione, mentre sbocciano come foreste d'acciaio, neanche fosse l'Infinite Jest di Wallace, i parchi eolici. Ad oggi la Lucania contribuisce per il 75% per tutta la produzione di greggio in Italia e oltretutto sta aumentando la produzione. Si è passati, infatti, da 3,7 a più di 4 milioni di tonnellate (+8,1%) di petrolio estratto e +15% nell'estrazione di gas naturale.

La fonte è il rapporto dell'Unione Petrolifera, che disegna uno scenario da milioni di euro e in costante aumento, alla faccia delle moratorie. Il risparmio, per l'Italia, in termini di acquisto di risorse sarebbe di 6,3 miliardi, 834 milioni in più rispetto al 2011. E lo scorso anno la Basilicata era la prima in assoluto.

Il super giacimento è ancora sotto i piedi dei lucani, ed è quel sito di Tempa Rossa che tanto fa gola alle aziende petrolifere. Sotto quel giacimento gestito da Total per il 50%, Shell per il 25% e la giapponese Mitsui per il restante 25% ci starebbero 50mila barili di petrolio estraibili al giorno. Ai quali bisognerà aggiungere i 230mila metri cubi di gas naturale, 240 tonnellate di gpl e 80 tonnellate di zolfo. Tempa Rossa, con la produzione a pieno regime prevista per il 2016 è una miniera d'oro gigantesca. Nell'alta [illegible] infatti 440 milioni di barili. Tantissimi. Qui dovranno partire 8 pozzi, di cui 6 già perforati, un centro di trattamento degli oli e condotti interrate, centri di stoccaggio del gpl, più i varia deguamenti stradali.

Per come la vede l'Unione Petrolifera ci starebbero ancora «troppi limiti allo sviluppo», forse alimentati dalle recenti discussioni sulle moratorie previste per la creazione di nuovi pozzi. Non sarà un clima da guerra mondiale, ma i numeri parlano chiaro. Questa regione è completamente sfruttabile, con un tornaconto in termini di royalties che ha permesso, fino ad oggi, di tenere in piedi la Basilicata al di fuori della legge Obiettivo. Il prezzo da pagare però è altissimo e a Pisticci come a Taranto ne sanno qualcosa.

v.panettieri@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un pozzo petrolifero in Basilicata

LE CONTESTAZIONI

Il comitato No Scorie: «Una classe politica morta»

L'associazione critica Pittella in visita a Pisticci: «Quell'area va soltanto bonificata»



Marcello Pittella

«DOPO L'ENEA, l'assessore Pittella arriva in Val Basento, a Pisticci, nell'area considerata Sito di interesse nazionale in attesa di bonifica ed è gravissimo che in quest'area si parli, con imprenditori e amministrazioni comunali, di intercettare le possibilità offerte dal ciclo della Val d'Agri in considerazione del fatto che proprio a Pisticci avviene la fase terminale del ciclo del petrolio con lo smaltimento dei reflui della lavorazione». La prende così il comitato No scorie Trisaia in relazione alla visita di Pittella a Pisticci per discutere del futuro della zona. «Pisticci - continuano - è l'emblema del fallimento del petrolio in Basilicata: qui i cittadini si leccano le ferite dell'inquinamento in cambio di poche migliaia di euro (2.500 nel 2010 e circa 7.131 nel 2011), con un centro oli all'attivo e quattro concessioni dove si estraggono olio e gas».

«Noscorie Trisaia ribadisce che il petrolio in Basilicata non si deve estrarre perché non ci sono le condizioni ambientali, perché è troppo elevato il rischio di inquinare la catena alimentare umana attraverso il circuito dell'acqua, perché viene consumata tantissima acqua durante le attività estrattive (8 barili di acqua per un barile di petrolio, circa un terzo della diga del Pertusillo al ritmo attuale di estrazione) e genera una quantità esponenziale di rifiuti dalla fase di perforazione a quella di estrazione e lavorazione».

E le cifre illustrate dal comitato chiarirebbero questo aspetto: «durante la sola attività estrattiva si producono (secondo l'API, American Petroelum Institute) circa 37 chili di rifiuti solidi e liquidi per ogni barile estratto che tradotto in numeri, in relazione alla produzione attuale di circa 90mila barili al giorno, farebbe circa 3.330 tonnellate al giorno di rifiuti misti solido/liquidi da smaltire tra pozzi di reinezione, discariche e impianti di depurazione. Per dare un'idea è una quantità di rifiuti paragonabile a circa 17 tir al giorno da 200 tonnellate da smaltire. E in caso di raddoppio delle estrazioni, diventerebbero 34. A Pisticci nel 2007 su 107 decessi 55 erano per tumore (fonte stesso sindaco di Pisticci), qui purtroppo l'inquinamento di tanti anni di cattive politiche di sviluppo sul territorio sta presentando il conto.

L'assessore Pittella dimentica che l'area Sin della Val Basento è oggetto di un corposo finanziamento Cipe (Delibera cipe 82 del 2012 ,tabella in allegato) di circa 18,428 milioni di euro ,vasta area che va bonificata e che potrebbe creare occupazione e opportunità per le imprese con la bonifica (soldi che se non spesi rischiano di tornare indietro). Il territorio non ha bisogno di altre attività inquinanti e falso lavoro. Pisticci è già in fase terminale da un punto di vista ambientale, ma potrebbe invece sopravvivere se si iniziano a bonificare i luoghi Sin impegnando le maestranze e le imprese (ma questo non interessa i sindacati pro petrolio) . D'altronde una classe politica che punta sui rifiuti, sulle royalites e sulle compensazioni è una classe politica morta».

Il bilancio dell'incontro promosso dall'associazione "Futura" a Venosa tra economia, turismo e tutela della salute

«L'oro nero ha messo in ginocchio la regione»

di GIUSEPPE ORLANDO

La preoccupazione per quei pozzi ancora chiusi previsti a ridosso di sorgenti e centri abitati

VENOSA - «Dove c'è un pozzo di petrolio è difficile trovare un campo di fragole: non crescono vigne, non cresce il grano, non crescono gli ortaggi. Rivogliamo il posto delle fragole» Questa, in sintesi, l'analisi e la proposta del dibattito "La povertà dell'oro nero. La Lucania e le promesse di ricchezza" tenuto a Venosa. Obiettivo dell'incontro, promosso dall'associazione di volontariato "Futura", stimolare riflessioni sul rapporto petrolio-sviluppo, partendo dall'analisi di esperienze di trivellazioni già realizzate in Val D'Agri, per sensibilizzare i cittadini sulle ricadute dei pozzi di petrolio previsti nell'area del Vulture.

A sottolineare gli effetti negativi e i pochissimi positivi il tenente [illegible] nuovi pozzi petroliferi in Basilicata, in attesa di autorizzazione, sono collocati vicino a sorgenti o a centri abitati.

Hanno deciso di spolparci fino all'osso - ha denunciato Di Bello - In Basilicata non viene rispettato il diritto all'informazione dei cittadini sui rischi ad incidenti rilevanti nelle zone di sicuro impatto e nelle zone di danno».

A conclusione del suo intervento Di bello ha invitato i cittadini del Vulture a registrare la qualità dell'aria e dell'acqua prima dell'inizio eventuale delle trivellazioni. Alla base delle analisi sviluppate nel corso dei lavori la tesi che il petrolio [illegible] tura né con il turismo. In sostanza, il petrolio è solo una illusione di sviluppo. «Se dopo 25 anni di estrazioni la Val d'Agri è al sedicesimo posto nella classifica regionale dello sviluppo economico, può essere mai credibile il binomio "petrolio è uguale a sviluppo"? Ha incalzato l'agronomo Terenzio Bove. «Petrolio e agricoltura non possono coesistere. La Basilicata, nonostante le perforazioni, è ultima in Italia per condizioni socio-economiche». Il petrolio ha ricadute negative anche per il turismo.

Dati alla mano Piero De Angelis, attivista del gruppo "Mo' Basta", ha dimostrato che il petrolio non [illegible] stolta privilegiare il petrolio, che non porta ricchezza alle popolazioni locali e distrugge l'esistente». E poi la salute: «In Val d'Agri si utilizzano tecnologie obsolete.

Sono in aumento le patologie legate all'inquinamento dell'ambiente - ha sostenuto Giuseppe Frezza, medico e promotore di "Pro Vita Sana" - è stato negato il monitoraggio dell'aria».

Particolare attenzione è stata posta alla situazione del termodistruttore costruito vicino alla Sata di Melfi: «A Fenice arriva di tutto, non solo la frazione secca dei rifiuti e manca il controllo delle diossine - ha denunciato Nicola Abiuso, portavoce del Comitato Diritto alla Salute di Lavello - spetta a noi cittadini essere cani da guardia e controllare tutto». Un'analisi che suona come una promessa.

Basilicata

Domani e giovedì nello stabilimento di San Nicola l'attività del secondo turno sarà sospesa

Fiat, due giorni di stop

Il fermo necessario per i lavori di adeguamento delle linee produttive

MELFI - L'attività lavorativa del secondo turno del reparto montaggio dello stabilimento di Melfi della Fiat sarà sospesa domani e giovedì.

A renderlo noto la Fismic.

Una sospensione analoga era stata decisa nei mesi scorsi, in relazione ai lavori di adeguamento delle linee produttive in corso nella fabbrica lucana, in vista della produzione di due nuovi modelli.

Le motivazioni potrebbero anche essere valide, ma il nuovo stop imposto alla produzione della Punto nello stabilimento Fiat di Melfi suonano come l'ennesimo campanello di allarme.

Secondo quanto comunicato dal sindacato Fismic, il Lingotto avrebbe infatti programmato il blocco delle attività sulla catena di montaggio che produce proprio la Fiat Punto.

Uno stop le cui ragioni sarebbero da ricercarsi nei lavori di ristrutturazione che stanno riguardando la seconda catena di montaggio.

Qui infatti nel giro di due anni, dopo che saranno appunto terminate le operazioni di ammodernamento, dovrebbe partire la produzione di due mini Suv, uno a marchio Jeep, e l'altro che dovrebbe invece portare il nome di 500X e rappresenterebbe un'elaborazione di quella vettura che attualmente tante soddisfazioni sta dando all'amministratore delegato Sergio Marchionne.

> Secondo quanto comunicato dal sindacato Fismic il Lingotto avrebbe infatti programmato il blocco delle attività sulla catena di montaggio che produce la Fiat Punto che tra due anni lascerà il posto al Mini suv

Affinché tutto ciò possa realizzarsi erano stati già annunciati alcuni periodi di cassa integrazione , che a turno avrebbero riguardato i lavoratori di Melfi, visto che ovviamente solo una parte di essi può essere utilizzata di volta in volta sulla sola catena di montaggio rimasta attiva.

Ora però, si registra con qualche preoccupazione, che anche la seconda catena deve fermarsi.

E sarà pur vero che magari i citati lavori di ammodernamento possono prevedere blocchi dell'intera produzione, però si tratta di un evento finora neanche messo in conto.

Il clima generale infatti non è dei migliori, visti anche gli ultimi dati di vendite del Gruppo Fiat che in Europa continuano ad essere molto deludenti.

A febbraio scorso, infatti, rispetto ad un mercato continentale che ha fatto segnare l'ennesimo dato negativo, con un -10,2 per cento, il Lingotto fa decisamente peggio della media incassando un pesante -15,7.

Un dato che fa il paio con quello riguardante la complessiva quota di mercato, che sempre a febbraio è scesa dal 7,2 per cento dell'anno precedente al 6,8.

Tra le uniche note positive si registrano soltanto il buon andamento della 500L che si è piazzata al secondo posto per il suo segmento raggiungendo una quota di mercato del 15,9 per cento , e proprio la Punto, che è rientrata nelle prime dieci posizioni del segmento B con una quota di mercato del 4,7 per cento.

Dati che dunque potevano far ben sperare i lavoratori dello stabilimento di Melfi, che invece oggi devono subire la doccia fredda di questo nuovo stop alla produzione. Con gli stipendi già falcidiati dalla cassa integrazione si tratta dell'ennesima brutta notizia della quale in Basilicata avrebbero volentieri fatto a meno.

La speranza è che sia davvero solo l'ennesimo sacrificio fatto per il rilancio futuro annunciato da Marchionne.





Una delle linee di produzione dello stabilimento Sata di San Nicola di Melfi che da domani a giovedì si fermerà per l'adeguamento in vista della produzione dei nuovi modelli di casa Fiat



Una foto del nuovo Suv e accanto quello della nuova 500. La 500 è la vera scommessa di Marchionne

In breve

Ambiente salute

A Matera corso per giornalisti

PER il terzo anno consecutivo infatti, su iniziativa della Sede Rai per la Basilicata e dell'Università degli Studi di Basilicata, si terrà a Matera da primo al 5 luglio prossimo il corso per giornalisti e comunicatori sul tema "Ambiente e salute".

Il corso riprende una esperienza formativa realizzata in precedenza a San Vito di Cadore (Belluno) in sinergia tra ministero dell'Ambiente e Università degli Studi di Padova e quelle più recenti del 2011 a Rotonda sede del Parco nazionale del Pollino e dello scorso anno nel Castello di Miglionico. E' prevista la formazione di giornalisti e professionisti dell'informazione segnalati da diverse testate nazionali e regionali, dagli Uffici stampa e dalle associazioni ambientaliste, con una formula già sperimentata di full immersion settimanale. Si partirà il prossimo primo luglio, alle 15, con una tavola rotonda alla "Casa Cava" mentre le lezioni si terranno sempre a Matera nell'Aula Sassu dell'Università.

Turismo

In arrivo nuove risorse

ULTERIORI risorse per rafforzare la filiera turistica. È stato, infatti, approvato dalla Giunta regionale l'avviso pubblico per la "Procedura valutativa a sportello per la concessione di agevolazioni per lo sviluppo e la qualificazione della filiera turistica. Piot – Basilicata natura cultura". Si tratta di un Piot tematico incentrato sulla fruizione attiva della natura. Bando che riguarda tutto il territorio regionale. Possono accedere alle agevolazioni le micro, piccole e medie imprese. Il bando sarà pubblicato sul Burdel prossimo primo luglio La dotazione finanziaria a disposizione ammonta a 1 milione e 941 mila euro.

"Dellartedellaguerra", da Milano a Melfi per parlare di operai con il cinema

POTENZA - "Dellartedellaguerra", ovvero come la classe operaia si riappropria del suo ruolo, vista la funzione di produzione reale che ancora esercita. Ne hanno parlato gli operai della Insse, sabato sera nel piccolo teatro dei padri minozziani con i registi Luca Bellino e Silvia Luzi.

Quattro operai salgono su un carroponte a 20 metri d'altezza all''interno dell'ultima fabbrica rimasta attiva nel comune di Milano.

Minacciano di buttarsi di sotto se non sarà fermato lo smantellamento dei macchinari e se la fabbrica sarà chiusa.

Il capannone viene circondato da decine di poliziotti, mentre da tutta Italia arrivano centinaia di sostenitori.

I quattro operai resistono per 8 giorni e sette notti a più di 40° in uno spazio di pochissimi metri.

Resistono perché hanno una strategia chiara e un esercito organizzato. Resistono perché conoscono alla perfezione il loro nemico e il loro territorio.

Non è una semplice lotta operaia: ci sono regole precise, è un paradigma attuabile ad ogni forma di lotta.

Con loro anche alcuni operai della Sata, a discutere fino a tardi. E per caso, solo per caso, uno degli operai "attori" arrivati da Milano è originario di Marsico Nuovo, lo stesso paese d'origine di uno dei due registi, Bellino.

Dopo il film una bella tavolata guardando la luna piena.



Uno degli operai della Issen durante il dibattito seguito alla proiezione del film



I due registi dello spettacolo insieme ad un altro operaio

A Barile durante l'ultima assise comunale l'annuncio fatto dall'esponente di minoranza

Il consigliere Di Tolve si dimette

La decisione è stata assunta perché nominato alla guida del Pd locale

BARILE - Durante l'ultima seduta di consiglio comunale il consigliere di minoranza Francesco Di Tolve ha dato le sue dimissioni per rivestire la carica di segretario cittadino del Pd. In una lettera consegnata al sindaco ha spiegato le ragioni delle sue dimissioni.

"Comunico - si legge nel testo - ufficialmente e con effetto immediato le mie dimissioni dalla carica di consigliere comunale. Nella vita, di chi come me crede ancora nella politica, c'è un tempo nel quale siamo chiamati a fare delle scelte. La scelta che ho fatto e che oggi trova la sua manifestazione più alta in questa assise è dettata solo ed esclusivamente dalla passione che nutro per la politica e vi assicuro non mi lascia rimpianti perché credo fortemente che l'unica strada percorribile sia ritornare alle buona politica. Una scelta compiuta liberamente, scevra da interessi di parte o da posizionamenti personali, che mi porta oggi ad una maggiore responsabilità per il futuro di Barile. Come sapete da alcuni giorni ho ricevuto dall'assemblea degli iscritti del Circolo del Partito democratico di Barile l'onore e l'onere di guidare la segreteria cittadina, cosa che mi affascina e che mi porta con immediatezza ad una scelta seria, serena e responsabile. Ho deciso di dare un segnale e di farlo ora con responsabilità e con una visione di cambiamento. Cambiamento per me è compiere anche gesti come questo così come essere responsabili significa anche non tacere e non fingere che tutto vada bene, non tirare a campare o mantenere lo status quo. Per quanto mi riguarda, il Pd è stato, è, e sarà sempre una speranza e il segno politico della mia vita. L'ho perseguito, questo credo di poterlo dire, con assoluta coerenza, impegno e con grande determinazione e sacrificio portando l'esperienza che in questi anni ho raccolto sul campo. Così come farò anche in futuro, avendo un'idea della politica come missione civile, servizio, consapevole che il potere è un mezzo e non un fine. Da consigliere comunale prima e da assessore al Bilancio poi, a soli 26 anni, ho fatto esperienze umane e politiche eccezionali. Esperienze che hanno segnato la mia vita politica e che mi hanno dato addirittura la possibilità di capeggiare nell'ultima tornata elettorale la lista "Barile che cambia" che sino a oggi ho cercato di rappresentare al meglio in questo consiglio comunale. Ci aspettano importanti scadenze elettorali, le regionali del prossimo autunno e le amministrative del 2014, non è tempo di oziare, ma darsi da fare".



Il consigliere Francesco Di Tolve

Lorenzo Zolfo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Volontari in azione a Rionero

Fontana Grande "Piazza pulita"

RIONERO - Si è aperta la stagione estiva degli eventi "Estate in comune…" presentati e condivisi dal "Sistema Vulture", un'organizzazione formata da diverse associazioni che per la prima volta hanno deciso di mettersi insieme dando vita a un gruppo "coeso e compatto, per raggiungere quegli obiettivi che non potranno più essere limitati al piccolo orticello per pochi, ma dovranno rappresentare il più nobile interesse sociale".

Primo appuntamento di questo interessante e ricco cartellone è stato "Piazza pulita – Cleaning della Fontana Grande…Rewind". Le Associazioni si sono ritrovate di buon mattino in piazza Fontana Grande e, armate di pennelli, vernici, sabbiatrici, rastrelli, cestini per raccogliere i rifiuti e altri attrezzi per il restauro, si son date da fare per riportare all'antico splendore la monumentale fontana rionerese. Fontana che, nel Novembre scorso, era stata presa d'assalto da sedicenti writers che, di fatto, hanno vanificato gli sforzi dai volontari dell'associazione "Monadi" lo scorso anno. Non a caso i ragazzi hanno invitato a lavorare al loro fianco e dalla loro parte un giovane writers, di quelli non solo in grado di realizzare disegni accurati e degni d'essere esposti, ma soprattutto rispettosi del bene comune: il giovane Mattia Pisauro indirizza spray colorati solo su pannelli removibili, che faranno da cornice ai prossimi eventi in cartellone. L'amministrazione comunale rionerese e "Le monadi" denunciarono gli atti di vandalismo agli organi di polizia, ma fino ad oggi le indagini non hanno portato ad alcun risultato.

«Oggi – riferisce il presidente de "Le monadi", Giuseppe Potenza - a quasi un anno dal primo cleaning, ci ritroviamo qui per chiedere nuovamente all'amministrazione comunale di intervenire efficacemente per ridare splendore alla Fontana Grande. Chiediamo non solo interventi strutturali, ma anche di dotare la piazza di un impianto di videosorveglianza che scoraggi questi atti di vandalismo. Se l'amministrazione non interverrà, allora chiederemo alla società civile di farlo autotassandosi. Se vogliamo immaginare il rilancio della nostra comunità, possiamo farlo solo attraverso la nostra capacità di avere cura del nostro borgo».

L'amministrazione comunale però non è sia sottratta al confronto: presente in piazza Fontana Grande il vicesindaco Vito D'Angelo che ha ringraziato «le associazioni che si sono attivate per la pulizia della Fontana». «Questa iniziativa – ha proseguito - evidenzia il senso di appartenenza di questi ragazzi e sottolinea un'inversione di tendenza nella nostra comunità che troppo spesso si presenta divisa. Condividiamo i timori dei ragazzi sui rischi di nuovi atti vandalici e a tal proposito posso assicurare a loro e ai cittadini che l'amministrazione doterà la piazza di un impianto di videosorveglianza e continuerà a sostenere progetti scolastici che vanno nella direzione dell'educazione civica e nel rispetto dell'arredo urbano».

Mentre i ragazzi completavano i lavori di pulizia, nella villa vomunale "Pennella" nel piazzale della stazione di Rionero, il complesso Bandistico Orsomando ha promosso il "Workshop e campus musicale".

A conclusione dell'anno scolastico, gli allievi si sono ritrovati per studiare, confrontarsi e suonare insieme sotto la guida di docenti e musicisti professionisti.

Il numeroso pubblico è stato deliziato con interessanti momenti musicali che spaziavano dal classico al world music per arrivare al rock progressive e al jazz. Questi ragazzi unendosi hanno lanciato un forte segnale di controtendenza rispetto ad un modo di agire tacitamente consolidatosi nel tempo e rintracciando una possibile formula di reale crescita socioculturale della nostra cittadina nella condivisione: "Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme".

Andrea Gerardi

©RIPRODUZIONE RISERVATA







Volontari con spazzoloni mentre puliscono la Fontana Grande. In alto a sinistra **la musica nel piazzale della stazione**

A Marsico raduno dei Bersaglieri del sud Italia

Centosettantasette candeline per gli uomini delle penne nere



La fanfara dei bersaglieri

MARSICO NUOVO – "Marsico Nuovo saluta i bersaglieri". Lo striscione è stato affisso all'ingresso del paese per accogliere la prima manifestazione in Val d'Agri del "Raduno interregionale dei Bersaglieri del Sud Italia" che il centro valligiano nel centosettantasettesimo anniversario della Fondazione del corpo ha ospitato per due giorni, ad iniziare da sabato pomeriggio.



La corona di alloro e tutti sull'attenti

Accolti da un pubblico caloroso e fieri del pennacchio nero, un gran numero di bersaglieri ed ex-bersaglieri, giunti da ogni parte delle regioni meridionali, hanno sfilato di corsa per le vie del centro marsicano.



Sulle note della fanfara il raduno, promosso dall'associazione nazionale Bersaglieri insieme al Comune di Marsico Nuovo con il patrocinio della Regione Basilicata, ha riscosso un notevole successo.

Un «momento per ribadire come lo spirito di coraggio e lo stesso passo di marcia che caratterizza da sempre il corpo bersaglieri possa essere da esempio per tutti gli italiani e ogni tempo».

Il raduno è iniziato con un lungo corteo che ha raggiunto piazza Umberto per l'alzabandiera, proseguito poi alla piazzetta dell'Unità d'Italia per la deposizione della corona al Monumento dei Caduti. La serata, invece, è stata dedicata alla visita agli stand delle Forze armate e alla degustazione dei prodottici tipici locali con la presentazione della manifestazione da parte di autorità alla cittadinanza e alla stampa.

A seguire la premiazione degli alunni dell'Istituto comprensivo "Croce" e del Liceo scientifico "Peano" vincitori del concorso a tema "Bersaglieri ieri e oggi". La serata si è chiusa in con il concerto della Fanfara. I

eri, invece, i marsicani si sono svegliati al suono della fanfara seguita da una lunga mattinata con diversi appuntamenti, tra cui il ricevimento delle autorità e la visita dei bersaglieri radunati al museo diocesano.

Dopo la celebrazione della messa sul sagrato della chiesa di San Gianuario, è seguita la celebrazione di onore delle autorità superiori e sfilata dei vari reparti. Nel pomeriggio il rito dell'ammaina bandiera ha chiuso l'omaggio di Marsico Nuovo ai bersaglieri del meridione. Un appuntamento carico di valori di solidarietà e di unità nazionale. «Un'occasione – come ha sottolineato il primo cittadino di Marsico Nuovo, Domenico Vita – per richiamare l'attenzione sulle missioni di pace in cui da anni è impegnata l'Italia e a memoria di tutti i soldati italiani che hanno perso la vita».

Angela Pepe

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Lunedì 24 giugno 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

«Oggi siamo davanti a una gara che riduce drasticamente i costi e preoccupa le nostre famiglie»

«Quel bando ci danneggia»

I lavoratori degli sportelli Cup della Asm contro i tagli previsti per il servizio

MONTA la polemica fra gli addetti alle casse degli ospedali della Asm.

"I freddi numeri oscurano le persone e annientano le famiglie". È questo, infatti, il commento di parte di un nutrito gruppo di addetti alle casse Cup degli ospedali di Matera, Policoro, Tinchi, Stigliano, di fronte al nuovo bando di gara per l'affidamento del servizio del Centro Unificato di Prenotazione "Cup" per l'Azienda Sanitaria di Matera.

Il servizio - si legge ancora nella nota - esternalizzato nel 2005 nella ex Asl 4 e poi esteso anche alle casse della ex Asl 5, è oggi gestito dal personale di Traccia Hi.Tech., azienda che – come spiegano i lavoratori – ha garantito l'abbattimento delle code agli sportelli, oltre a garantire quotidianamente una gestione efficiente e puntuale delle prenotazioni e dei molteplici servizi all'utenza.

Dopo aver subito la scure della Spending Review, oggi ci troviamo di fronte ad un bando che riduce drasticamente i costi del servizio e che, in sede di valutazione, assegnerà 40 punti al progetto e ben 60 su 100 sarà attribuito al ribasso.

In una fase della politica regionale che festeggia la buona gestione lucana in tema di sanità ci chiediamo se sia concepibile la volontà – intrinseca in questo bando – di ridurre i costi di quel servizio Cup che oggi garantisce il sostentamento a circa 50 famiglie lucane e che ogni giorno gestisce con puntalità le casse dei ospedali del materano.

Mentre si assiste ad uno sperpero di danaro pubblico (si pensi alla evasione dei ticket che nessuno si è preoccupato di controllare ed arginare, ma si pensi anche ai costi delle unità operative complesse ad oggi ancora duplicate, nonostante l'accorpamento delle due asl sia avvenuto ormai da 5 anni) a Tinchi, ad esempio, si taglia il numero di postazioni Cup riducendo a una e mezza le tre casse esistenti, quando il presidio ospedaliero di Tinchi fornisce un numero annuale di prestazioni sanitarie che è secondo solo all'ospedale di Matera. Dai dati Asm contenuti nel bando per l'affidamento del servizio Cup - proseguono i lavoratori nella nota - si evince che nel 2012 l'ospedale di Matera ha fornito un totale di 391.446 prestazioni, a fronte delle 301.237 dell'ospedale distrettuale di Tinchi e delle 289.125 dell'Ospedale di Policoro.

Con questi numeri è mai possibile pensare che una sola cassa possa essere operativa in tutte le ore di sportello, con una seconda cassa attiva solo per qualche ora al giorno? E' possibile pensare a simili tagli a danno delle famiglie e della corposa utenza che si troverebbe ad attendere ore per la regolarizzazione di un ticket? È mai possibile - si legge - che le promozioni per aver saputo ridurre i costi possano essere ottenute sulla pelle dei lavoratori e degli ammalati? Chi ha scritto il bando in oggetto, lo ha fatto senza curarsi né dei lavoratori (per il quale è richiesta una riconferma in "armonizzazione" con le nuove esigenze dettate dagli enormi tagli effettuati), né degli ammalati, né dei territori.

Se vogliamo parlare di freddi numeri, noi siamo pronti. Carte alla mano possiamo dimostrare che il servizio casse Cup va piuttosto potenziato. Numeri alla mano possiamo dimostrare l'enorme lavoro portato avanti, a fronte dei modesti stipendi garantiti dai piccoli orari di lavoro. Carte alla mano possiamo dimostrare come lo sperpero nell'Asl sia quotidiano e non certo nella offerta del servizio Cup. Se i numeri di cui dobbiamo parlare, invece, sono invece quelli del bando, che attribuiscono solo 40 punti alla validità del servizio e ben 60 al ribasso, allora siamo pronti a ribellarci. Qualunque azienda risponderà a quel bando, rientrando nei vincoli imposti, sarà consapevole di mettere alla porta personale, riducendo alla fame un consistente numero di famiglie lucane, come sarà ben conscio dell'impossibilità di fornire un servizio serio. È per questo che gli adetti Cupin servizio presso l'Azienda Sanitaria di Matera chiedono un tavolo di confronto al quale siedano tutti i protagonisti di questa vicenda: gli assessori regionali alla sanità e alle attività produttive, Attilio Martorano e Marcello Pittella, il direttore generale dell'Asm Rocco Maglietta, i sindacati ed una rappresentanza dei lavoratori. Le capacità di una classe dirigente si misurano su vicende come questa. Da parte di noi lavoratori vi è la totale disponibilità a studiare soluzioni, collaborando con Regione ed Asm, per salvare lavoro e famiglie, mantenendo ferma la tutela degli ammalati. Insieme per migliorare la nostra terra, contro chi vuole solo affossarla».

matera@luedi.it







In senso orario gli ospedali di Matera, Stigliano e Tinchi

Marconia Confermato il direttivo

Squadra che vince non si cambia Rieletti i vertici Cecam

MARCONIA - Nel lontano 1992, un gruppo di amici, uniti in maniera dal comune interesse per l'arte, costituì l'associazione culturale Ce.C.A.M. (Centro Culturae Arte Magna Grecia). Nei giorni scorsi, presso la sede del sodalizio jonico, ubicata sotto i portici di Piazza Eletra, si è tenuta l'assemblea generale dei sociper eleggere il direttivo. I soci hanno confermato all'unanimità il direttivo uscente, dimostrando in tal modo di aver apprezzato l'impegno profuso dai suoi componenti nello svolgere le molteplici attività programmate nel corso del mandato. Nel triennio appena trascorso, ben 77 sono stati gli appuntamenti culturali svolti dal sodalizio: Premio Piepoli, presentazioni di libri (quasi una al mese), personali e/o collettive di pittura, mostre fotografiche, convegni su particolari tematiche e altro. Vanno ricordate, inoltre, per il grande successo di pubblico, le due rappresentazioni teatrali: "Tutta colp' d' l' cicerchie" e " Uagnarè' agghjj avut' ù puntantiff !!!" a opera del Gruppo Teatrale Cecam (ora purtroppo sciolto). Il direttivo in carica è dunque composto dal poeta e scrittore pisticcese, Giovanni Di Lena, incaricato presidente del sodalizio culturale. La professoressa Grazia Giannace, sua vicaria. Stella Zambrella alla segreteria, Franco Piepoli, Vice Segretario, Pietro Borraccia il tesoriere, Domenica Del Monte e Irene Albano le consigliere. Una grande conferma dunque, un risultato che indubbiamente gioverà moltissimo al palinsesto degli eventi nel marconese, da sempre territorio bramoso di partecipare a kermesse di matrici storiche, culturali e tradizionalistiche. «Mi onoro del fatto di essere stato confermato alla guida di un'associazione che sento mia – ammette Di Lena – e per questo mi prodigherò, concertando ogni azione con gli altri membri. Confido nell'operato dell'amministrazione comunale per il sostegno alle nostre prossime iniziative, che spero possano attrarre soprattutto i giovani».



Cristian Camardo
provinciamt@luedi.it

Anche Miglionico al concerto dedicato al Pontefice Francesco

Voci lucane in onore del Papa

MIGLIONICO - Al concerto, "Inno d'amore alla vita", dedicato a Papa Francesco ha partecipato anche il coro parrocchiale di Miglionico. Venerdì 21 Giugno, a partire dalle ore 21, la Basilicata ha voluto rendere omaggio al Papa argentino con una preghiera corale che si è svolta in contemporanea in diverse parrocchie lucane. Un "Viaggio al cuore della vita" facente parte del programma umanitario "Vivere una vita che vale" che ha avuto il patrocinio della Basilica di Assisi, dell'Unpli e Anci Basilicata oltre che di quello delle altre regioni del sud, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e della ProLoco Miglionico. Nella Chiesa Madre, il parroco don Giuseppe Tarasco ha sostenuto e dato l'opportunità alla Corale Parrocchiale "Santa Maria Maggiore" di partecipare attivamente, coinvolgendo la comunità, ad una manifestazione di preghiera particolare. A presentare la serata la prof.ssa Rosa Maria Difigola che ha ricordato le parole di Sant'Agostino in merito al canto che onora e rafforza la preghiera: "Chi canta bene prega due volte". La recita della Parafrasi del «Padre Nostro» ispirata al commento di San Francesco ha fatto da preambolo al coro, annunciato alle 20:55 dal suono delle Campane a distesa per risvegliare l'importanza dell'Ascolto e la consapevolezza di vivere in armonia ogni momento. L'esibizione del coro, educato al canto e guidato dal maestro Vincenzo Borelli con l'accompagnamento del giovane e promettente organista Pierluigi Loglisci, ha ottenuto apprezzamenti. La partenza del concerto, all'unisono in tutte le corali lucane, è stata sulle note dell'Ave Maria. Un evento di preghiera corale che ha invitato a gustare la vita e a sognare attraverso l'armonia della musica. Quella musica che riesce a trasmettere messaggi ed emozioni. Un concerto polifonico, esperienza emozionale per vivere e condividere i più alti principi universali esaltando la consapevolezza dell'Essenza Sacra ed Epifanica della Vita. A seguire, "Aprite le porte a Cristo", un inno per il rito di beatificazione di Papa Giovanni Paolo II, ha portato la platea a ricordare le celebri parole pronunciate da Giovanni Paolo II quando si presentò al Mondo il 22 ottobre 1978. Una frase con cui il pontefice polacco implorava di aprire, anzi spalancare il cuore all'infinito amore di Dio. "Ti seguirò" e "Madre fiducia nostra", per affidarsi alla madre celeste per ricevere sostegno e guida. Particolare apprezzamento l'interpretazione del "Magnificat" con voce solista di Fabio Cammarota, una lode che rappresenta un ringraziamento all'onnipotenza di Dio. "Beatitudini" con cui si è ricordato il "discorso della montagna" di Gesù. Parole che non solo portano consolazione, ma indicano anche la via della gioia. Il "Cantico delle creature", le cui parole sono ispirate a un testo di San Francesco cui si ispira a sua volta Papa Bergoglio, "Il Cantico di Frate Sole", ha evidenziato l'umile eppure gioiosa accettazione di tutta la Vita, perché essa provenendo da Dio testimonia profonda bontà, bellezza e amore. Hanno chiuso la serata dedicata a Papa Francesco, "Lodi all'Altissimo", "Jesus Christ You are my Life" e "Salve Regina". Una serata di canto particolare a Miglionico ed in Basilicata che con i suoi acuti ha raggiunto Roma ed il Vaticano.

Antonio Centonze
provinciamt@luedi.it

LAVORO E ASSISTENZA

LA COOPERAZIONE NEL VULTURE

I COSTI

Le lavoratrici, senza stipendio, continuano a prestare la loro opera di assistenza. Oggi la Cgil-Fp si appella al prefetto

Senza salario da sei mesi assistono gli anziani

Gli enti non pagano: 30 donne reggono il sistema a loro spese



● Sono una trentina di donne lavoratrici, hanno in media 45 anni di età, si occupano degli anziani dell'area del Vulture e non percepiscono salari dalla fine del 2012. La Regione Basilicata (che dovrebbe coprire il 75 per cento dei costi) e i comuni dell'area (a cui spetterebbe la copertura del restante 25 per cento) invocano il «patto di stabilità» per dire che non c'è un soldo per retribuire l'opera di queste persone che sono costrette addirittura a sobbarcarsi i costi di viaggio per poter assicurare l'assistenza (dalle cure, all'igiene personale, all'alimentazione) di anziani ammalati o senza capacità di autosufficienza.

Il servizio di assistenza domestica degli anziani del Vulture (il Comune di San Fele è capoarea, il Comune di Rapolla è capofila) vede impegnato, da molti anni, il Consorzio C.S. (Cooperativa solidarietà) che è costituito da due coop: «Presenza e realtà sul territorio» e «Gestione servizi sociali». Un lavoro continuo, anche duro, ma fondato su una sensibilità umana senza la quale non è possibile affrontare e superare i problemi quotidiani. Sono circa trenta donne che percepiscono un salario di 600 euro al mese. O meglio: dovrebbero percepire una simile somma. Perché, in realtà, solo di recente sono riuscite a incassare le mensilità di novembre e dicembre 2012, con la relativa tredicesima. Degli stipendi del 2013 invece non hanno visto nemmeno l'ombra.

Pasquale Paolino, della Cgil Funzione pubblica, sottolinea l'assurdità della situazione: «Le dipendenti lavorano senza percepire un soldo, anzi anticipano anche le spese. Abbiamo provato a chiamare la Regione, ma non ci risponde, Così come non ci rispondono i Comuni e non ci hanno risposto neppure le coop. D'altronde il particolare lavoro che queste donne svolgono non consente di bloccare tutto. A rimetterci sarebbero gli anziani assistiti. Però non è nemmeno concepibile che tutti, con ragioni o senza, se ne lavino le mani. E tutto il peso e tutta la responsabilità ricada sulle spalle di persone che vivono con 600 euro al mese per portare avanti la loro vita e le loro famiglie e non vengono retribuite da quasi sei mesi».

La Cgil Funzione pubblica oggi intende recarsi presso la Prefettura di Potenza per denunciare questa gravissima situazione. «Chiederemo ancora una volta - spiega Paolino - la convocazione di un tavolo di conciliazione. Ma, a onor del vero, ci abbiamo già provato altre volte in passato. Senza fortuna. Perché i soggetti che dovevano fornire le risposte (Regione e Comuni) il più delle volte non si sono presentati. Noi vorremmo solo poter fare un ragionamento. Capiamo i problemi che possono esserci, le strettoie imposte dal patto di stabilità e via dicendo. Ma occorre che ci si renda conto che, così come le lavoratrici sanno di non poter interrompere un servizio essenziale (per rispetto delle persone assistite innanzitutto), allo stesso modo le istituzioni che non pagano il dovuto si assumano le loro responsabilità. O pensano che possa rimetterci l'anello più debole della catena?».



DIFFICOLTÀ Senza stipendio da oltre sei mesi, trenta lavoratrici che si occupano di assistenza anziani nel Vulture continuano a garantire il servizio anche rimettendoci di tasca propria

INADEMPIENTI

La Regione deve coprire il 75% dei costi, i Comuni il 25%. Ma nessuno sta pagando

Lo scenario
Le facce della crisi

La Basilicata sta avvertendo sulla propria pelle le frustate della crisi. Ma spesso il maggior peso è lasciato sulle spalle delle persone più deboli. Come le donne lavoratrici delle coop di assistenza degli anziani nel Vulture, per l'appunto. lavoro intenso, che richiede abilità, competenza e sensibilità umana. E poi nemmeno le pagano. Pretendendo da loro anche l'anticipazione delle spese per recarsi, da un paese all'altro, per prestare le cure necessarie ai loro assistiti. È ragionevole una simile situazione? È concepibile? Basta a giustificarla la motivazione burocratica del patto di stabilità? Le donne non si fermano perché non hanno a che fare con ordinarie scartoffie. E lasciare al loro destino persone anziane, spesso sole, significherebbe rendersi responsabili di conseguenze gravi. Ma perché gli altri, i soggetti istituzionali competenti in primis, non dimostrano di avere, con atti concreti, analogo senso di responsabilità?

La crisi in Basilicata, come ha denunciato di recente UnionCamere, nel solo 2012, ha significato la morte di sei aziende al giorno, un calo del prodotto interno lordo del 3,1 per cento (la peggiore performance nazionale, seconda per negatività solo alla Puglia), un decremento della ricchezza del 10 per cento e una diminuzione dei consumi delle famiglie lucane del 5 per cento. E tutto ciò in uno scenario in cui continuano a crescere i numeri dei disoccupati e degli inoccupati. E frotte di giovani, in dimensioni sempre crescenti, si vedono costretti ad abbandonare il campo. A prendere il treno, non come scelta di esperienze conoscitive o lavorative altrove. Ma come mera necessità. E sfiducia nella possibilità di un futuro possibile nella terra che li ha visti nascere.

[mi.sa.]

Potenza ha paura tra topi e rettili

● Tra topi e serpenti le varietà faunistiche della città di Potenza non rischiano l'estinzione. Tutt'altro. Sarà il gran caldo dell'ultima settimana oppure la vegetazione urbana particolarmente incolta ed arsa dal sole estivo, fatto sta che in questi ultimi giorni sono arrivate alla nostra redazione diverse segnalazioni di avvistamenti di rettili e roditori di vario genere. «Vivi o morti», i serpenti non fa piacere incontrarli, soprattutto in alcune delle principali strade cittadine. Si va dalla biscia morta in viale Marconi (boccone invitante per piccioni e altri volatili) alla vipera viva avvistata in via Nazario Sauro e dintorni, e ad un'altra biscia (viva questa volta) scorta in via Torraca. Non esitiamo a credere ai nostri lettori, infatti basta dare un'occhiata ai lati delle vie in questione, o farci una semplice passeggiata, per rendersi conto dello stato di abbandono e di degrado in cui versano quei pochi e selvaggi fili d'erba, per di più ingialliti, che vengono spacciati per il verde cittadino e che con l'incuria si trasformano in veri e propri rovi inavvicinabili. Pulizia e disinfestazione delle strade sono latitanti. Forse per mancanza di fondi adeguati o per via di una programmazione strampalata, siamo costretti a rilevare che le maggiori e più centrali strade cittadine sono malandate e sporche, pericolose sia a piedi che a bordo di auto e moto. Il degrado cittadino prosegue inesorabile in attesa che si compiano i grandi progetti.

[a.l.c.]



ASFALTO I resti dell'ennesima biscia avvistata a Potenza

La Vergine nera non arriva delusi i lucani in Canada

MICHELE SELVAGGI

● Il servizio del nostro giornale dello scorso 30 maggio, che annunciava la cancellazione della già programmata visita della Madonna di Viggiano in Canada (15 - 25 giugno), è stato letto a Toronto dal referente principe della organizzazione che aveva già preparato nei minimi dettagli la permanenza della statua originale. Rocco Lo Franco, questo il nome del nostro concittadino, imprenditore in quella terra, attraverso un e-mail, ha voluto ringraziare innanzitutto La Gazzetta del Mezzogiorno, unico foglio a trattare l'argomento, per i diversi servizi in preparazione della trasferta americana della Vergine e, naturalmente anche quello recente che annunciava il flop della iniziativa. Lo Franco poi, si è «sfogato» per come in effetti sono andati i fatti: «Purtroppo - spiega - la cosa non è stato possibile per diverse ragioni. Quando accettai l'invito di portare quì la Madonna ero convinto che ci avrei rimesso 40 o 50 mila dollari, perche' me lo potevo permettere visto che il Canada è stato molto generoso nei miei confronti.

Io volevo fare qualcosa di serio per la Basilicata e per la Madonna di Viggiano, purtroppo le cose non sono andate nel verso giusto. Ma c'è di più - spiega ancora Lo Franco - perchè potevo ottenere dalla municipalità canadese un terreno per costruire una Parrocchia per la Madonna Nera e per la settimana religiosa lucana una piazza intitolata alla Vergine, oltre ad un gemellaggio tra la città di Vaughan (un centro di oltre 300 mila residenti con il 90% di italiani) ed una decina di paesi lucani per aprire un dialogo e creare uno sbocco per i giovani in attesa di occupazione. Per noi, quello della visita della Madonna lucana, doveva essere un fatto straordinario.Abbiamo pubblicizzato in tutti i modi l'evento anche negli Usa tanto che erano stati prenotati per l'occasione diversi autobus da Cicago, New York e Montreal per onorare lo storico evento.La delegazione italiana - conclude Lo Franco - doveva essere ricevuta in Parlamento e dal Primo Ministro canadese,che aveva programmato un grande ricevimento con pranzo». Insomma, una visita preparata proprio nel migliore dei modi. Dalle parole di Lo Franco, oltre alla delusione anche tanta rabbia per il fallimento di un evento storico che oltre ad onorare un prezioso simbolo qual è la Madonna di Viggiano, Regina della Basilicata, doveva offrire oltre oceano un messaggio d'amore della nostra terra. Una buona occasione persa. Ma non è detto che la stessa non possa in futuro essere recuperata. Da qui, non a caso, l'auspicio di don Michele Leone,il parroco di Pisticci da cui era venuta l'idea poi ripresa da due coniugi pisticcesi in visita a Toronto, Dino e Graziella D'Alessandro e dallo stesso Lo Franco, fatta propria da don Paolo D'Ambrosio Rettore del Santuario di Viggiano, perche l'evento venga riproposto magari già il prossimo anno, naturalmente rivedendo programmi, costi e soprattutto quello che non ha funzionato in questa occasione.

VOLONTARIATO
IL DOSSIER PREMIA I LUCANI

GRADUATORIA
Potenza è la provincia più virtuosa con un'associazione no-profit ogni 120 abitanti. È al 54esimo posto nella classifica delle province

COMPARTO IN CRESCITA
Uno studio realizzato da Das Assicurazioni del gruppo Generali passa al setaccio un settore in forte espansione

In Basilicata è boom di associazioni no-profit

Negli ultimi dieci anni la densità è più che raddoppiata. Potenza precede Matera, ma il trend è ovunque in crescita



INDAGINE **In tutta Italia il settore no profit è in crescita. La Basilicata è tra le regioni più virtuose**

Il rapporto di organizzazioni senza scopo di lucro è di una ogni 122 abitanti

● In Basilicata negli ultimi 10 anni la densità di istituzioni no profit è più che raddoppiata (+113%). A Potenza un dato di poco superiore rispetto a Matera. A rilevare il dato è una ricerca realizzata da Das Assicurazioni, compagnia del gruppo Generali specializzata nella tutela legale, in occasione del lancio della polizza Difesa Associazione, che offre la tutela legale ai membri del consiglio direttivo e agli iscritti delle associazioni sportive e di volontariato.

In Basilicata è Potenza la provincia più virtuosa per quanto riguarda la densità di associazioni no-profit, 1 ogni 120 abitanti, al 54° posto nella classifica delle province italiane. Matera, con un'associazione ogni 125 abitanti, si posiziona al 59° posto a livello nazionale. Mediamente in Basilicata la densità di organizzazioni senza scopo di lucro è di una ogni 122 abitanti che collocano la regione all'undicesima posizione nella classifica italiana. «La nostra polizza, dedicata al mondo del no-profit – afferma Roberto Grasso, direttore generale e amministratore di Das Italia – vuole essere un contributo a quella rete solidale e sociale che sostiene le fondamenta del nostro Paese. Avvicinandoci a questa realtà ci siamo resi conto che tutte le persone impegnate in quest'ambito, oltre al tempo che impiegano, spesso senza fini di lucro, rischiano in prima persona di trovarsi coinvolte in questioni di natura legale». A livello nazionale siamo passati da un rapporto di 1 organismo ogni 242 abitanti del 2001 a una densità di 1 ogni 132 del 2011, per un totale di oltre 451 mila istituzioni no-profit. Negli ultimi 10 anni il no-profit è diventato appannaggio delle regioni dell'arco alpino, con in testa la Valle d'Aosta (1/68 nel 2011), il Trentino-Alto Adige (1/75 nel 2011) e il Friuli Venezia Giulia (1/95 abitanti nel 2011). Confermano la loro vocazione al sociale le regioni del centro: Umbria (1 ogni 98 abitanti nel 2011) Marche (1 ogni 104 nel 2011) e Toscana (1/109 - 2011). La regione meridionale con la maggiore densità di istituzioni no-profit è la Basilicata (1 ogni 122 abitanti nel 2011). Dieci anni fa la Lombardia era la regione migliore con una densità di 1 associazione sportiva o no-profit ogni 95 abitanti, salita a 1/153 nel 2011.

POTENZA **LA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE GIUSEPPE MOLINARI SULLA SITUAZIONE DEL VERDE NEL CAPOLUOGO LUCANO**

«Parchi abbandonati»

Solo colpa della carenza di fondi? «No, manca la programmazione»

● Potenza avrà pure uno dei più alti indici nel rapporto tra residenti e verde pubblico, ma la condizione in cui versano oggi i parchi cittadini è sotto gli occhi di tutti. Degrado e scarsa manutenzione regnano ovunque. Lo denuncia il consigliere comunale Giuseppe Molinari che ricorda come uno degli impegni presi dell'amministrazione fosse quello di valorizzare i parchi collegandoli attraverso vie verdi che avrebbero dovuto consentire di raggiungere diverse zone senza utilizzare mezzi di trasporto su gomma evitando, inoltre, il traffico. «Ad oggi - dice Molinari - non solo delle vie verdi non se ne conosce il destino ma ben più grave è la condizione di abbandono dei parchi che dovrebbero dare valore aggiunto al tessuto urbano troppo spesso criticato per essere caratterizzato principalmente dal cemento». Per quanto riguarda il Parco di Montereale, che rientra anche nel più generale progetto di valorizzazione del centro storico di Potenza, è andato deserto il primo bando per l'assegnazione a privati della gestione del Dancing e di alcuni servizi di manutenzione dell' area (si veda la Gazzetta di ieri). È in fase di pubblicazione il secondo bando «ma - sottolinea Molinari - sarà difficile poter vedere riaperta l'attività commerciale e riqualificata l'area verde prima della fine di questa estate. Proprio durante il periodo estivo si sarebbero potuti maggiormente apprezzare diversi parchi cittadini come quello di Montereale ma anche il nuovo Parco dedicato ad Elisa Claps a rione Macchia Romana. Ai cittadini non è sfuggito il solito modus operandi dell'amministrazione comunale che ha inaugurato l'area verde, intitolata alla studentessa potentina uccisa nel 1993, senza aver dotato il luogo di passeggio di diversi importanti servizi come quelli igienici. Non esiste ancora neanche un bar. Bisogna finire di completare le infrastrutture e nel frattempo si continuano a registrare atti di vandalismo perché non è stato affidato il servizio di sorveglianza del parco che si vorrebbe dotare di telecamere. Per tenere sotto controllo l'area verde, invece, sarebbe stato utile anche affidare la gestione del chiosco all'interno del parco». Per Molinari «è paradossale la situazione creatasi per la realizzazione del Parco fluviale del Basento. Anche in questo caso l'amministrazione comunale ha organizzato una conferenza stampa per annunciare l'avvio dei lavori fermatisi, però, a distanza di circa un mese a causa del mancato nulla osta da parte dell'Autorità di Bacino. La situazione sembrava si fosse sbloccata con la nomina del nuovo segretario dell'Adb ma inspiegabilmente il tempo passa e si avvicina sempre di più il 30 giugno, data indicata per il termine dei lavori che dovrebbero interessare inizialmente la prima parte del parco Fluviale del Basento. Completamente abbandonate anche le aree verdi di Pallareta e Sant' Antonio La Macchia che un tempo venivano frequentate da famiglie e comitive di amici durante i giorni di festa. Da anni questi due parchi, invece, sono abbandonati all'incuria. La carenza di risorse non può giustificare la mancanza di una seria programmazione».



MACCHIA ROMANA **Il parco intitolato a Elisa Claps** [foto Tony Vece]

POTENZA **PANTERE VERDI, LA CITTADELLA 80 E RESIDENTI**

A Bucaletto i cittadini ripuliscono la piazza

L'amministrazione latita e parte il «fai da te»

RAMAZZA **I volontari si uniscono per ripulire l'area da erbacce e rifiuti. La piazza di Bucaletto preda di incuria e abbandono**



● Dove non arriva l'amministrazione ci pensano direttamente associazioni e cittadini. Un nutrito gruppo di volontari dell' Associazione Regionale di Protezione Civile «Pantere Verdi» del distaccamento cittadino di Potenza , in collaborazione con i componenti del Comitato la Cittadella 80 , armati di tanta pazienza e buona volontà hanno operato, nell' area della Cittadella di Bucaletto e precisamente nella zona dove sorge la piazza con la nuova fontana e nell' area attrezzata a parco giochi per i più piccoli. I volontari del gruppo Pantere Verdi guidati dal presidente e i volontari del comitato Cittadella 80 si sono adoperati nel taglio dell' erba, nella potatura delle siepi e nella raccolta di rifiuti abbandonati. Il tutto con l'ausilio di tagliaerba della Associazione e comprese le spese. Sacchi per i rifiuti, guanti e rastrelli per i lavori di pulizia e sistemazione del verde pubblico stati offerti in comodato d'uso dall' Acta.

POTENZA **AD UN ANNO E MEZZO DALLA SUA MORTE UN RICORDO DELL'UOMO. DONATE 9 OPERE ALLA PINACOTECA**

La Basilicata riscopre il talento di Rocco Falciano artista che ha conosciuto l'esilio e la passione civile

● L'artista Rocco Falciano è tornato nella sua Basilicata dalla quale era partito, per cercare una opportunità per mettere a frutta il suo talento, agli inizi degli anni Sessanta. È tornato a un anno e mezzo dalla morte (Falciano è mancato a Roma il 18 gennaio 2012) donando alla Pinacoteca del Museo provinciale di Potenza, per volontà di sua moglie Marcella e di suo figlio Marco, nove opere per la mostra permanente «L'opera d'arte come rappresentazione del mondo». E, per l'ccasione, al Museo provinciale si è tenuto un incontro per ricordare un uomo e un artista che, al di là di ogni distanza, ha sempre custodito la Basilicata nell'anima. Insieme a uno spirito gentile e intransigente, al metodo rigoroso, alla sensibilità per i valori umani e per gli ultimi. Tra gli intervenuti, il vice ministro Filippo Bubbico, il presidente della Provincia di Potenza, Piero Lacorazza, gli assessori provinciali Nicola Valluzzi e Francesco Pietrantuono, Marco Falciano, Anna Maria Riviello, Andrea Di Consoli, Mimmo Sammartino.



INCONTRO **Il convegno a Potenza per Falciano** [servizio fotografico di Bianchi]



Uno dei dipinti esposti [foto Bianchi]



Incontro per Rocco Falciano

POTENZA **NELLA CHIESA DI GESÙ MAESTRO**

Festa della famiglia a Macchia Romana

● Oggi, nella nuova chiesa di Gesù Maestro a Potenza, a Macchia Romana, al via la festa della famiglia. L'iniziativa impegnerà l'intera settimana, fino a domenica 30 giugno, attraverso numerosi eventi religiosi, culturali e sociali, oltre a momenti serali di condivisione fraterna. Il fulcro di ogni giornata sarà la santa messa celebrata a turno, in segno di collaborazione pastorale, da vari parroci della Città, mentre ogni pomeriggio sono previsti sul grande sagrato della chiesa giochi e tornei di calcetto e minivolley, che intendono richiamare i giovani e le loro famiglie alla necessità di una nuova aggregazione intorno alla proposta formativa della parrocchia. Nella prima serata la S. Messa delle 19 sarà celebrata da don Cesare Covino, mentre a seguire, alle 20,sarà presentato il tema generale della festa con l'intervento di Luciana e Umberto Parigi, responsabili dell'Ufficio Regionale della Famiglia, e di Mariuccia e Bruno Nipote, dell'Ufficio di Pastorale familiare della Diocesi di Tursi-Lagonegro.

TAGLI ALLA SPESA

PENALIZZATO IL «SOCIALE»

UN 2013 CON CASSE VUOTE

Da gennaio scorso sono spariti i finanziamenti. Restano 150mila euro per turismo scolastico e convegnistica

APPELLO ALLA GIUNTA

A giorni l'assessore regionale alle attività produttive Marcello Pittella potrebbe colmare il vuoto con una nuova circolare

Terza età e disabili turismo senza un euro

Niente fondi dalla Regione. Vacanze, ma non per tutti

FILIPPO MELE

● C'erano una volta in Basilicata gli incentivi per il turismo della terza età e dei soggetti diversamente abili. Dall'inizio del 2013, infatti, dalle voce dei finanziamenti a favore del comparto sono sparite le relative poste finanziarie. Sono rimaste, al contrario, quelle a favore del turismo scolastico e di quello congressuale. Ma andiamo con ordine. Alcuni operatori del Metapontino hanno telefonato ed inviato mail per segnalare che «sino allo scorso anno (2012) una legge regionale prevedeva un contributo di 5 euro a turista per soggiorni di almeno due giorni sia che si trattasse di turismo scolastico, terza età / sociale, sia convegnistica. Ciò ha aiutato molto le strutture turistiche e le società di trasporto ed è servito a destagionalizzare le presenze. Anche se si trattava di un piccolo contributo esso contribuiva ad abbassare i prezzi e ad essere quindi più competitivi sul mercato nei periodi considerati difficili dell'anno per le strutture ricettive lucane. Quest'anno, invece, sono state ridotte notevolmente le somme messe a disposizione dalla Regione all'Azienda di Promozione turistica (Apt), che cura le relative pratiche, ed in più sono state eliminate alcune voci da quelle finanziabili. Da noi – è stata l'amara conclusione - invece che andare avanti si va indietro, come i gamberi». Insomma c'era materia da approfondire. E lo abbiamo fatto prima rivolgendoci all'ufficio di Maratea dell'Apt, deputato allo scopo. Poi, in mancanza dell'interlocutore interessato, ad altre fonti dell'Azienda. Ed ecco, secondo le informazioni acquisite, la situazione di questo segmento del mercato delle vacanze regionale. "Si – ha spiegato il nostro riferimento – c'è una legge regionale che incentiva il turismo sociale (anziani e disabili) e quello scolastico e congressuale. Ogni anno la legge va rifinanziata. Ad inizio 2013, però, c'è stato qualche problema coi fondi a disposizione. Così, la circolare diramata (in base alla delibera della Giunta n. 312 del 19 marzo) ha destinato 100mila euro al turismo scolastico e 50mila a quello dei convegni. Niente per anziani e diversamente abili. Risulta, però, che a giorni l'assessore alle attività produttive, Marcello Pittella, diramerà una nuova circolare a favore del "sociale". Dovrebbero essere finanziate due iniziative. La prima per i disabili ancorandola ad un progetto assistenziale - sanitario. La seconda per gli anziani ma relativamente agli over 75. Non resta che attendere». Già. Noi, però, abbiamo cercato per due giorni l'assessore Pittella ma invano. Volevamo sapere dalla viva voce del soggetto politico – istituzionale interessato come stavano le cose. Siamo sempre disponibili, tuttavia, ad ospitare il suo contributo in merito. Ricordiamo che gli obiettivi della legge regionale in oggetto sono quelli di favorire la diversificazione e destagionalizzazione dei prodotti turistici e di accrescere e qualificare le presenze in Basilicata intervenendo direttamente attraverso l'incentivazione della domanda.



GITE Nessun incentivo

La scheda

Congressi e gite le opportunità

Con la delibera della Giunta regionale n. 312 del 19 marzo scorso l'Apt è stata incaricata di attuare le misure a favore del turismo congressuale e scolastico. Per il primo sono previsti come requisiti minimi per gli incentivi 50 partecipanti al giorno al congresso e 2 pernottamenti. Il contributo è di 500 euro al giorno di congresso con pernottamento, con partecipanti da 50 a 100.
Con un numero di partecipanti superiore l'incentivo è di 5 euro a congressista in più. Da 500 a 1000 euro sono previsti per servizi (cena tipica, animazione folk lucano, campionatura prodotti tipici, gadget artigianali, pubblicazioni sulla Basilicata turistica, escursione con guida).
Per il turismo scolastico il requisito minimo è legato a 25 persone a gruppo. I contributi sul mezzo di trasporto sono per gruppi che effettuino due pernottamenti in esercizi ricettivi della Basilicata e vanno da 385 a 100 euro ad autobus secondo la distanza dalla regione di provenienza. Per ogni pernottamento ci sono 5 euro a persona.
Cinque euro a persona è l'incentivo per gruppi di studenti che effettuino una permanenza in Basilicata giornaliera, senza pernottamento, e che consumino un pasto in un ristorante lucano.

[fi.me.]



CONVEGNI Nella foto i partecipanti al convegno dei lucani all'estero del novembre 2011 a Policoro con l'allora presidente della Commissione, Di Sanza [foto fi. me.]

L'EVENTO DOMANI A POTENZA LA PREMIAZIONE DEI VINCITORI

Dieci idee imprenditoriali da lanciare nel mondo con «TechGarage» 2013

● Premi a giovani imprenditori lucani con «TechGarage Basilicata 2013», in programma domani, a partire dalle 14.30, nel teatro Don Bosco di Potenza. All'evento, moderato da Riccardo Luna (direttore di StartupItalia), interverranno come ospiti Pasquale Lamorte (Presidente Unioncamere Basilicata), Andrea Trevisi (Direttore Basilicata Innovazione), Gianluca Dettori (Fondatore e Presidente dPixel) e Alessandro Luraghi (Finlombarda Sgr).

Dieci team di giovani talenti lucani, ideatori di progetti che puntano ad allargare gli orizzonti produttivi in vari settori, si sfideranno in questo «Techgarage», tappa finale del percorso di Nidi|TecNOfrontiere, la business plan competition organizzata da Basilicata Innovazione e Unioncamere Basilicata (con il coinvolgimento delle due Camere di Commercio di Potenza e Matera).

Una giuria composta da giornalisti, esperti e imprenditori giudicherà i progetti dei dieci team. Ecco i nomi: Blogger and The City, BookAsFacem, Clast, Find Parking, Handmade in Basilicata, iEvent, MiDoMet, Mille colori dell'Arcobaleno, Re-Dandy, Wreaders. I 3 team sul podio riceveranno delle somme in denaro, offerte dalla Banca Popolare di Bari e dai Confidi del potentino.

L'edizione 2013 di Nidi|TecNOfrontiere, lo ricordiamo, è parte del progetto Bus - Basilicata Up&Start, iniziativa promossa e coordinata da Regione Basilicata, Università degli Studi della Basilicata, Unioncamere Basilicata, Basilicata Innovazione e Sviluppo Basilicata Spa, in collaborazione con Fondazione Cearm, Italiacamp, Fondazione Eni Enrico Mattei, Intesa San Paolo Formazione, Confapi Basilicata, Confindustria Basilicata.

CERIMONIA NELLA CATTEDRALE DEL CAPOLUOGO LUCANO

Potenza celebra i 50 anni dell'ordinazione di mons. Agostino Superbo

● Quattro candele accese, prima offerte all'altare e poi deposte all'ingresso della Cattedrale di Potenza, sono il simbolo dell'incontro di preghiera per le vocazioni organizzato dalla Diocesi di Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo. Ieri pomeriggio, nella chiesa Madre del capoluogo, tra i giovani del sinodo, rappresentanti dell'Azione cattolica e delle altre associazioni che operano nella Chiesa locale, manifestazione nell'ambito delle iniziative previste per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale dell'arcivescovo, monsignor Agostino Superbo. E, insieme al prelato, le altre candele ricordavano il cinquantesimo di ordinazione di don Mariano Spera, quello di consacrazione di suor Maria Celeste e il mezzo secolo di vita matrimoniale della famiglia Caputo. Letture tratte dal Nuovo testamento, dai documenti magisteriali della Chiesa, preghiere, canti e la visione di un filmato che raccontava l'esperienza vocazionale nella «Casa della Carità», vissuta da sacerdoti, suore e laici nella parrocchia Gasù Maestro di Modena, hanno fatto da filo conduttore al pomeriggio conclusosi con un pensiero di monsignor Superbo, per il quale l'intera diocesi, tornerà a riunirsi sabato 29 giugno, sempre in Cattedrale a Potenza, in occasione della solenne celebrazione proprio del cinquantesimo di ordinazione, alle ore 10. «Ricordiamo oggi la cinquantesima giornata mondiale di preghiera per le vocazioni – ha esordito il vescovo – e grazie a Dio le ho vissute tutte da sacerdote. Essere cristiani oggi significa portare in se stessi il segno dell'unità, rivestirsi di Cristo, essere battezzati in Cristo, essere una cosa con Lui. Significa sentire Cristo vicino, esserne impregnati, esserne rivestiti».

FEDE MANCA UN MESE AL RADUNO DEI RAGAZZI

Giornata della gioventù Maratea e Rio un «ponte» di amore

● Manca un mese alla giornata mondiale della gioventù. I giovani da tutto il mondo si preparano a vivere un appuntamento ormai atteso da tutti. Maratea come Rio de Janeiro, sarà il fulcro della giornata, ospitando migliaia di giovani provenienti da ogni angolo d'Italia. Lo spot della Pastorale Giovanile nazionale e il video della versione italiana dell'inno, girati a Maratea, dicono l'attenzione che tutta l'Italia riserva a quanti, lontani dal Brasile, saranno vicini al Santo Padre Francesco, all'ombra del mastodontico monumento marateota di ventidue metri, collocato sulla vetta più alta del Monte San Biagio. Fervono i preparativi e le preiscrizioni dei gruppi delle Parrocchie e le iscrizioni individuali per l'evento regionale di sabato 27 e domenica 28 luglio.



S. BIAGIO Il Cristo di Maratea

Il programma? Facebook, i siti delle diocesi lucane, Avvenire, Radio Vaticana, A Sua Immagine (a breve anche Radio Potenza Centrale, radio ufficiale dell'evento, eTv2000 che seguirà in diretta)… e non solo già ne parlano e da un po'!

L'accoglienza è prevista nella spiaggia di Fiumicello, alle ore 16.00 di sabato. Registrati i partecipanti e consegnati loro i pass per l'accesso al luogo della veglia, dopo un paio di ore a ritmo di musica, alle 18.30 i giovani si trasferiranno nella piazza cittadina, dalla quale partiranno alla volta della Statua del Redentore.Il luogo della Veglia si trova poco sotto la Statua, in un grande parcheggio. Qui si ritirerà il gadget, si cenerà e si assisterà al concerto della band Nova, legata alla diocesi di Alife-Caiazzo, che proporrà brani sullo stile dei Gen Rosso. Immediatamente dopo, anche per entrare nel clima della veglia, ci sarà la testimonianza di padre Pietro Pierobon, ex assistente nazionale del Movimento Giovanile Missionario. Seguirà la Veglia in diretta da Rio de Janeiro, con Papa Francesco. L'iscrizione si effettua direttamente on-line (http://giovanibasilicata.wordpress.com). Sono previste due diverse modalità: iscrizionecon contestuale pagamento della quota oppure pre-iscrizione con pagamentoposticipato (entro il 15 luglio) tramite bonifico bancario sul conto delladiocesi di Tursi. Il costo dell'iscrizione on-line è pari a 13 euro.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 24 giugno 2013

MIGLIONICO INTERESSATE LE LOCALITÀ DI PIANO DELL'OSTE, SAN MICHELE E PAMPAPANE. INGENTI I DANNI ALLA VEGETAZIONE. SONO ANDATI IN FUMO 6 MILA ETTARI DI QUERCE

Distrutti dal fuoco boschi e colture

L'incendio in tre contrade al confine con Grottole è stato domato con un Canadair

GIACOMO AMATI

● **MIGLIONICO.** Un desolante scenario di ceneri fumanti. Un'impressionante macchia nera: quasi una zona "fantasma". Ecco ciò che resta, ormai, di una delle più salubri e rinomate zone verdi dell'agro miglionichese: ben tre contrade, "Piano dell'oste", "San Michele" e "Pampapane" vi sono state in parte distrutte da un devastante incendio che s'è sviluppato sabato in pieno giorno nella zona sovrastante il fiume Basento, a sei chilometri di distanza dal centro abitato, al confine con il territorio del comune di Grottole.

Notevoli i danni: sono state incenerite centinaia di alberi di medio fusto di querce, di numerose piante di macchia mediterranea e tantissimi alberi da frutto, soprattutto fichi, noci, mandorle e peri. Inoltre, il rogo, propagatosi velocemente intorno alle 13, ha distrutto numerose piante di olive, un intero vigneto, una piantagione di grano ed una di orzo. Risultano danneggiati anche alcuni cavi elettrici e, in parte, alcuni fili della rete telefonica presente, in particolare, nella zona della contrada Piano dell'oste, dove le fiamme hanno paurosamente lambito l'abitazione e la struttura muraria di un'azienda agrituristica, creata appena l'anno scorso, di proprietà di **Maria Piccinni**. Per fortuna, l'edificio non è stato avvolta dalle fiamme che sono state domate intorno alle 17, dopo che erano divampate per circa quattro ore.

A fronteggiare le spaventose lingue di fuoco solo due unità del servizio provinciale antincendio: una squadra dei Vigili del fuoco del Comando di Matera e tre militari del Corpo forestale dello Stato del presidio di Grottole, coadiuvati da un manipolo di volontari. Per domare le fiamme, ad ogni modo, è risultato decisivo l'intervento di un "bombardiere d'acqua", un aereo "Canadair" della flotta antincendio. Il rogo ha interessato un'area di una quarantina di ettari di terreno, tra quello boschivo, agricolo e a pascolo.



POMERIGGIO DI PAURA
Le alte lingue di fuoco dell'incendio divampato ieri a Miglionico
[foto Perrone]

Per i contadini proprietari dei fondi delle tre contrade il pomeriggio di sabato scorso difficilmente potrà essere dimenticato: hanno vissuto ore di angoscia. «Mi sono sentito solo, abbandonato – dichiara l'imprenditore edile **Michele Mele**, che coadiuva la moglie Maria Piccinni nella gestione dell'azienda agrituristica –. Per bloccare le fiamme, che avanzavano con una velocità impressionante, abbiamo utilizzato tutti i mezzi che avevamo a portata di mano, dai secchi d'acqua alle scope. È andato distrutto un patrimonio di piante di querce di sei mila ettari. Adesso, non ci resta che provvedere alla bonifica del territorio. Da oltre un anno – sottolinea Mele – avevamo chiesto ai funzionari della Regione di effettuare il sopralluogo finalizzato ad ottenere l'autorizzazione per allevare gli animali all'interno del bosco dell'agriturismo: non l'abbiamo ancora avuto e così il bosco è rimasto indifeso, senza barriere antincendio, senza gli opportuni solchi di sbarramento delle fiamme».

Purtroppo, notevoli sono stati i danni causati anche al sistema faunistico selvatico presente nella zona.

PISTICCI SUL LITORALE JONICO

Bagnanti e natanti controllati con battelli veloci

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** Riparte sulla costa jonica l'operazione "Mare Sicuro" curata dalla Guardia Costiera. Da oggi, con l'impiego di 26 battelli veloci prende il via la fase esecutiva dell'edizione 2013 che vedrà impegnate le Capitanerie di Porto in un servizio dedicato alla salvaguardia della vita umana in mare ed, in particolare, alla tutela dei bagnanti nonché a promuovere comportamenti ecologicamente corretti nell'ottica di una nautica sostenibile. L'operazione é stata preceduta da una mirata campagna di sensibilizzazione sui principi di educazione civica marittima rivolta agli studenti di numerose scuole primarie e secondarie. Tutti i comandi della Guardia Costiera regionale saranno impegnati per garantire, attraverso la presenza di personale del Corpo nei periodi di massimo afflusso lungo le coste, una maggiore sicurezza ai bagnanti sulle spiagge ed in acqua, con particolare attenzione ai siti considerati di più intensa affluenza turistica balneare. L'operazione terminerà l'8 settembre ed impegnerà il personale della Guardia Costiera sia su unità navali che a terra. Lo scorso anno sono state soccorse 239 persone, assistite 95 unità da diporto, mentre 17419 sono stati i controlli effettuati con 672 verbali amministrativi elevati, per un ammontare di circa 178 mila euro, con 107 notizie di reato in materia di pesca, demanio, ambiente e diporto. Le ordinanze che regolamentano l'attività balneare sono disponibili sul sito www.guardiacostiera.it. Infine, per ogni emergenza può essere utilizzato il numero gratuito 1530.

corriere.it

Quella montagna di tributi
che Equitalia non ha riscosso
Somme non ancora incassate per 545 miliardi di euro
Befera: «Anagrafe dei conti, la privacy sarà rispettata»

ROMA - Sulle nostre spese sanno già tutto, e quello che non sanno possono ricostruirlo con indici e parametri statistici. Anche i saldi del conto corrente bancario, da tempo, non erano più un mistero per gli agenti del Fisco. L'unica cosa che davvero gli mancava erano i dati sui movimenti del denaro. Il totale delle entrate e delle spese dell'anno registrate sul conto bancario, degli investimenti e degli smobilizzi di fondi comuni, azioni, obbligazioni, depositi a risparmio, buoni postali. Dal 31 ottobre, quando l'anagrafe dei conti bancari entrerà a regime, l'Agenzia delle Entrate avrà anche queste informazioni. «Avremo tutte le banche dati necessarie a disposizione. Tante e ricche di informazioni. Dall'incrocio delle banche dati riusciremo a ottenere risultati molto migliori. Garantendo comunque la tutela della privacy dei cittadini» dice il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera.
Altro che redditometro, spesometro, anagrafe dei conti bancari. Quelli che per molti italiani sono già un incubo, e che moltissimi altri vedono come una mano santa, sono termini sconosciuti nei corridoi dell'Agenzia. Sono contenitori, procedure, protocolli di lavoro. Ma non significano niente, spiegano gli ispettori, senza i numeri delle banche dati. Ci sono voluti anni per crearle e ancora di più per farle parlare tra di loro. Adesso lo fanno e per il Fisco è arrivato il momento di sfruttarle in pieno.

Stanare gli evasori, da novembre, sarà più facile. «Anche se non è che incrociando i dati viene fuori il nome di chi evade. Non è che premendo un bottone si risolve tutto. L'incrocio dei dati è solo la base per l'accertamento. Ci aiuta a individuare con più precisione chi è a rischio di evasione, ma se poi davvero non paga le tasse, o paga meno del dovuto, dovremo sempre dimostrarlo con tutti gli strumenti che abbiamo. E dobbiamo essere più che sicuri perché poi, se necessario, dovremo difendere la nostra pretesa davanti a un giudice» dice Befera. Che tuttavia non fatica ad ammettere che «da ora l'incrocio delle banche dati diventa uno strumento formidabile».

Nonostante anche su questo fronte si risenta di quell'atteggiamento ondivago sulla lotta all'evasione, da parte del governo e del parlamento, denunciato dalla Corte dei Conti. Per l'evasione dell'Iva, ad esempio, le banche dati aiutano solo fino a un certo punto Nel 2008 governo e Parlamento fecero sparire l'elenco dei clienti e dei fornitori, che ogni partita Iva doveva tenere e trasmettere al Fisco. Era uno dei tre pilastri dell'accertamento sull'Iva, insieme ai dati sulle dichiarazioni e sulle compensazioni. È stato ripristinato dal 2010, ma per tre anni c'è un buco, e si potrà fare poco. Anche per questo il governo studia nuove contromisure. Come l'estensione della fattura elettronica, oggi obbligatoria solo per gli enti della Pubblica amministrazione, anche al settore privato. La Ue non vuole che sia resa obbligatoria, «ma qualcosa andrà fatto» dice Befera, perché l'evasione dell'imposta sui consumi ha raggiunto livelli mostruosi, 46 miliardi di euro solo nel 2011 secondo la Corte dei Conti.

Nonostante le incertezze della politica, le misure prese e poi addolcite, i frutti della lotta all'evasione hanno continuato a crescere anno dopo anno. Dai 2 miliardi quando era ancora affidata alle banche a quasi 10 all'anno. Oggi l'amministrazione fiscale conta moltissimo proprio sulle banche dati per riuscire a mantenere questo trend. Bisognerà scoprire nuovi evasori, perché la riscossione dei tributi accertati, ancora una volta per volontà politica, ha perso una buona parte del mordente che aveva appena guadagnato. Con il risultato che Equitalia si trova oggi in pancia una mole spaventosa di somme da riscuotere. Cifre da iperbole siderale: 545 miliardi di euro, venti Finanziarie importanti, un quarto del prodotto interno lordo, un quinto del debito pubblico. E, al tempo stesso, un buco potenziale

enorme per i titolari di quei crediti (enti locali, stato, istituti previdenziali) che non si riescono ad incassare, i più vecchi dei quali risalgono all'anno 2000. «Un problema molto serio che bisogna assolutamente affrontare» dice Befera.

Con l'entrata a regime delle banche dati, il prossimo fronte sarà la riforma della giustizia tributaria. La mediazione stragiudiziale per le cause sotto i 20 mila euro ha cancellato l'anno scorso 50 mila procedimenti pendenti. «A settembre faremo un bilancio, ma secondo me quel limite si può alzare» dice Befera. L'enorme contenzioso si sgonfierebbe presto, ed allora sì che si potrà affrontare la riforma della giustizia tributaria. Stabilire precisi requisiti professionali per i giudici ed accelerare i tempi dei processi. «Se poi riuscissimo pure a mettere ordine nelle leggi fiscali, troppe e qualche volta contraddittorie - conclude Befera - avremmo davvero fatto una vera riforma tributaria».

Mario Sensini
23 giugno 2013 | 14:48